

青春ブタ野郎は
マイスマートの
夢を見ない

鴨志田一

イラスト・溝口ケージ





Traduzione:
Dark Verdict



Illustrazioni:
Giò92



**"Himeji da oggi farà
parte della nostra classe."**

**"Ciao Yamada!
E ciao Yoshiwa!"**

SARA HIMEJI:

Studentessa modello al primo anno
della Minegahara. Ha scelto Sakuta
come suo insegnante alla scuola di
ripetizioni dove insegna.

SAKUTA AZUSAGAWA









CAPITOLO 1 DICEMBRE È IL MESE DEI REGALI

CAPITOLO 2 SEGRETI E PROMESSE

CAPITOLO 3 HO BISOGNO DI TE

CAPITOLO 4 24 DICEMBRE

EPILOGO LA NOTTE DI NATALE



*Dove sei ora? Con chi sei? A cosa stai pensando?
Io sono da sola, a casa. Col mio gatto...a pensare a te.*

*Ma non sono sola. Non sono triste. Le lacrime non stanno scendendo.
Non sto singhiozzando, non mi sento ferita, non sto piangendo.
Quindi...*

*Dimmi (non dirmelo) chi è che ami.
Devo sapere (non voglio saperlo) chi è che ami.*

Touko Kirishima, “I need you”

CAPITOLO 1

Dicembre è il mese dei regali

Un giorno, Sakuta Azusagawa si ritrovò un nuovo studente alla scuola dove lavorava part-time come insegnante.

Lui frequentò le sue lezioni all'università fino al quarto blocco, poi tornò col treno fino alla stazione di Fujisawa. Una volta giunto alla scuola erano già le sei passate e il sole già quasi tramontato. La vera atmosfera invernale si stava ambientando, le giornate si stavano accorciando di molto lasciando più spazio alle sere.

Ripose i suoi effetti personali nell'armadietto, mise il suo camice – che fungeva qui da uniforme per gli insegnanti – e lasciò la sala dello staff con solo le cose utili per la sua lezione...ma il preside lo fermò poco dopo.

“Oh, capiti giusto a fagiulo, Azusagawa.”

“Buongiorno.”

Come al ristorante dove lavorava, c'era il tacito accordo di salutarsi sempre con “buongiorno” indipendentemente dall'orario.

“Sì, giusto, buongiorno. Ho una studentessa che vorrei si prendesse in carico. A partire già da oggi, se le va bene?”

“Già da oggi? Addirittura.”

“È ciò che vorrebbe la studentessa in questione. Conosce già Sara Himeji?” Sakuta a conosceva, visto che lei aveva già frequentato una volta una sua lezione. “Che cosa ne dice, Azusagawa?”

Sakuta non aveva motivo di rifiutare. Visto che veniva pagato in base a quanti studenti frequentavano le sue lezioni era un'ottima occasione.

Inoltre, Sara era ancora al primo anno delle superiori e non aveva fretta di prepararsi agli esami per l'università, quindi il perfetto prototipo di alunno che Sakuta cercava.

“Per me va bene.”

“Ottimo allora.”

Poco dopo, una ragazza parlò dalla vicina area di auto-apprendimento.

“Ehi, Profe!”

Sakuta ricordava benissimo l'uniforme della Minegahara, e lei la teneva in modo immacolato. La voce in questione era proprio di Sara Himeji, la ragazza di cui stavano parlando, che stava studiando nel mentre.

Il modo in cui lei gli corse incontro ricordò subito a Sakuta un gattino amichevole.

“Non vedo l'ora di imparare con lei, professor Azusagawa!” gli fece lei, con un inchino educato e da manuale, con tanto di mani perfettamente allineate ai fianchi. Forse si mostrò un po' più formale del necessario visto che anche il preside era lì.

“Piacere mio, Himeji.”

Alla fine lui era contento di avere una studentessa nuova con cui però non doveva cominciare da zero. Inoltre, visto che anche Sakuta aveva frequentato la Minegahara, aveva una buona idea di come e cosa insegnassero, punti di forza, di debolezza e soprattutto cosa poteva esserci negli esami. In fondo, era solo un anno che si era diplomato da lì.

“Fai come hai sempre fatto finora Azusagawa, ed andrà tutto bene.”

“Certo, signore.”

Con ciò il preside tornò alla sua scrivania borbottando “Ah, adesso devo ancora preparare i documenti e rivedere i curriculum...uffa, quanto lavoro!”

Sara staccò gli occhi dal preside e tornò ad osservare Sakuta.

“Grazie per aver accettato!” gli fece con un altro inchino da manuale.

“Figurati. Grazie a te il mio stipendio migliorerà.”

“Vedi di far sì che anche i miei voti migliorino.” rispose lei, mettendo su un finto broncio. Questa ragazza era sveglia abbastanza da captare il sarcasmo di Sakuta e

rispondere a tono. Vederla qui però era anche un forte ricordo del sogno che aveva avuto qualche giorno prima.

Un sogno che gli sembrava quasi reale da quanto era immersivo.

Nel sogno Sara diventava una sua studentessa il primo Dicembre...e oggi ERA il primo dicembre.

La conversazione col preside, come lui aveva presentato la nuova studentessa, come Sara aveva fatto capolino non appena si parlava di lei, persino le singole parole che si erano appena detti...era tutto esattamente come il sogno.
Era quasi come rivedere un video; gli ricordava un po' quando lui e Tomoe Koga erano rimasti in un loop temporale nel suo secondo anno delle superiori, solo molto più breve.

Non sapeva però la causa di questo sogno tanto veritiero, e la cosa lo lasciava più basito che scioccato. Era una sensazione strana, come se fosse rimasto indietro...una sensazione che non riusciva a staccarsi di dosso.

La terra quasi gli mancava sotto i piedi e non si sentiva a suo agio.

Se quel sogno era tanto reale, chi gli diceva che non stesse ANCORA sognando? Era plausibilissimo, e non c'era modo di distinguere realtà da sogno.

“Profe?” fece Sara, perplessa.

“Mm?”

“Se non hai niente da dire non dovrà fissarmi e basta.” disse lei, coprendosi il viso con le mani.

“Oh, scusami.”

Non stava esattamente fissandola, ma perso nei suoi pensieri era effettivamente con lo sguardo rivolto verso di lei.

Sakuta si voltò verso l'ingresso della scuola, e in quel momento Kento Yamada fece la sua comparsa con un saluto appena abbozzato. “Ehilà.”

Juri Yoshiwa era proprio dietro di lui. “Buonasera.”

Sakuta insegnava matematica a questi due giovanotti. Come Sara, anche loro studiavano alla Minegahara, e Kento era pure suo compagno di classe.

“Oh, perfetto tempismo, siete arrivati assieme. Devo dirvi...”

Prima che potesse dir loro di Sara, però, Juri intervenne.

“Ci siamo incontrati per caso in ascensore.”

Quel commento fu un po' piccato, e Sakuta, ben sapendo che non poteva dire molto, si limitò ad annuire e proseguire.

“...dicevo, da oggi Himeji sarà una mia studentessa. Pensavo fosse giusto dirvelo.”

“Ehilà, Yamada. Ciao, Yoshiwa!”

“Ma dai, sei serio?” Kento fu scosso dalla notizia, ma non in modo negativo. Lui aveva una cotta per Sara e quindi questa notizia fu letteralmente inaspettata, ma era anche un'ottima occasione per lui. Era solo rimasto spiazzato, e quindi ebbe una reazione sincera.

“Che cosa vorresti dire, Yamada?” fece Sara, cercando di capire.

“Ah, beh... Tu che cosa vorresti dire?” rispose lui, prendendo tempo.

“In senso buono o cattivo?” lo pressò lei.

“Nessuno dei due!” Yamada si voltò subito, colpito.

Sara si portò le mani alle labbra, ridacchiando sotto i baffi. Juri invece camminò superandoli, come se la cosa non la riguardasse minimamente, e si diresse verso gli uffici dove si tenevano le lezioni.

“Dai, professor Sakuta, cominciamo la lezione!” fece Kento, rosso in volto. “È ora!”

“Non ti ho MAI visto così motivato, Yamada.”

Kento però ignorò la battutina di Sakuta e si diresse verso l'aula dietro Juri. Ah, i giovani. Così naif. Anche questa reazione era parte del sogno di Sakuta, così come quella di Juri...il che sollevava altre domande.

Se fosse stata solo una cosa sua, un episodio isolato, allora potrebbe riderci su ed andare avanti con la sua vita.

Ma non era così.

Diverse storie similari infatti circolavano su internet, tutte associate all'hashtag #stosognando.

In città c'era pieno di storie di sogni che si avveravano.

Ikumi Akagi stava usando l'hashtag per salvare le persone, cosa che rendeva impossibile ignorare quelle storie o ritenerle semplici superstizioni. Sakuta stesso aveva visto un post sull'hashtag #stosognando avverarsi davanti ai suoi occhi.

Era stato costretto a crederci.

E ora ogni giorno c'erano centinaia di post con quell'hashtag, tutti che descrivevano sogni della sera prima...e tutti che speravano che si avverassero.

Ogni giorno erano sempre di più.

Certo, c'era anche chi battezzava la cosa come assurda o si prendeva gioco di loro, e c'erano anche molte discussioni anche animate su come avrebbero dovuto esser trattati quei post.

Era una cosa bella? O c'era qualcosa che non andava?

E adesso che coinvolgeva direttamente anche lui, Sakuta non poteva più far finta di niente.

Il peggio era che aveva una mezza idea su chi fosse l'artefice di tutto.

Touko Kirishima.

La stragrande maggioranza della gente la conosceva come una cantante su internet che caricava le sue canzoni sui social.

Per Sakuta era una ragazza vestita da Babbo Natale in minigonna che solo lui poteva vedere.

Avrebbe dovuto chiederle diverse cose la prossima volta che l'incontrava.

E ne aveva ottime ragioni per farlo prima possibile.

-----*Trova subito Touko Kirishima.*

-----*Mai è in pericolo.*

Un messaggio dall'altro Sakuta di un altro mondo potenziale.

Una volta visto quel messaggio non si poteva più far finta di niente.

Doveva scoprire di cosa si trattasse, a qualunque costo.

Tuttavia, pensarci ora non lo avrebbe condotto da Touko. Ora era infatti momento di lavorare e di insegnare a questi ragazzi della matematica.

Sara era ancora nella sala, quindi lui si mosse dicendo "Sì, è quasi ora. Prepariamoci."

"Ok! Pronta ad imparare, profe!"

Alla scuola superiore Minegahara, gli esami di fine anno sarebbero cominciati l'indomani, e l'esame di matematica era il primo giorno, cosa perfetta per lui. Aveva proprio intenzione di spiegar loro della sana trigonometria.

Gli ottanta minuti di lezione volarono, Sakuta fece i suoi auguri agli studenti di buona fortuna con gli esami e li mandò a casa.

"Non me lo ricordare, professor Sakuta!" protestò Kento.

Juri semplicemente fece un cenno col capo -che poteva essere un sì o un no - e sparì oltre le porte di ingresso. A quanto parte gli ci sarebbe voluto un po' prima di guadagnarsi fiducia e rispetto.

"Non si preoccupi, a me andrà tutto bene." fece Sara, e la cosa lo tranquillizzò. Le chiese poi di restare un attimo per discutere assieme i giorni in cui poteva venire a lezione e quali fossero i suoi obiettivi.

"Le prossime lezioni le passeremo controllando e correggendo assieme gli errori che avete fatto nell'esame ma...poi cosa vorresti fare, Himeji?"

Lei, che era una ragazza sveglia, capì subito cosa sottintese Sakuta. Quello che lui stava insegnando ora era appropriato per le lacune di Kento e Juri, ma lei aveva già delle basi solide, e non le sarebbe servito a molto frequentare quelle lezioni.

Lei rifletté un attimo e poi lo osservò.

"Posso decidere una volta passati gli esami?"

“Certo.”

“Non voglio fare la figura di quella che punta in alto e poi prende trenta su cento all’esame.” continuò lei, trattenendo un sorriso.

“Sarà meglio che non scherzi così di fronte a Yamada.”

Kento aveva infatti preso proprio trenta agli esami di metà anno, e Sara aveva visto con i suoi occhi quel voto...quel riferimento al “trenta” non doveva esser casuale.

“Non dirgli che lo stavo un po’ prendendo in giro. Facciamo che è il nostro...piccolo segreto tra di noi, Profe.”

Stavolta il sorriso le si dipinse sulle labbra, contenta che la sua battuta fosse stata colta.

“Allora vieni comunque alla stessa ora degli altri?”

“Per la correzione dell’esame? Certo.”

“Anche se non hai già la correzione, porta una copia dell’esame senza le risposte.”

“Va bene. Poi parleremo del futuro, allora.”

“Mm. Fai attenzione quando torni.”

Sara mise mano al suo zaino, ma non fece per uscire. Anzi, lo osservò come se si aspettasse che le dicesse qualcos’altro.

“Non mi auguri buona fortuna per l’esame?”

“Nah. So che prenderai un bel voto.”

“Così mi metti pressione, però!”

Lo disse in tono infastidito, ma dal suo sorriso solare era chiaro fosse un’altra battuta. La ragazza poi uscì anche lei dalla porta.

Una volta andata anche Sara, Sakuta compilò il report delle lezioni: visto che ora c'era un nuovo alunno, la parte burocratica si era inevitabilmente allungata. Terminate le scartoffie, cercò Rio Futaba in giro, anch'essa insegnante part-time alla stessa scuola. Se anche lei aveva terminato le sue lezioni, potevano andar via insieme, e Sakuta sperava di poter condividere con lei il suo disagio per quei strani sogni che si avveravano.

Poco dopo infatti la trovò: era nella sala comune accanto alla sala dello staff che rispondeva alle domande di un ragazzo piuttosto alto, tale Toranosuke Kasai, suo allievo di fisica.

Rio aveva un indice che segnava una riga su un libro di testo e una penna nell'altra mano con cui scriveva qualcosa. Ogni tanto lei gli chiedeva: "tutto chiaro fino a qui?" e lui rispondeva perennemente "Sì" in tono tanto delicato e soffice che sembrava quasi impossibile provenire da un ragazzone come lui. Lei risolse un problema e passò a quello successivo.

Sembrava ci avrebbero messo un po'. La questione dei sogni poteva aspettare, in realtà. Ciò che premeva di più a Sakuta era il pericolo in cui Mai poteva essere, e infatti si era subito consultato con Rio in merito il giorno stesso in cui aveva letto il messaggio.

Si era fatto prestare il telefono da Mai e si erano incontrati alla stazione di Fujisawa appena Rio aveva terminato le sue lezioni, discutendo la situazione poi al ristorante dove Sakuta lavorava part-time.

"Tutto ciò che posso dire è che ci sono due categorie di minaccia ora." fece Rio, tornando con un caffè.

"Sarebbero?"

"Touko Kirishima stessa è il pericolo per Sakurajima."

"Oppure?"

"Oppure qualcuno che ha ricevuto la Sindrome Adolescenziale da Touko Kirishima metterà in pericolo Sakurajima."

"Effettivamente sì, deve essere una delle due per forza."

Il messaggio era stato tanto breve e criptico che si poteva dedurre solo questo. Non c'erano indicazioni su quando, come e che tipo di pericolo stessero affrontando. Sapevano solo che Touko Kirishima era coinvolta.

“Da qualunque lato la si voglia vedere, credo che lei in persona a voler attaccare Sakurajima sia l'ipotesi meno plausibile.”

Sarebbe stato un crimine bello e buono, e Sakuta non riusciva a trovare un motivo valido per cui lei potesse danneggiare Mai. In nessuno dei loro incontri aveva captato del risentimento da Touko, e visto che era già invisibile aveva infinite occasioni per creare danni se avesse voluto. Il fatto che finora Mai fosse in perfetta salute era la controprova.



“Anch’io la penso così.”

Tuttavia questo non voleva dire escludere la prima ipotesi. Rio bevve un sorso di caffè, lasciando la cosa sottintesa.

Per come la vedeva Sakuta, Touko era rimasta irritata dall’arrivo di Mai una volta sola, ed era possibile fosse semplicemente una reazione naturale all’essere interrotti durante una conversazione. Anche se ci fosse veramente stato qualcosa di più, non gli sembrava un motivo sensato per giustificare addirittura un crimine.

“Che cosa pensi dovrei fare, Futaba?” le chiese quando lei pose la sua tazza di caffè. A Sakuta sembrava di non aver sufficienti informazioni per una decisione, per un’azione in qualunque direzione.

“Se vuoi risolvere il problema all’origine, allora devi curare la Sindrome Adolescenziale di Touko Kirishima.” Solo Sakuta la poteva vedere, esattamente come solo lui aveva potuto vedere Mai. “Questo è il TUO forte.” aggiunse lei, con un sorriso che lasciava intendere stesse ricordando come Sakuta avesse risolto il problema di Mai.

Ricordava probabilmente quando si era dichiarato a lei, in mezzo al campo della scuola e aveva urlato a squarciagola “Ti amo!” affinché tutta la scuola lo sentisse.

“Ah, bastasse questo.”

Purtroppo, Mai e Touko erano molto diverse. Non solo nel suo rapporto con loro, ma nelle circostanze. Di Mai sapevano più o meno il perché della sua sparizione, tanto da poter mettere insieme un’ipotesi di piano, ma di Touko sapevano quasi zero.

E perché nessun altro la poteva vedere?

Le somiglianze col caso di Mai amplificavano le differenze. Touko era “semplicemente” sparita dalla vista della gente, mentre Mai era anche sparita dai ricordi delle persone. Tutti sapevano ora chi era Touko Kirishima. Ascoltavano le sue canzoni che lei caricava e parlavano di come amassero lei e la sua musica.

“Futaba, pensi che sia davvero lei l’origine di tutti gli ultimi casi di Sindrome Adolescenziale?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Touko li aveva descritti come “regali”. Il caso di Uzuki Hirokawa che aveva imparato a capire le persone, o come Ikumi Akagi si era scambiata con la sé stessa di un mondo parallelo. E per quanto riguarda i sogni premonitori...anche quelli erano “regali”. Regali che tutti volevano.

“L’ha detto lei stessa.” Ed era per quello che Rio gli stava suggerendo di andare alla fonte. Risolvere la sua Sindrome Adolescenziale avrebbe risolto tutto il resto. “Tuttavia, abbiamo solo questo come fatto. La sua parola.”

E nessuna prova. Lui e Rio avrebbero potuto star lì a fare ipotesi per ore senza cavare un ragno dal buco.

“Allora hai ragione.” Restarsene lì con le mani in mano non avrebbe portato a nulla. Doveva farsene una ragione e passare all’azione. “Dovrò quindi preoccuparmi di Touko Kirishima.”

Rio acconsentì con lo sguardo.

“Magari ti sarà di poco aiuto, ma tieni un occhio sull’hashtag #stosognando. Magari ci sarà un post che ti aiuterà.”

“Occhio per occhio, dente per dente, Sindrome per Sindrome.”

Quando Sakuta tornò a casa si mise subito all’opera. Prese in prestito il PC della sorella e cercò il nome di Mai in tutti i post di quell’hashtag, trovando zero storie che legavano lei a un possibile crimine.

Da allora, dare un’occhiata a quell’hashtag divenne come un’abitudine.

A passo spedito Sakuta poteva tornare a casa in soli dieci minuti. Quel giorno, terminate le lezioni, rincasò in soli nove.

“Sono a casa!”

Si tolse le scarpe ed entrò. Venne accolto da Nasuno che zampettò fino sulla porta e poi dalla porta del bagno che si aprì.

“Oh, Sakuta. Bentornato.”

Era sua sorella, Kaede, in pigiama. Lei si recò poi in cucina, mentre si stava asciugando i capelli. Sentì la porta del freezer aprirsi, quindi forse voleva bere qualcosa di fresco.

Già che c'era, Sakuta andò in bagno a lavarsi le mani e fare i gargarismi, per poi sedersi sul divano con un pizzico di speranza nel cuore.

Guardò infatti la segreteria telefonica.

Aspettava un messaggio in modo quasi disperato.

Ma la luce rossa era fissa.

Solo se fosse stata intermittente ci sarebbe stato un messaggio. Controllò per sicurezza anche le ultime chiamate, ma nulla, nessuno aveva chiamato di recente.

“Riproviamo, allora.”

Digitò le undici cifre che aveva di recente memorizzato: il numero che il Babbo Natale in minigonna gli aveva dato.

Sentì poi il telefono dall'altra parte suonare, segno che era libero.

Se lei aveva detto la verità, quello era il cellulare di Touko Kirishima.

Al settimo squillo venne rediretto verso la segreteria telefonica, che gli disse lo stesso messaggio che aveva sentito ormai diverse volte negli ultimi giorni.

Non l'aveva infatti chiamata solo una volta o due, e le aveva già lasciato un messaggio in segreteria anche ieri.

Lei non lo aveva ancora richiamato, ma Sakuta non si fece scoraggiare e lasciò un nuovo messaggio.

“È il numero di Touko Kirishima questo? Sono Sakuta Azusagawa, vorrei sapere di più su Babbo Natale. Spero mi richiamerà.”

E riattaccò.

Da dietro, Kaede lo prese in giro: “Cos'è, uno scherzo telefonico?”

Si voltò e la vide osservarlo con grande sospetto e un lecca lecca arancione in bocca.

“No. Solo una normale telefonata.”

“Sei completamente fuso.”

“Kaede, sembri sempre di più una normalissima studentessa delle superiori.”

“Colpa tua che sei strano.”

“Ah sì?”

“E se non lo capisci è ancora peggio!”

Ma il loro botta e risposta venne improvvisamente interrotto dallo squillo di un telefono.

Il telefono fisso.

Undici cifre si materializzarono sul display. UN numero che lui non riconobbe a prima vista, ma l'istinto gli disse che era ciò che cercava...
...e alzò la cornetta.

“Pronto? Casa Azusagawa.”

Salutò come se nulla fosse.

“...”

Nessuno rispose dall'altra parte, ma lui sentiva che c'era qualcuno.

“Parlo con Kirishima, vero?”

Era il numero sul display.

“Sei più sagace di quel che sembra.” disse lei, riuscendo in qualche modo a non farlo sembrare un complimento. Lui capì subito a cosa si riferisse, a quando lei gli mostrò per tre secondi netti un numero di telefono e Sakuta riuscì comunque a memorizzarlo.

“Me lo dicono tutti.”

“E subdolo.”

Quello forse era un velato avvertimento a non tirare troppo la corda. Forse lei si riferiva a come lui aveva fatto finta di non averlo memorizzato subito...o forse tutte e due le cose.

“Eppure sei molto, molto stupido.”

Oh no, la sua reputazione stava precipitando...non che sia mai stata così in alto, poi. Era stata lei a partire con la carota per poi sganciare il bastone.

“Se chiami qualcuno e questo non ti risponde, è senso comune pensare che ti stiano ghostando.”

“Finché non mi blocchi si è sempre in gioco.”

E Sakuta aveva un ottimo motivo per non mollare.

-----*Trova subito Touko Kirishima.*

-----*Mai è in pericolo.*

Era stato l'altro Sakuta a dirglielo.

“Ho delle domande per te, Kirishima.”

“Su come diventare Babbo Natale? È un segreto, lo sai.”

“Possiamo incontrarci di nuovo?”

Lui non si aspettava molto dalla telefonata, ma doveva provare. C'era troppo che non sapeva.

Eppure, la voleva trovare e l'aveva effettivamente trovata...anche se questo non lo avvicinava di molto alla soluzione del caso.

Come aveva detto Rio, c'erano due alternative possibili: Touko che metteva in pericolo Mai lei stessa, o qualcuno che aveva ricevuto la Sindrome Adolescenziale da lei.

Anche queste però erano solo congetture.

Quindi, doveva rivederla di persona e ottenere risposte.

“È già Dicembre, sai.” gli disse lei.

Sakuta voltò gli occhi al calendario. “Così sembra.”

Mancava poco alla fine dell’anno.

“E in questo periodo Babbo Natale è super impegnato.”

“Non riesci a trovare un buco per me?”

“Che dici di domani?”

“Ah, ecco, domani non sarebbe...”

Oggi era infatti il primo dicembre, e l’indomani sarebbe stato il 2 Dicembre, un giorno speciale che veniva una sola volta all’anno. Touko però lo interruppe.

“Richiamami quando hai finito le lezioni. Se mi va allora forse ci rivedremo.”

“Non possiamo fare un altro giorno?”

“Che, hai altro da fare?” fece lei, infastidita.

“È il compleanno della mia ragazza domani.”

Mai infatti era riuscita ad avere un raro giorno libero e gli aveva detto “Ho un posto dove vorrei portarti, Sakuta. Non prenderti impegni dopo le lezioni.” e da allora lui non vedeva l’ora.

“Oh.” rispose Touko, colpita. Forse avrebbe acconsentito?

Ovviamente, quella speranza fu presto cancellata.

“Visto che mi dici così, allora non ci potremo incontrare se non **soltanto** domani.” rispose lei, divertita, per poi riattaccare subito dopo.

Sakuta non ebbe nemmeno il modo di fermarla. Tentò di richiamarla ma...

“...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Ovviamente lei non rispose.
L'unica alternativa era la segreteria telefonica.

“Sono Azusagawa, volevo discutere di domani. Ti richiamerò.”

E riattaccò anche lui.

“Sakuta, stai un po' esagerando con questi scherzi telefonici.” fece Kaede, buttando il bastoncino ormai senza dolce nel cestino.

“Chiamo proprio per evitare che si esageri.”

E adesso, come doveva dire questa cosa a Mai?
Se le avesse semplicemente detto la verità, lei avrebbe capito. Sapeva la storia.
Certo che non le sarebbe per nulla piaciuto.

“Meglio andare a letto presto.”

L'indomani sarebbe stata una giornata dura, e aveva bisogno di tutta l'energia possibile per sopportare la sua arrabbiatura.

“Va bene. Allora oggi non si fa niente.”

La risposta di Mai arrivò il giorno dopo, mentre Sakuta era sul sedile del passeggero nella sua macchina.
I due erano fermi a un semaforo rosso per strada, da soli in auto e stavano andando alle loro lezioni del secondo blocco. Nodoka infatti era già a lezione e dunque, per una volta, non l'avevano tra i piedi.

“Faremo ciò che avevo pianificato un'altra volta.”

La mano sinistra di Mai lasciò il volante e si spostò una ciocca di capelli.

“Uff.”

“Sei tu quello che ha voluto cambiare piani, non capisco perché tu sia così scacciato.”

“Perché non vedeva l’ora di farla, questa uscita.”

“A chi lo dici.”

Il semaforo divenne verde e lei, invece che pestargli il piede, schiacciò un po’ più forte sull’acceleratore tanto da far scattare con decisione l’auto.

“Speravo anche tu fossi delusa.”

“Lo sono, eccome.” Lei gli scagliò un’occhiataccia di sottecchi. Da subito Sakuta aveva notato che si era truccata ancora meglio del solito oggi. “Mi sono preparata per niente.” Persino il suo outfit era stato scelto con quell’appuntamento speciale in mente.

Mai indossava dei pantaloni lunghi ed ampi che accentuavano la sua silhouette, e il suo maglioncino bianco era semplice ma molto di classe.

Ecco, più che “carina” oggi era proprio elegante, di classe.

A condire il tutto c’era un cappotto nero che stava sul sedile posteriore.

“Sono sempre contento di passare del tempo con la mia splendida Mai.”

“Contento” non è la parola adatta, adesso.”

Una risposta forte; forse era meglio smettere di parlarne.

“Però, va bene, capisco la situazione.” ammise poi lei. C’era effettivamente un ottimo motivo per questo rinvio, la sua sicurezza personale. Quello era anche l’unico motivo per cui era stata disposta a cambiar piani con quella scioltezza, perché non si era arrabbiata troppo.

Certo, Sakuta era in parte sollevato, ma si sentiva comunque molto male per tutto questo.

Dopo quel messaggio di avvertimento, Mai doveva esser molto preoccupata. Se il Sakuta dell’altro mondo si era spinto a tanto per avvisarli, non si doveva trattare di un ginocchio sbucciato o di sbattere il mignolo contro il divano. Non doveva essere nulla di classico, con ogni probabilità una minaccia importante pendeva su di lei.

Loro due avevano già vissuto il peggior scenario possibile...quella sera nella neve. E sentire che Mai era in pericolo riportò subito alla mente quei terribili momenti per Sakuta.

Anche se non era stato *questo corpo* ad averlo vissuto direttamente, il ricordo di quella tragica vigilia di Natale gli si era conficcato dentro, marchiato a fuoco nel cuore e nella mente. L'orrore puro nel vedere la neve macchiarsi di sangue era ancora vivo e non se ne sarebbe mai andato.

E doveva esser così anche per Mai.

Quindi, perché lei non sembrava esser preoccupata?

“Sii grato di avere una fidanzata comprensiva.”

“Se significa passare meno tempo con te, allora no, grazie.”

“Vuoi che venga con te.”

“No, davvero.”

Quella frase gli uscì un po' più seccamente di quanto volesse.

Sakuta non pensava che fosse Touko Kirishima a voler direttamente colpire Mai. Però...c'era sempre un “però”, come una spina nel fianco che lo faceva sempre stare all'erta. Quella preoccupazione gli era però appena fuoriuscita, rovinando ciò che Mai stava cercando di fare.

Lei infatti stava disperatamente tentando di comportarsi come se nulla fosse, e quel suo commento aveva mandato tutto all'aria. Una volta che si era reso conto dell'errore era già troppo tardi.

Sakuta non vedeva modo di sistemare la situazione al volo. Poteva solo rimpiangere di aver detto quella frase e guardar fuori dal finestrino.

Mai poi fece una risatina.

“Dai, non preoccuparti.” gli disse lei.

“Lo sono, invece.”

“Lo so, lo so.” Gli occhi di Mai volarono per un istante sulle decorazioni natalizie di un supermercato. “È quasi Natale, in fondo.”

Sakuta davvero non poteva nasconderle nulla. Fosse stato un qualsiasi altro momento dell'anno ci sarebbe anche riuscito, forse, ma da quando aveva ricordato tutto l'arrivo del Natale lo aveva messo fortemente a disagio. La città si era tutta tinta di rosso e verde, di luci ovunque...e la cosa lo lasciava con un forte senso di timore ed ansia.

“Vedrò di passare con te tutto il tempo che posso questo mese.”

“Adesso voglio star con te da sera a mattina.”

Senza neanche uscire gli sarebbe andato bene. Stare a casa, al sicuro, da soli.

-----*Mai è in pericolo.*

Almeno finché quel pericolo non si fosse risolto.

Non voleva perdere Mai ancora. Non avrebbe potuto sopportarlo.

Chiudersi in casa era però impossibile. C'erano le lezioni all'università, e lei aveva il lavoro. Se una famosa attrice come lei fosse improvvisamente sparita dalle scene chissà cosa sarebbe successo...e quello significava un pericolo di tipo diverso.

“Oh? Soltanto adesso, allora?”

“Anche dopo, e prima.”

“Se riesci a scherzare allora va tutto bene.”

“Ma davvero non sei preoccupata, Mai?”

“Ho te, quindi sono al sicuro.”

Quella frase fu un colpo al cuore nel miglior senso della frase, e lei lo disse con tanta sincerità da esser quasi disarmante.

“Ah, Mai.”

“Mm?”

“Puoi accostare un attimo?”

“Perché?”

“Così ti posso abbracciare.”

Con le cinture allacciate era un po’ difficile.

“Non se ne parla.”

“Aww.”

Mai adesso rise divertita.

Solo essere con lei lo aiutava molto a stemperare l’ansia. Certo, non andava via, ma non poteva neanche permettersi di mostrarlo: non poteva scaricare le sue preoccupazioni su di lei.

Era imperativo trovare Touko e con lei delle risposte.

“Dove era che mi volevi portare, Mai?”

“Lo scoprirai quando ci andremo.”

“È un posto dove ci potremmo sposare?”

“No.”

“Un meet and greet con tua madre?”

“Ma lo hai già fatto.” rise ancora lei, guardando il cartello stradale sopra di loro. L’auto superò il cartello bianco e blu e, come se le fosse appena venuta un’idea, Mai cambiò rapidamente discorso.

“Sakuta, cosa è che hai di lezione adesso?”

“Lezioni del curriculum di base.”

“Sei messo bene a presenze?”

“Non sono mica come te.”

“Guarda che sono messa bene anche io, sai.”

Lo svincolo per la strada verso Sekiya si stava avvicinando; o meglio, non era propriamente uno svincolo visto che non c’era un’autostrada, ma era comunque una grande strada a più corsie che assomigliava molto a uno svincolo vero e proprio.

All’improvviso, Mai mise la freccia a sinistra e svoltò.

Per andare all’università avrebbero dovuto proseguire dritto verso la quarta rotonda. Ormai non era la prima volta che andavano a scuola in macchina, quindi anche Sakuta sapeva abbastanza bene la strada.

“Mai...?”

E la sua perplessità era naturale.

“...”

Mai però non rispose e continuò a guidare su una strada inedita che li portò alla statale nazionale numero 1. Seguirono la strada fino allo svincolo successivo e si immisero nella statale.

I segnali stradali iniziavano a menzionare il centro di Yokohama; Sakuta e Mai andavano al campus sito a Kanazawa-Hakkei che, pur essendo sempre sotto Yokohama, era molto distante dai posti che erano scritti in quei cartelli, almeno a una ventina di minuti di treno.

“Facciamo i monelli oggi?”

Quando Mai poteva andare a lezione ci andava sempre, anche solo per un solo blocco. Questa era la prima volta che la vedeva saltare intenzionalmente lezione.

“Oggi è il mio compleanno quindi, per una volta, farò un po’ come mi pare.” fece lei divertita e riaggiustando la presa sul volante. Sakuta avrebbe capito solo una buona mezzora dopo dove sarebbero andati.

Mai si fermò nel parcheggio sotto la Landmark Tower, il punto di riferimento del quartiere di Minato Mirai. A questo punto era Sakuta a sentirsi in pericolo.

“Mai, come mai siamo qua?”

“Seguimi e vedrai.”

Scesero dall’auto e salirono in un ascensore verso il terzo piano. Le porte si aprirono e un grande centro commerciale si manifestò di fronte a loro. L’enorme spazio aperto dava un senso di relax e tranquillità, e anche la gente era tutta molto rilassata.

“Qui.” fece lei, fermandosi fuori da un negozio molto elegante.

Il nome era scritto in inglese e persino Sakuta conosceva quel negozio: era un famosissimo negozio di gioielleria notissimo per il suo peculiare color azzurro. Tanto famoso da esser usato anche in uno storico film americano.

A Sakuta cadde la mandibola.

“Un regalino dal mio amato fidanzato sarebbe il modo ideale di compiere vent’anni, giusto?”

“...giusto.”

Aveva ragione, e Sakuta non aveva scelta.

“Però...”

Tuttavia i suoi meccanismi di autodifesa alzarono gli scudi in maniera automatica.

“Però?” fece Mai con un sorriso splendente. Piegò la testa di lato un pochino per scrutarlo ancora più in profondità.

E per tagliargli completamente ogni residua scappatoia. Che scorretta. Scorrettissima.

“Può almeno contare anche come regalo di Natale?”

Questo era il massimo che si poteva permettere di negoziare.

“Mia mamma me lo diceva sempre da bambina, ed è una frase che ho sempre odiato.” continuò lei sempre sorridendo. Sakuta, che non stava sorridendo affatto, la vide entrare nel negozio.

Lui non poteva far altro che cedere ed entrare.

“Meno male che sono andato a prelevare prima di venir via...”

Grato a sé stesso per esser stato previdente, la seguì in negozio.

Non appena varcò la soglia sembrò di esser entrato in un nuovo mondo. Tutto era diverso, persino l’aria sapeva di diverso. A Sakuta parve che anche il pavimento fosse di una strana materia aliena.

Il grazioso interno del negozio aveva messo in mostra solamente pochi pezzi in belle teche: non mancava lo spazio nella gioielleria, quindi esporre poche cose era una scelta di design voluta, una scelta di utilizzo dello spazio molto lussuosa. Qui non ci si poteva nascondere dietro gli scaffali e si era sempre in vista dello staff. In più, era impossibile anche celarsi tra gli altri clienti visto che assieme a loro dentro c’era solo un’altra coppia: c’erano più commesse che clienti.

E difatti, non appena entrarono, una ragazza composta ed educata, probabilmente quasi sulla trentina, si avvicinò a loro e li salutò con un sorriso impeccabile. Quel perfetto sorriso da servizio clienti durò però solamente pochissimo.

“Buongiorno signori. In cosa vi posso esser ut...??!!”

La ragazza si fermò, sbigottita, evitando solo all’ultimo di sussultare di fronte a un cliente. Ci era mancato poco, e le mani portate improvvisamente alla bocca ne erano chiaro sintomo.

Il motivo? Era ovvio: di fronte a lei aveva la famosissima Mai Sakurajima, in carne ed ossa.

La commessa però recuperò in fretta l’atteggiamento professionale e il suo sorriso: “Mi perdoni, la prego.” disse. “Se lo desiderate, vi possiamo servire in una postazione più riservata.” continuò la commessa, avvicinandosi a loro parlando sottovoce.

“Scusatemi per la visita un po’ a sorpresa. Se potete sì, ve ne sarei lieta.”

Mai aveva usato i suoi poteri di celebrità al massimo, e Sakuta invece si sentiva sempre più un pesce fuor d’acqua. Niente di ciò che c’era in questo negozio lo faceva sentire a suo agio.

“Non vogliamo di certo mettervi a disagio. Che dici?” fece Mai, prendendo Sakuta sotto braccio.

“Prego, da questa parte allora.” fece la commessa guidandoli verso una stanzetta nel retro del negozio che aveva un tavolo e, al posto delle sedie, addirittura un divanetto su cui Mai e Sakuta si accomodarono.

La commessa si presentò e spiegò il suo ruolo nel negozio; a questo punto Sakuta era certo che uscire a mani vuote da qua era impossibile.

“Stava cercando qualcosa in particolare?” fece la commessa, rivolgendosi a Mai. Lei però si voltò verso Sakuta e così fece la ragazza.

“Oggi è il suo compleanno.” spiegò lui. “Compie vent’anni.”

“Buon compleanno, dunque.”

Mai la ringraziò con un cenno.

“E quindi volevo farle un regalo.”

La ragazza annuì con forza, mettendolo ancora più a disagio.

“Avete qualcosa che si possa comprare con lo stipendio di uno studente universitario part-time?”

Non aveva senso nascondersi dietro un dito, quindi tanto valeva mostrare subito la mano e mettere le cose in chiaro. Solo vedere i prezzi sulle teche all’ingresso lo aveva terrorizzato.

“Certo, abbiamo moltissime opzioni adorabili da cui scegliere. Posso portargliene alcune?”

“Sì, grazie mille.”

“Sono subito da voi.”

La ragazza fece un inchino elegante e se ne andò. Solo quando la porta della stanzetta si richiuse Sakuta si fece scappare un lungo sospiro scivolando sul divanetto..

“Haaaah...”

Un attimo dopo bussarono alla porta e un'altra ragazza entrò, facendolo scattare di nuovo composto sul divano.

“Prego, signori.” la nuova commessa reggeva un vassoio con due tazze di tè caldo per loro, che aveva un colore e un profumo a dir poco ottimi.

“Grazie mille.” fece Mai.

“Di nulla.” si congedò poi la seconda commessa. La prima tornò dentro subito dopo con due vassoi a sua volta.

“Scusatemi per l'attesa.” fece.

Non era passato praticamente neanche un secondo, non si poteva nemmeno definire “attesa”. Sakuta avrebbe onestamente preferito che ci avesse impiegato un po' di più, in modo da aver tempo di acclimatarsi.

La ragazza fece scivolare in disparte le tazze di tè con maestria e posò il primo vassoio di fronte a loro.

Su di esso vi erano tre collane disposte in tre scatoline color grigio chiaro: una aveva un cuoricino, una un anello e l'ultima un quadrifoglio.

“Oh.” Mai prese subito la collana col quadrifoglio.

“Ricordo che l'ha indossata in un film l'anno scorso.” fece la commessa. “Molti clienti sono poi venuti a richiedercelo da allora. È un articolo molto popolare.”

La commessa poi appoggiò il secondo vassoio, che aveva tre anelli.

Il primo aveva delle foglie intrecciate, il secondo due anelli incrociati e l'ultimo un cuoricino, che richiamava perfettamente il cuore della prima collana: tutti erano di un bel colore argento vivo.

“Prego, provi pure quello che desidera.”

Mai mise mano immediatamente l’anello col cuore.
Le stava perfettamente sull’anulare della mano destra.
Le bastò guardarlo e si sciolse in un sorriso.

“Che dici?” chiese poi a Sakuta mostrandole il dito compiaciuta.

L’anello a forma di cuore era senza ombra di dubbio perfetto sul suo dito. Stava talmente bene che sembrava esser fatto per lei.

“Ti sta benissimo.” rispose lui. Non c’era altro modo di dirlo.

“Eccome.” gli fece eco la commessa, che poi cominciò a raccontare di più dell’anello. Sakuta non ascoltò nulla della storia, tanto era concentrato sul prezzo che era...sorprendentemente appetibile.

Anzi, era molto meglio di quanto si fosse immaginato. La commessa aveva veramente fatto centro sulla fascia di prezzo.

“Cosa ti piace di più?” fece Mai a Sakuta. Visto che era lui a fare il regalo era giusto fosse lui a scegliere...come se avesse alternative.

“Di sicuro quelli col cuore.” disse. “Tutti e due.”

Sia la collana che l’anello, che dovevano esser parte della stessa collezione. La commessa spostò quindi quella collana e l’anello sullo stesso vassoio, spostando il resto sull’altro.



L'anello a destra, e la collana sulla sinistra.
Restava solo da scegliere.

Guardò ancora l'anello, che brillò.
Poi la collanina, che brillava a sua volta.
Anche il prezzo dell'anello brillava, molto più di quello della collana.

Sakuta fece un gran respiro tra sé e sé.
Poi un secondo.
E scelse.

“Prendo questo.”

“Arrivederci signori, e grazie mille!”

La commessa scortò Sakuta e Mai lungo il negozio fino all'uscita. I due camminarono lentamente fino all'ascensore, mano nella mano.
Alla mano di Mai c'era l'anello col cuore.
Fortunatamente avevano la misura giusta per Mai in negozio e lei lo indossò subito.

“Hai sentito cosa ha detto la commessa.” fece lei, scherzando.

“Pianificavo che il prossimo anello fosse quello di fidanzamento.”

“Ci posso stare, dai.”

Anche se Sakuta avrebbe dovuto aggiungere almeno uno zero al prezzo.

“Ah, Mai, a proposito...”

“mm?”

“Buon compleanno.”

“Sakuta...”

“Mm?”

“Lo dici sempre troppo tardi.”

“L’anno prossimo te lo dirò un istante prima che passi il giorno.”

“Dipende, se riusciremo a vederci e se non lavoro.”

Mai però camminava leggera e spensierata.

Dopo quella deviazione, Sakuta e Mai arrivarono in università a soli venti minuti dalla fine della pausa pranzo.

La mensa si stava svuotando e la maggior parte della gente aveva terminato di mangiare e stava chiacchierando con gli amici prima della prossima lezione. Tutto normale, come sempre.

Sakuta ordinò la soba con la zuppa, certo che potesse mangiarla in fretta e per soli 300 yen. Ora che il suo portafoglio era molto più leggero, almeno la zuppa gli avrebbe scaldato il cuore.

Sia chiaro però che non avesse rimpianti sulla loro deviazione.

Sulla strada per l’università infatti, Mai aveva rimirato quell’anello ad ogni semaforo rosso, trabocante di gioia.

Erano ormai due anni e mezzo che erano insieme e non l’aveva mai vista così: per quanto lei provasse, stavolta non riusciva a nascondere le sue emozioni.

Anzi, Sakuta forse stava rimpiangendo di non averle regalato PRIMA un anello.

In ogni caso, lui si sedette a un tavolo vuoto e Mai gli si affiancò quando la zuppa fu pronta. Lei invece si era presa qualcosa di un po’ più sfizioso, la soba con la tempura anziché con la zuppa. Mai poi prese la tempura con le bacchette e la depositò nella scodella di Sakuta.

“È il mio modo di dirti grazie.”

“Se la metti così, allora dovrà imboccarmi tu.”

Mai però ignorò la sua battuta e cominciò a mangiare. Non c'era molto tempo prima delle lezioni, quindi anche Sakuta tornò velocemente al suo piatto e alla sua nuova tempura, che fece un delizioso rumore croccante quando la addentò. I due non dissero altro, concentrandosi sul pranzare in fretta; Sakuta bevve l'ultimo sorso di zuppa, lasciandosi accarezzare le narici dal profumo del brodo. Ma mentre stava riconoscendo anche un retrogusto di salsa di soia...

“Azusagawa.”

...qualcuno lo chiamò.

Alzò lo sguardo dalla zuppa e vide Ikumi Akagi, in piedi di fronte a lui. Lei salutò anche Mai con cenno e poi tornò a guardare Sakuta, un po' mesta.

“Scusami, credo di non capire.”

Lei gli mostrò la mano, la stessa che quattro giorni prima recava il messaggio dell'altro mondo potenziale. Sakuta le chiese un favore, di poter comunicare con quel mondo e di chiedere spiegazioni più approfondite.

Perché Mai era in pericolo?

E perché doveva trovare Touko Kirishima?

Quelle risposte lo avrebbero aiutato molto; Sakuta non conosceva la sua controparte dell'altro mondo, ma qui lui sì che aveva trovato Touko Kirishima, e si era persino accordato per incontrarsi oggi stesso.

Eppure era tre giorni che non aveva avuto quelle risposte. Da ragazza seria e generosa quanto era, Ikumi era venuta tutti i giorni a comunicargli la situazione, ogni volta sempre più sconsolata.

“Temo che i messaggi che scrivo non arrivino più alla me dell'altro mondo. Da quando ho ricevuto quell'ultimo messaggio le nostre sensazioni non si sono più sincronizzate.”

“Beh, forse per te è meglio così, Akagi.”

Significava che la sua Sindrome Adolescenziale era finalmente sparita.

“Ma...” provò ad obiettare lei. Sakuta però sapeva cosa stava per dire, e la interruppe.

“Non devi sentirti in colpa di niente, e soprattutto non ricominciare a scambiarti di posto. Soprattutto, non puoi fare peggio di me.”

“...va bene, allora. Starò comunque all’erta.”

Ikumi sembrò meno tesa dopo quel commento, forse avendo colto il suo umorismo. Sakuta però non era sicuro invece che lei avesse capito quanto lui fosse stato serio.

“Serio” era però il secondo nome di Ikumi Akagi: era stata lei a portare il primo messaggio e quindi ora si sentiva responsabile, forse più di quanto Sakuta pensasse.

Lei era fatta così, e Sakuta lo aveva visto con i suoi occhi solo pochi giorni prima. Doveva quindi stare all’erta anche lui: le promesse e le rassicurazioni di questa ragazza erano solo parole al vento.

“Ti farò sapere se so qualcosa.” concluse lei, poi fece un inchino rapido a Mai e se ne andò. Saki Kamisato la stava aspettando all’ingresso, le due si scambiarono una veloce parola e andarono verso le aule. A quanto pare erano amiche anche dopo il cambio delle Ikumi, il che era una buona notizia per lei. Sakuta invece si guadagnò un’occhiataccia da Saki, quindi niente buone notizie per lui.

Suonò la campanella, che segnalava mancassero cinque minuti alla ripresa delle lezioni. Coloro che erano rimasti a chiacchierare in mensa cominciarono ad alzarsi, mentre Sakuta e Mai presero i loro vassoi per depositarli.

“Stasera sei a casa, Mai?”

“Passo da te, sì.”

“Wow, mi vizi oggi.”

“Nodoka passa a prendere la torta, quindi pensavamo di condividerla con Kaede.” Mai gli mostrò la chat: non gliela aveva ancora fatta passare liscia dell’aver cancellato il loro appuntamento per oggi. “Mi chiede se ne vuoi anche tu.”

“Certo.”

“Bene, Sakuta. Mi raccomando, fai attenzione.”

I due si fermarono sulle scale del secondo piano: l’aula dove doveva andare Mai era su questo piano, mentre Sakuta era al terzo.

“Fai ancora più attenzione tu, Mai.”

“So che se mi capita qualcosa piangerai.”

“Eccome.”

Quella risposta sembrò compiacerla. Lo salutò con la mano con l’anello e sparì dentro l’aula.

“Mai è troppo bella oggi.” disse tra sé e sé, prima di salire le scale assaporando la sua felicità. E per garantirsi che quella felicità proseguisse, dopo le lezioni sarebbe andato a caccia di Babbo Natale.

Le lezioni del quarto blocco terminarono dieci minuti prima della campanella.

“Siamo un po’ in anticipo, ma per oggi basta così.”

Il professore raccolse le sue cose e se andò salutando. Nessuno studente fu triste di ciò, e subito tutti iniziarono a chiacchierare con gli amici.

“Pronto ad andare?” gli chiese Takumi Fukuyama. Era un amico e compagno di classe di Sakuta, che raccolse anche lui le sue cose e mise a spalle lo zaino.

“Scusami, oggi ho degli impegni.”

“Hai un altro appuntamento?? Santo cielo, che culo! Allora vai e divertiti, ci si vede.” fece Takumi, mostrando tutto un ventaglio di emozioni prima di andarsene.

“Hai bisogno di sfogarti per davvero, amico mio.” borbottò Sakuta. Poi però, qualcun altro si avvicinò a lui.

“Azusagawa, hola!”.

Il particolare saluto arrivò da Miori Mitou, studentessa di economia internazionale. Visto che Sakuta studiava invece scienze statistiche, i due si trovavano solamente con le lezioni di base (che erano le stesse per tutti) e nel loro corso secondario a scelta di lingua spagnola.

“Sei da sola oggi, Mitou?”

Di solito girava con le sue amiche.

“Il gruppetto di Manami ha deciso di saltare le lezioni.”

“Solo le ragazze?”

“E anche dei ragazzi.”

“Che avete incontrato alla famosa festa?”

“Già.”

Sembrava piuttosto seccata della cosa. Che non fosse stata invitata apposta? Probabile.

“Beh, meglio per te.”

“No invece! Non esiste!”

Miori squadrò Sakuta alzando la voce, anche se avrebbe dovuto farlo con le sue amiche anziché con lui. Eppure, lui trovava quel suo modo di fare molto piacevole, non si sa per quale motivo.

“Ok, ma se tu andassi ruberesti i cuori dei ragazzi lasciando le altre a mani vuote.”

“Oh sì, eccome se lo farei.”

Quella frase suonava al contempo sia come battuta sia come possibilità concreta. Se non altro, Miori era cosciente di come la vedevano gli altri.

“Oh, ho visto Mai prima.” gli disse lei cambiando discorso, posando le mani sul banco ed avvicinandosi un po’ di più.

“Certo, viene a scuola qui.”

“Abbiamo fatto lezione di inglese assieme prima, e la sua mano era tutta luminosa!” Adesso lo stava un po’ prendendo in giro. “Dì, le hai fatto un regalo di compleanno?”

“Non te l’ha detto Mai?”

“Ah, era TROPPO felice per chiederglielo. Non mi sono azzardata. Certo che gli anelli sono proprio carini.”

Miori alzò gli occhi al cielo, e Sakuta fu sorpreso di sentirla dire una cosa del genere: non ce la vedeva nel trovare valore in un gioiello...e difatti aveva ragione. La sua frase successiva svelò l’arcano.

“Volevo dare IO un regalo a Mai.”

“Sei più il tipo di ragazza che tende a riceverli, i regali, mi sa.”

“Ma non ho nessuno che me li fa, quindi non vorrei neanche ricevere qualcosa adesso come adesso.”

Aveva senso, pensò lui. A quel punto lei stava tastando il terreno per vedere se Sakuta la stava seguendo, e così era. Sia chi fa il regalo che chi lo riceve ha dei propri sentimenti, e solo quando questi sentimenti coincidevano allora il regalo era piacevole per entrambi. L’anello alla fine era solo un oggetto come un altro. E Miori al momento non aveva nessuno da cui volesse un regalo.

“A proposito, il mio compleanno-”

“Ecco, frasi come queste sono quelle che ti rendono tanto famosa.”

Lui la interruppe subito per farle presente il nocciolo del problema. In quanto potenziale amico era la cosa giusta da fare.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ma parlo così solo con te, Azusagawa.”

“E anche le frasi come queste sono quelle che ti rendono tanto famosa.” Era come se lei non avesse sentito mezza parola di ciò che avesse detto lui.

“Ma allora che cosa dico a questi ragazzi??” brontolò lei, come se fosse colpa di Sakuta.

“Che bel tempo fa oggi’?”.

“Ma DAI!”

Sakuta intendeva proprio esser banale, ma Miori non lo recepiva.
Poi suonò la campanella della fine delle lezioni del quarto periodo.

“Oh, devo andare, ho un’altra lezione. Ciao!”

Miori lo salutò, prese la borsa e scappò via. Sakuta a sua volta si alzò e mise a spalle lo zaino. Adesso che era suonata la campanella non c’era tempo da perdere. Aveva promesso a Touko che la avrebbe richiamata dopo le lezioni.

A parte Miori non c’erano molti studenti che avevano lezione al quinto blocco, quindi ora l’università era entrata in modalità “dopo lezioni” per quasi tutti: era pieno di studenti che andavano ad allenamento, ai loro club o al loro lavoro part-time.

Quando lasciò l’edificio Sakuta si trovò immerso in una folla di gente che sciamava verso l’uscita, ma lui invece si separò da essa per passare dai telefoni pubblici accanto alla torre dell’orologio. Lui non li aveva mai visti usare da nessun altro eccezion fatta per lui: a questo punto esistevano letteralmente solo per lui.

Alzò la cornetta e mise una moneta nel telefono; si era preparato una piletta di monetine da 10 yen, giusto per sicurezza. Digitò quindi le undici cifre che doveva digitare...

...e dall’altra parte risposero immediatamente. Probabilmente la persona dall’altra parte del telefono stava usando il cellulare in quel momento?”

“Pronto, sono Azusagawa. Mi sembra di avere un appuntamento con lei.”

“Mi trovi di fronte all’entrata.”

E riattaccò senza dire altro. Sakuta raccolse le monete inutilizzate e si recò verso l’entrata. In pochi minuti ci arrivò, ma non vide nessuna Babbo Natale in minigonna. Persino superata l’uscita non vi era nessun costume in bella vista.

“Che debba aspettarla?”

Eppure al telefono aveva lasciato intendere di esser già lì. Incerto sul da farsi, Sakuta si mise in disparte sul marciapiede...e trovò qualcuno che, come dire, sembrava anche lei aspettando qualcuno.

Indossava dei pantaloni corti, collant neri pesanti e stivaletti. A condire il look c’era un maglione largo e un cappotto lungo. Lui, che non voleva esser troppo invadente, decise di mettersi a un metro di distanza ed attendere con calma Touko.

Poco dopo però, la ragazza gli parlò:

“Mi prendi in giro, o ce l’hai con me?”

La riconobbe solamente quando sentì la voce.

“Scusami se ti ho fatto aspettare, Kirishima.” disse, come nulla fosse successo. “A quanto pare persino Babbo Natale va in giro ogni tanto in abiti civili.”

Sakuta si era infatti aspettato di ritrovarla in vestiti natalizi, e quindi non ci fece caso anche se lei ora attirava bene l’attenzione. Si era truccata anche molto bene, meglio del suo classico stile da Babbo Natale: specialmente gli occhi erano molto più grandi del solito.

“Se sei tanto stupido la tua carissima fidanzata non sarà per niente contenta.”

“Ogni tanto capita che mi dica che mi ama.”

“Dai, da questa parte.”

Touko partì a spron battuto, evidentemente senza alcuna voglia di ascoltarlo vantarsi.

I due si allontanarono gradualmente dalla stazione di Kanazawa-Hakki, e seguirono la linea Keikyu per cinque minuti buoni; arrivati al fiume lo costeggiarono per altri cinque.

Più il tempo passava e più entravano nella zona residenziale.

Ormai a quindici minuti di distanza dall'università erano circondati da condomini, tutti ben tenuti e piuttosto nuovi. A Sakuta sembravano molto in stile europeo, eleganti e di un certo livello.

Questo quartiere aveva un'atmosfera completamente diversa dalla zona attorno alla stazione e all'università. Se fosse venuto qua bendato, non si sarebbe nemmeno accorto di essere nello stesso Paese.

“Vivi qua attorno?”

“...”

Lei ignorò volutamente la sua domanda.

I due si infiltrarono sempre più nel quartiere, e Sakuta iniziava ad avere dei dubbi se potessero effettivamente girare qui senza attirare attenzioni indesiderate. Poco dopo però, Touko si fermò all'angolo di un altro condominio che aveva una pasticceria al piano terra.

Touko si sedette sul patio, deserto.

“Una Mont Blanc e un Earl Grey.” gli disse.

Lui, che non voleva infastidirla, entrò nel negozio e fece come detto. Come purtroppo previsto, la giornata pesava molto sulle finanze di Sakuta. Il suo portafoglio era quasi mestamente vuoto.

Chiese allo staff di portare l'ordine fuori e tornò da Touko.

Da quel che aveva capito, in questo locale si faceva la purea di castagne solo al momento; ecco perché in vetrina non c'era nessun dolce Mont Blanc esposto. Dato che però in questo locale si servivano sempre dolci appena fatti, andava presto tutto esaurito.

“Ti piace la Mont Blanc?” le chiese sedendosi di fronte a lei.

“In questo posto la fanno davvero buona.”

Sakuta non si aspettava una risposta stavolta, ma lei lo sorprese: a Touko Kirishima piacevano veramente i dolci Mont Blanc. Certo, non era chissà quale informazione, ma questo lo avvicinava almeno un minimo a capirla e conoscerla come persona.

Poco dopo arrivò il dolce assieme alla tazza di tè.

“Le piace la Mont Blanc?” gli fece la cameriera, posando dolce, tè e forchettina di fronte a Sakuta.

“Ho sentito che qui lo fate davvero buono.” rispose. Forse da fuori sembrava semplicemente un ragazzo con un debole per i dolci? Chissà.

La cameriera sorrise a quella risposta, disse “Prego.” e se ne andò, senza mai notare che Touko era seduta di fronte a lui. Se non altro, quella era la controprova che solo lui poteva vedere Touko, e la cosa non cambiava che lei indossasse vestiti classici o un costume da Babbo Natale.

“Prego.” ripeté lui facendo scivolare torta, forchetta e tè di fronte a lei. Touko prese la forchetta, unì le mani in segno di preghiera e mormorò un “Grazie per il cibo” tra sé e sé. Certe abitudini sono dure a morire, anche se non c’è nessuno a guardarti.

Touko finalmente addentò il dolce e il sapore le fece sgorgare immediatamente un sorriso a fior di labbra, tanto era buono.

“C’è qualcos’altro che ti rompe le scatole, Kirishima?”

“Che intendi per “qualcos’altro”?”

“Cose che non puoi fare senza di me. Come ordinare una Mont Blanc qui.”

“...”

“Questa è colpa della Sindrome Adolescenziale, vero?”

“A parte la carenza di Mont Blanc, non è questo gran problema.” fece lei seccamente.

“E comprare le cose? Come fai?”

Per Mai era stato un bel problema.

“Online si compra di tutto, lo sai.”

“Sì, ma a ricevere i pacchi?” in fondo, chi è che firma la ricevuta?

“Ci sono i punti di ritiro pacchi, e oggi giorno semplicemente te li lasciano davanti casa.”

“...”

“Che, il gatto ti ha mangiato la lingua?”

“No, solo la mia infanzia che mi crolla dinanzi gli occhi. Pensare che Babbo Natale compri online e ammassi i pacchetti dinanzi casa, specialmente.”

“Io penso che render più comoda la vita al mondo sia un sogno divenuto realtà.”

Da un certo punto di vista, quella visione del mondo era comprensibile. Per chi è più in là con gli anni, un mondo come quello di oggi è estremamente avanzato, come quelli dei film o dei libri.

“Quindi sei soddisfatta di come sei ora.”

“Assolutamente no. Voglio che la mia musica raggiunga MOLTE più persone.”

Sakuta non parlava della sua carriera però, e Touko lo sapeva. Lo aveva detto comunque per distogliere l'attenzione dall'argomento. Formidabile.

“Puoi farlo anche da visibile, sai.”

“E anche se sono invisibile.”

Touko era decisamente una ragazza formidabile.

“Hai una vaga idea di come sei finita così?”

Mai aveva un’idea piuttosto chiara del perché la gente aveva smesso di percepirla. Tutti conoscevano “Mai Sakurajima”, che recitava sin da bambina. Sempre al centro dell’attenzione, sempre sotto gli occhi di tutti. Ogni studente alla Minegahara però non sapeva come gestire una celebrità del genere...e alla fine i loro interessi si erano allineati.

Tutta la scuola aveva quindi fatto finta di non vedere più Mai, finché si erano collettivamente dimenticati della sua esistenza.

Anche Touko non si faceva vedere o percepire da nessuno, ma il caso di Mai era partito da un momento ben specifico. Sakuta non poteva assumere che anche questo fosse partito da un momento cardine, dato che le circostanze di Mai e Touko erano troppo diverse. Il mondo intero conosceva Touko Kirishima e la sua musica, ma come cantante senza volto su internet. Nessuno sapeva chi fosse, che aspetto avesse, quanti anni avesse, da dove veniva, che numero di scarpe portava o se le piacevano veramente le Mont Blanc. Non c’era bisogno di “smettere di osservarla tutti assieme”, perché nessuno sapeva veramente che aspetto avesse.

“Ci deve pur essere stato un problema che ti ha condotto in questo stato.”

Non poteva nemmeno ordinarsi da mangiare da sola senza Sakuta.

“Vorresti quindi curare la mia Sindrome Adolescenziale?”

Una domanda che non rispondeva alla questione di Sakuta, ma che non la negava nemmeno.

“Se continui a cambiare il discorso in questo modo, immagino tu sappia benissimo cosa abbia scatenato tutto.”

Non aveva infatti detto di non aver problemi.

“Lo fai per me?” chiese Touko. Di nuovo, senza smentire le congetture di Sakuta.
“O per qualcun altro?”

Rispondeva solo con altre domande, senza cambiare atteggiamento né scomporsi minimamente. Chiederle cose similari non lo avrebbe condotto da nessuna parte.

“Lo faccio per me, ovvio.” rispose quindi Sakuta. Seguirla sembrava la sua unica opzione, sperando che lo conducesse in una direzione concreta.

“Non vedo come il mio essere invisibile possa esser un problema per te.”

“Ho fatto uno di quei sogni premonitori.”

Sakuta stesso non era sicuro di quando avesse ricevuto quel regalo, né di averlo del tutto ricevuto finché non gli si era letteralmente aperto di fronte agli occhi. Dopo un sogno tanto vivido quanto sospetto, Sakuta aveva veramente acquisito un'altra studentessa, Sara.

“Se quel sogno è una Sindrome Adolescenziale, a me sembra che sia TU ad avere un problema.”

“Che io abbia un problema è chiaro. IN fondo, mi capita di continuo di incontrare questa ragazza vestita da Babbo Natale che posso vedere solo io.”

“Aha! In tal caso, risolvere la mia Sindrome Adolescenziale allora sì che ti aiuterebbe.”

Niente di ciò che diceva Touko era appetibile. Di sicuro, era molto più appetibile il profumo della Mont Blanc.

“Perché continui a fare questi regali?”

Sakuta voleva davvero che non ci fosse più gente attorno a lui che portasse problemi sovrannaturali al mondo. Specialmente se uno di questi problemi poteva mettere in pericolo Mai: DOVEVA assolutamente sistemare la faccenda.

“Io regalo solo canzoni. Chi vede i miei video me li commenta! “Che bella canzone” “ah, se capisco” “è come se cantasse quello che provo!” “Voglio sentirne di più!” e cose così. Ecco perché continuo a cantare.”

Touko lo osservò come se non ci fosse nulla di male in tutto ciò. E in effetti Touko stessa non aveva effettivamente commesso alcun crimine... ma

era anche una cosa che lui non poteva lasciar continuare. Allo stesso tempo, Touko stessa non gli aveva chiesto di smettere di seguirla. Le parole che pronunciava lei aggiungevano solo benzina sul fuoco.

“Quindi sei conscia che le tue canzoni generino Sindrome Adolescenziale.”

“...”

Si sentì per un attimo lo sguardo di Touko addosso. Troppo rapido però per captare le emozioni che ci fossero eventualmente dietro quello sguardo...ma era innegabile che menzionare Mai avesse avuto una sorta di reazione.

“Lei non ne ha bisogno. Ha tutto.”

Il tono di Touko non era cambiato: era rimasta la stessa che era sempre stata, ma le parole ora erano diverse. Sakuta era sicuro fosse la prima volta che lei esprimesse così le proprie opinioni in merito a qualcuno che non fosse Sakuta.

“Non ti sta simpatica Mai?”

E si poteva inferire un sentimento del genere da quelle frasi.

“C’è stato un periodo in cui ce l’avevo con lei.”

Touko alla fine lo ammise, però sembrava una faccenda del passato.

“E adesso non più?”

“C’è che sta uscendo con questo ragazzo veramente strano, e in un certo senso la amo per questo.”

Non suonava esattamente come un complimento, anzi, c’era una discreta dose di sarcasmo indirizzata proprio verso Sakuta. Però la parte dell’“ammirare” gli suonava sincera.

Dunque, se quello poteva essere un indizio, allora Touko non era colei che voleva danneggiare Mai. Questo aiutava molto, anche se non poteva escludere del tutto quella possibilità.

Tentò quindi di addentrarsi nel discorso.

“Hai intenzione di fare qualcosa a Mai?”

Sakuta andò dritto al punto.
E Touko rispose sorpresa.

“Che cosa intendi, scusa?” fece lei, colta di sorpresa. Aveva persino piegato la testa di lato curiosa, tanto che la domanda l'avesse presa completamente alla sprovvista.

“Di quanto io la ami.” rispose lui distogliendo lo sguardo e rilassandosi un po'. Quella reazione lo mandava sempre più nella direzione che stava pensando, cioè che non fosse Touko la causa diretta del pericolo per Mai.

“Ha proprio dei gusti strambi in fatto di uomini. E sì che deve aver avuto l'imbarazzo della scelta.”

Touko spazzolò anche il resto della torta, se lo assaporò e poi mandò giù tutto con il tè che ormai era più che freddo.

Quando lei posò la tazza vuota si alzò in piedi, segnale inconfondibile che la loro conversazione era terminata. Lui però non poteva ancora lasciarla andar via così, doveva trovare qualcos'altro che giustificasse il salasso della torta e del tè.

“Posso chiederti un'ultima cosa?”

“Cosa?”

“Come ci si sente a sapere che così tanta gente ascolta la tua musica?” gli chiese lui, sempre da seduto.

Cantare, e sapere che tanta gente ti ascolta: quello era ciò che la mandava avanti. Questo era anche ciò che Sakuta aveva capito di lei da quella conversazione, e che aveva generato quella semplice domanda.

Quella domanda le fece comparire un sorriso sulle labbra, come se avesse aspettato proprio questo momento per tutta la conversazione.

“È indescrivibile. Nulla si può paragonare a una sensazione del genere.”

Era estremamente soddisfatta, e quella soddisfazione le si leggeva chiaro e tondo negli occhi che si erano come illuminati.

E se era tanto bello, come poteva anche solo pensare di smettere?

Le sue parole, espressioni, sentimenti...tutto era in funzione di creare e pubblicare musica.

“Grazie per oggi.” gli disse lei, come se questa domanda le avesse svoltato la giornata. Lo salutò con la mano e se ne andò leggera. Sakuta la osservò finché non la vide più.

Le luci dei lampioni si accesero poco dopo, segnalando che il giorno aveva lasciato posto alla sera.

Era difficile descrivere a parole ciò che aveva capito.

Diciamo che aveva compreso determinate cose, ma era ancora più confuso su altre. Le necessità di capirla e quella di aiutare Mai si mescolavano nei suoi pensieri.

Eppure, su una cosa era certo.

Touko Kirishima sarebbe uscita presto con una nuova canzone.

Alla Vigilia di Natale di quest'anno avrebbe dovuto fare ancora più attenzione del solito.

“Beh, se non altro, mi son guadagnato questa Mont Blanc da portare a casa.”

Quando la cameriera gli aveva detto che andava mangiata entro due ore per avere il miglior sapore possibile, Sakuta era rimasto curioso e ne aveva presa un po' in più. In fondo, non si può riflettere a stomaco vuoto, no?

E poi, era pur sempre il compleanno di Mai. Quale miglior motivo di mangiare una bella torta tutti assieme?

Sakuta raggiunse Fujisawa con soli trenta minuti per gustarsi la Mont Blanc al massimo del suo splendore.

Sapeva che in due ore sarebbe tranquillamente tornato a casa, ma sapere di quel limite di tempo lo faceva sentire come se avesse una bomba a mano pronta a scoppiare: non esattamente rilassante. Se il treno avesse fatto ritardo? E se ci fosse stato un incidente per strada? Ogni minima cosa fuori dal suo controllo avrebbe potuto farlo tornare troppo tardi.

Fortunatamente, il treno lo riportò a Fujisawa in perfetto orario. Adesso doveva solo tornare a casa a piedi, e tornò camminando in fretta ma facendo attenzione a non scuotere troppo il dolce. Arrivò a casa senza intoppi, e la torta era al sicuro e con ancora diversi minuti di vita. Sollevato, Sakuta aprì la porta di casa.

“Sono a casa.” fece, e poi sbiancò.

Sulla soglia c'erano infatti tantissime scarpe. Scarpe da donna. Mise anche le sue in fondo alla coda e si addentrò in soggiorno. Sentiva delle persone muoversi, ma nessuno che parlava. C'era solo una ragazza che cantava. Non conosceva la canzone, ma conosceva sicuramente la voce: ritmo veloce, divertente, piacevole da sentire, ma dal testo dolce amaro.

Improvvisamente, Sakuta si ricordò cosa gli avesse detto Touko.

“Aspetta un attimo...”

Era forse QUESTA la sua canzone di Natale?
Doveva accertarsene subito, e corse in salotto.

“Oh, Sakuta, bentornato.” gli fece Mai. Delle quattro ragazze sul divano, solo lei si voltò verso di lui. Le altre mormorarono un gesto o un saluto, concentrate completamente sulla TV. Un cavo correva dalla televisione al PC, là da dove partiva il video.

Neve bianca cristallina, qualcuno che osserva fuori da una stanza, un gatto che si struscia sui piedi della protagonista che però è da sola. Da sola stesa su un letto, con le mani protese verso il soffitto come a voler afferrare qualcosa che non c'è.

*Dove sei ora? Con chi sei? A cosa stai pensando?
Io sono da sola, a casa. Col mio gatto...a pensare a te.*

*Ma non sono sola. Non sono triste. Le lacrime non stanno scendendo.
Non sto singhiozzando, non mi sento ferita, non sto piangendo.
Quindi...*

*Dimmi (non dirmelo) chi è che ami.
Devo sapere (non voglio saperlo) chi è che ami.*

Le immagini non erano niente di speciale, ma aggiunte al testo e alla canzone erano molto potenti.

La canzone si intitolava “I Need You”, “ho bisogno di te”.

Ed era stata rilasciata solo un’ora fa.

Sakuta aveva abbassato la guardia quando lei aveva parlato di vigilia di Natale, e mai si sarebbe aspettato sarebbe uscita addirittura OGGI.

Difatti, il nome di Touko Kirishima campeggiava come nome dell’autore.
La canzone terminò poco dopo e un forte silenzio cadde sulla stanza.

Kaede riprese il PC, abbassò un attimo il volume e schiacciò di nuovo il tasto play.
“Bentornato, Sakuta.” disse poi alla fine.

“Ciao.” rispose prima di voltarsi al suo lato, là dove Nodoka ed un’altra ragazza erano presenti. “Come mai sei qui, Zukki?”

Sakuta si aspettava infatti la presenza di Nodoka e Kaede, ma non di Uzuki. Ecco il perché di tutte quelle scarpe sulla porta.

“Sono venuta a mangiare la torta!”

C’era infatti una torta sul tavolo della cucina con già diverse fette mancanti.

“Risposta sbagliata. Intendevi dire che sei venuta a festeggiare il compleanno di Mai.”

“Le ho fatto gli auguri e anche cantato la canzone!”

“Anche io e Kaede abbiamo cantato con lei.” aggiunse Nodoka.

“Oh.” ribatté colpito Sakuta osservando la sorella.

“Che è quello sguardo, scusa?” brontolò lei.

“Cosa c’è nella scatola?” fece Mai vedendo cosa aveva in mano.

“Una Mont Blanc con solo quindici minuti di vita.”

Tutte avevano già avuto la loro buona parte di torta, ma Kaede, Nodoka e Uzuki si scofanarono comunque la loro parte di Mont Blanc. Come si suol dire, c’è sempre un secondo stomaco per i dolci.

Sakuta aveva preso solo quattro fette, quindi lui e Mai si divisero l’ultima. Quando terminarono di sistemare e lavare i piatti erano quasi le otto.

“Ok, accompagno Uzuki alla stazione.”

“Zukki, non stai a dormire da Mai stasera?”

“Ah, domani mattina parto presto per Hiroshima!” rispose lei con un sorrisone e un gesto della pace. “Devo tornare a casa a far la valigia!” continuò, seguendo Nodoka alla porta. Kaede le seguì e mise mano alla giacca.

“Le accompagno anche io. Ho una cosa da prendere al supermercato.”

“Ok, ci vediamo dopo.”

Sakuta terminò di asciugarsi le mani in tempo per vedere la mano di Uzuki salutarli ancora prima che la porta si chiuse.

Tornò quindi in salotto.

“Kaede è stata molto saggia.” fece Mai. Di certo non dispiaceva a nessuno dei due poter passare dieci minuti in più da soli, la sera del suo compleanno.

“Coccole?”

“No.”

“Aww.”

“Allora, vi siete visti?”

Ovviamente, si riferiva a Touko Kirishima. Gli occhi di Mai erano ancora sulla scatola della Mont Blanc.

La canzone che avevano sentito poco prima aveva completamente negato tutte le cose che Sakuta pensava di aver colto di lei, eppure le raccontò tutto.

Di come non si era presentata in completo da Babbo Natale.

Di come gli aveva fatto comprare la torta e il tè.

Di come Touko sapesse che le sue canzoni causavano la Sindrome Adolescenziale. E di come una volta ce l'aveva con Mai.

“Le hai fatto qualcosa?” le chiese lui.

“No. Non l'ho neanche mai incontrata.”

“Ti capita spesso di avere questo tipo di invidia?”

Mai era una grande attrice e una modella, famosa fin da bambina e con un pubblico che spaziava su tutte le fasce di età. Tra tutti questi ci doveva esser per forza qualcuno che l'apprezzasse, che non fosse felice del suo successo: invidia, gelosa, complessi di inferiorità erano emozioni naturali e inevitabili, intrinseche nell'essere umano.

“Certo.”

Mai lo ammise come se fosse un dato di fatto. Lei stava facendo il meglio per sé e per coloro con chi lavorava, ma era anche perfettamente conscia che il suo successo potesse creare fastidi. Finora si era chiarita in tal senso solo con Nodoka.

“Però tu pensi che non sia lei quella che mi vuole mettere in pericolo, vero?”

“Esatto.”

Touko aveva dei sentimenti per Mai, ma Sakuta non aveva percepito nessun risentimento, o almeno niente di così profondo da portare a qualcosa di veramente grave. Touko parlava di Mai come se fosse una stella troppo bella, di quelle che accecano.

Quindi, restava la seconda possibilità che aveva menzionato Rio.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Dalla sua conversazione con Touko Sakuta aveva capito anche che c'era una canzone di Natale in ballo, quella che lei voleva tutti ascoltassero il giorno della vigilia. Forse per quel giorno aveva grandi piani in mente?"

"Uhm, Sakuta..."

"Mm?"

"Non far progetti per il 24 e il 25, ok?"

"Ho tutto libero in agenda solo per te, Mai."

"Non voglio che ti preoccupi troppo, quindi starò con te tutto il tempo?"

"Davvero??"

"Andiamo a un centro termale ad Hakone e rilassiamoci."

"Non è che poi salti fuori all'ultimo dicendo "scusami, mi è uscito un impegno di lavoro", vero?"

L'ultima volta non era andata così bene.

"Ho detto a Ryouko che stavolta non deve succedere."

Non una giustificazione solidissima.

"Toyouama e Kaede non vengono?"

"Nodoka ha un concerto di Natale e Kaede sarà tra il pubblico. Ha detto che voleva poi andare dai tuoi genitori."

Le Sweet Bullet organizzavano tutti gli anni un concerto di Natale e Kaede aveva già detto a Sakuta di voler andare. Per una volta nessuno sarebbe stato in giro a disturbare lui e Mai.

"Questo è il mio regalo di Natale." gli fece Mai. "Vedi di esserci."

Ovviamente, Sakuta aveva tutta l'intenzione di farlo. Quella notte, però...Sakuta Azusagawa fece uno strano sogno.

CAPITOLO 2

Segreti e promesse

Arrivò il 24 Dicembre.

Assieme alla vigilia di Natale anche Sakuta si svegliò, ovviamente grazie a Nasuno che gli si accomodava sul viso, poco dopo le otto, un po' dopo il solito. Se avesse avuto lezione non sarebbe mai arrivato in tempo, ma la scuola era terminata due giorni prima: era libero fino all'anno nuovo e ufficialmente in vacanza.

Avrebbe potuto rimanere a letto e godersi il tepore delle coperte, e una parte di lui avrebbe anche voluto lasciarsi andare alla tentazione. Non aveva nemmeno da andare al lavoro. Però, aveva un ottimo motivo per uscire dal letto.

“Che freddo!”

Lasciò la camera tremando.

In soggiorno diede da mangiare delle crocchette a Nasuno, poi preparò del pane nel tostapane e fece saltare delle salsicce e delle uova. Colazione standard.

Lui e Nasuno fecero colazione assieme, poi Sakuta lavò i piatti e fece partire la lavatrice.

Mentre aspettava accese la TV. Non guardava mai la televisione a quest'ora della mattina, e non sapeva neanche che programmi facessero: si limitò a fare un po' di zapping finché sua sorella Kaede non si mostrò da camera sua.

“giorno, Sakuta.”

“Mangi?”

“Sì, grazie.”

Sbadigliando, si accomodò a tavola e lui le porse un piatto di uova e salsicce.

“Ci sarebbe anche un po' di cioccolata?”

Lui gliene versò un po' nella tazza a forma di panda e gliela porse assieme a una fetta di pane tostato. Quando lei terminò le uova e la salsiccia spezzò il pane e lo buttò nella cioccolata: a quanto pare per lei era delizioso.

“A che ore devi andare?” gli chiese lui.

Sakuta sapeva che Kaede e la sua amica Kotomi Kano sarebbero andate a vedere le Sweet Bullet oggi, per poi andare dai loro genitori a Yokohama. C'era anche una torta già pronta per lei.

“Esco alle dieci, e pranzo con Komi. Te?”

“Verso mezzogiorno.” la lavatrice poi gli fece presente di aver finito. “Dì a mamma e papà che passo per capodanno.” disse Sakuta andando in lavanderia.

“Ok.” fece Kaede, con ancora la bocca piena.

Sakuta distese i panni, passò l'aspirapolvere, salutò la sorella ed iniziò a prepararsi a sua volta. Come aveva detto, doveva esser pronto per mezzogiorno.

“Nasuno, mi raccomando, tieni d'occhio la casa.”

Lei terminò per un attimo di lavarsi e miagolò.

Sakuta si diresse verso la stazione di Fujisawa, a una decina di minuti da casa. Il cuore delle linee ferroviarie della città di Fujisawa, cioè la JR, la Odakyu e la Enoden, passavano tutte da lì.

Ormai conosceva la stazione come il palmo della sua mano, ma oggi era diversa dal solito, molta più gente.

Un sacco di gente aveva con sé regali assieme alle loro borse o zaini. Altrettanti erano vestiti molto meglio del solito.

Era una folla tipica da vigilia di Natale, che gli scorreva attorno mentre lui saliva sul cavalcavia che portava all'uscita nord della stazione.

Si fermò un attimo all'angolo prima del negozio di elettronica: lì c'era già una bella calca di gente che aspettava i suoi partner, e lui si unì a quella piccola folla.

Uno dopo l'altro, le coppie si accoppiavano e poi sparivano all'interno della stazione: chi mano nella mano, chi a braccetto, chi manteneva ancora una distanza di sicurezza, ma tutti con la stessa idea di volersi divertire.

Il grande orologio nella piazza segnava le 12.29, un minuto all'orario pattuito. E mentre lui osservava la lancetta dei minuti scorrere, una voce lo chiamò.

“Eccomi!”

Si voltò, e trovò una ragazza di qualche anno più giovane di lui.
Sara Himeji.

Indossava un cappotto color cioccolata, sopra un maglione bianco e una minigonna a scacchi grigia e nera. Le sue gambe nude quasi splendevano sopra degli stivaletti neri corti. I colori dell'outfit erano molto classici, ed era la sciarpa rossa a dare un'aria di Natale a tutto il completo.

Un uomo che stava guardando il telefono accanto a lui si fermò a guardarli per un attimo. Era ovvio che pensasse fosse molto carina.

“Che dici?” chiese Sara, cercando ovviamente un complimento.

“Che mi sa che hai freddo.” rispose lui osservandole le gambe. Solo a vederla si sentiva gelare.

“Se devi essere così, Profe, allora scegli tu qualche vestito per me.”

Sara fece finta di arrabbiarsi, guardandolo con occhi di sfida.

“Giusto, buona idea.”

“Eh?”

“Visto che farà più freddo poi, facciamo una breve sosta.”

E Sakuta si addentrò nella stazione in cerca di un negozio di vestiti.

“Ma...ma veramente?”

Sara stava scherzando e rimase colta alla sprovvista.

“Se ti vesti così finirai per prendere un accidente.” continuò lui.

“Ma no, non intendevo questo! Lo sai! Ma guarda come sei.”

Lui però si lasciò scorrere le proteste della ragazza dentro da un orecchio e fuori dall’altro.

Passarono una mezz'oretta a fare shopping e poi Sakuta e Sara salirono sul treno Enoden diretto a Kamakura. Trovarono due posti vuoti e si sedettero.

Mentre il treno lasciava la stazione, Sara si stirò le gambe, guardandosele infastidita. Ora erano coperte da un paio di lunghi jeans neri skinny.

“Tira dentro le gambe prima che qualcuno ci inciampi.” le fece Sakuta.

Lei obbedì. “Ho passato una settimana a scegliere cosa mettermi oggi.” protestò lei, come se stesse facendo un grande annuncio.

“Forse avresti dovuto guardare meglio il meteo prima.”

Il treno si fermò alla stazione successiva per ripartire poco dopo.

“Pensavo tu fossi amante delle gambe scoperte e delle minigonne, Profe.”

“Infatti lo sono, ma non se fa ammalare i miei studenti.”

“Sto benissimo.”

“Dimostramelo.” continuò lui, come fosse a lezione.

“Sono ben più abituata a portare la gonna della divisa scolastica, che è molto più corta.” ribatté lei in tono formale. Stava osservando una studentessa vicino alla porta...che effettivamente portava la gonna dell'uniforme e gambe scoperte.

“Ma non avete freddo?”

“Certo.”

“Come sospettavo.”

Juri indossava spesso i pantaloni della tuta sotto la gonna, ma non lo aveva mai visto fare a Sara. Lei era nella fascia di età in cui era più importante l’aspetto che stare al caldo.

Il treno si fermò alla stazione di Shichirigahama, la stazione della scuola Minegahara, là dove Sara andava tuttora e Sakuta era andato per tre anni. Diversi studenti scesero e, a giudicare dalle loro grandi borse, erano tutti della squadra di pallavolo. Si allenavano persino la vigilia di Natale.

Le porte si richiusero e il treno ripartì.

Superò lentamente il passaggio a livello e accumulò velocità verso la prossima fermata, la stazione di Inamuragasaki. Una volta lì, lasciò passare un treno diretto nella direzione opposta e ripartì.

Ogni tanto nel panorama il mare faceva capolino dalle case, ed era difficile non cercarlo con lo sguardo. Mentre lui aspettava l’ennesima occasione, il treno arrivò alla stazione di Gokurakuji. Lì c’era il “tempio del paradiso”, e l’atmosfera del posto era effettivamente molto serena. Poca gente scese a quella fermata.

“Profe, ti ricordi la nostra promessa?”

La voce di Sara ruppe il loro silenzio, in tono completamente diverso rispetto a prima.

“Hmm?”

“Hai promesso di non curare la mia Sindrome Adolescenziale.”

“Mi ricordo.”

“Ma so che sei un bugiardo.” fece lei, sorridendo.

Sara alzò il suo mignolo, come a voler cercare di unire il suo in segno di promessa.

“...”

Sakuta unì il suo mignolo a quello di Sara silenziosamente mentre le porte si richiusero.

“Le porte si stanno chiudendo”. Annunciò la voce automatica, e il treno ripartì. Entrarono in un tunnel, che era l’unico su tutta la linea Enoden, tra la stazione di Gokurakuji e di Hase.



Senza le luci, ora il mondo era pieno solo di suoni.

“Questa è la promessa che stiamo per fare.”

Sara cominciò a intonare una filastrocca sottovoce, come se solo loro due dovessero sentirla.

“Se alle mie parole dovessi mancare...”

Il treno proseguiva nella sua strada, verso la luce in fondo al tunnel.

“...che mille aghi io possa ingoiare.”

Erano ormai quasi fuori.

“Alle mie parole così fedele devo restare.”

La luce tornò nel vagone una volta terminata la filastrocca.

I loro mignoli si separarono, e la luce fuori dal tunnel era così abbaginante che Sakuta fu costretto a chiudere gli occhi...e vide tutto bianco. Gli sembrava strano, finché poi anche uno strano rumore bianco gli riempì la mente.

C'era decisamente qualcosa di sospetto...e difatti Sakuta poi si svegliò.

La prima cosa che vide fu il suo mignolo alzato come a voler fare una promessa. Poi vide Nasuno che stava leccando quel dito. Dietro il suo gatto Sakuta vedeva un soffitto familiare, lo stesso che aveva visto tutte le mattine da quando si era trasferito a Fujisawa.

“Ma era un sogno...?”

Si alzò, sbigottito dalla cosa. Il suo letto, le sue coperte, la sua scrivania, le tende...tutto gli diceva che fosse tornato alla sua stanza.

La sveglia sul comodino gli narrava che fosse il 3 Dicembre.

“È tutto vero, allora?”

Per tutta risposta Nasuno sbadigliò.

“Azusagawa, finisci di sparecchiare quel tavolo e poi vai in pausa.”

Sakuta stava reggendo un vassoio pieno di piatti e scodelle vuote mentre il suo capo era intento a pulire un tavolo lì vicino.

Il momento dell'ora di punta a pranzo era agli sgoccioli e il ristorante si stava rapidamente svuotando.

“Certo.” disse, andando verso la sala pausa.

“Ah, aspetta solo un secondo...” il capo lo richiamò.

“Dica.”

“Puoi venire a lavorare a Natale? Che sia il 24 o il 25 va benissimo uguale.”

“Mi dispiace, ho già degli impegni.”

“Ah, beh, certo, è Natale in fondo.”

“Desolato.”

Sakuta fece un breve inchino e uscì. Lasciò i piatti da lavare alla signora in cucina, si versò del tè dalla teiera riservata allo staff ed entrò in sala pausa.

Appoggiato il suo bicchiere sul tavolo, vide un cartello attaccato con lo scotch: “BONUS DI STIPENDIO PER CHI LAVORA A NATALE! CERCASI CAMERIERE DISPONIBILE!” e poi più in piccolo “TORTA GRATIS!”. La disperazione del capo era palpabile.

“È proprio Natale.” fece Sakuta accomodandosi su una sedia pieghevole.

Che cosa avrebbero avuto in serbo per lui queste vacanze? Fino a ieri sera era ansioso di passare con Mai la vigilia e Natale, ma il sogno di quella notte aveva spazzato via quelle speranze.

Se fosse stato un sogno qualunque lo avrebbe bellamente ignorato, ma visto che era plausibilissimo fosse un sogno premonitore non poteva lasciarlo perdere.

Aveva già sognato che Sara sarebbe diventata una sua studentessa, e si era effettivamente avverato...e questo sogno era molto simile, tanto reale che gli ci volle un po' dopo essersi svegliato per accorgersi di essere nella realtà.

E se anche questo sogno si fosse avverato, vuol dire che era successo qualcosa di grave.

Prima di tutto, Sakuta doveva passare il 24 Dicembre con Mai. Accidenti, si era appena messo d'accordo di andare ad Hakone con Mai la sera prima.

Quindi, come mai nel sogno è con Sara Himeji, la sua nuova studentessa?

In più, una cosa che lei aveva detto gli era rimasta impressa.

-----“*Hai promesso di non curare la mia Sindrome Adolescenziale.*”

Sakuta non riusciva a trovare un motivo per cui fosse stato d'accordo con una frase del genere. Di certo non aveva fatto promesse del genere finora. Quella frase però gli raccontava qualcos'altro di importante.

Sara soffriva di Sindrome Adolescenziale.

Lo aveva ammesso lei stessa.

“Oh, santo cielo.”

Sakuta mormorò quelle parole al vento.

“Senpai? Cosa c'è che non va?”

E per la sua sorpresa, qualcuno gli rispose. Tomoe era infatti appena emersa dallo spogliatoio femminile con indosso la sua uniforme da cameriera.

“Niente, ho fatto un sogno strano.”

“Ah sì? Anche tu?” gli chiese lei.

“Anche tu ne hai avuto uno, Koga?”

Tomoe diede un'occhiata all'orologio sul timbratore: segnava le 2.55, e quindi lei si sedette al tavolo con lui.

“Non io, ma Nana.” La sua amica Nana Yoneyama. “Ha detto che ha fatto un sogno super realistico stanotte.” concluse lei ponendo il telefono sul tavolo.

“Su cosa?”

“Uhm...ma sì, a te posso dirlo. Volevo già parlarne con qualcuno, in fondo... a quanto pare un suo piccolo dilemma personale si era appena risolto. “Ti ho detto di come Nana ha conosciuto il suo ragazzo, no?”

“Non era un compagno di classe delle medie, o sbaglio?”

“Sì, ma non solo...”

Tomoe abbassò la voce e si guardò attorno.

“Cioè?”

“Stanotte ha sognato di essere alla vigilia di Natale.”

“Uh-huh.”

Come Sakuta. Coincidenze?

“E lei e il suo ragazzo...si stavano baciando.”

Tomoe lo disse come fosse stato un crimine terribile.

“Baciando come, esattamente?”

“Come, come??”

“Nel senso, a lei andava bene o no?”

Quel dettaglio faceva tutta la differenza del mondo.

“Nana lo ha spinto a farlo.”

“Buon per lei, allora.”

“E quindi lei poi è venuta da me a dirmi ‘beh, ma se questa cosa dell’hashtag #stosognando poi si avvera, io che faccio??’. Tomoe prese il telefono imitandola. “Che ne pensi?”

“Che male c’è nel baciarsi?”

“Ma sta studiando per gli esami di ammissione all’università! È il momento giusto adesso?”

Tomoe digitò qualcosa sul telefono, controllando probabilmente gli ultimi messaggi tra lei e Nana.

“Io ho baciato Mai tutto l’anno scorso.”

“Ma Nana non è mica come TE.”

“Se si sente in difetto, può recuperare studiando di più.”

Nel caso di Sakuta infatti, Mai usava una carota ogni cento bastoni per invogliarlo a restare sul pezzo.

“E lo so.”

Quella era stata la risposta che Tomoe le aveva dato, e non era una cattiva risposta, anzi. Probabilmente stava chiedendo a Sakuta un’opinione per vedere se aveva dato un consiglio corretto.

Lei smise di digitare.

“Io penso che Yoneyama voglia la tua approvazione.”

“E non dirlo così direttamente, santo cielo. Poi mi ha detto ‘ah sì, giusto, farò così.’”

Intendeva i baci o studiare? Forse entrambi.

“Ma davvero la gente crede così tanto a questo hashtag?”

“Sento sempre più gente che ne parla a scuola.”

“Oh.”

Per Sakuta non era un problema adesso, ma più le voci si diffondevano e più grave poteva diventare la situazione. Soprattutto, più le storie si facevano credibili, più la gente ci credeva, e quindi erano minori le possibilità che quel fenomeno sovrannaturale svanisse.

In fondo, se qualcuno faceva un brutto sogno avrebbe fatto di tutto pur di cambiarlo.

Però, in questo momento era inutile preoccuparsi di una cosa futura.

“E tu, senpai? Cosa hai sognato?”

“Mi vergogno a dirlo dopo questa storia strappalacrime di Yoneyama.”

Se Sakuta avesse detto che fosse uscito con Sara, chissà come avrebbe reagito Tomoe. Di sicuro si sarebbe preso una valanga di insulti.

“Vergogna? Tu? Impossibile.”

Insulti che infatti erano già partiti. Gli occhi di Tomoe tornarono però verso lo schermo: le era arrivato probabilmente un nuovo messaggio, visto che stava digitando sullo schermo. Poi, alzò lo sguardo mandando a Sakuta uno sguardo perplesso.

“Che hai fatto a Himeji?”

Un nome che non si aspettava da lei. A quanto pare era famosa.

“Niente. O meglio, si è iscritta ieri alle mie ripetizioni.”

Quello era vero, dunque non c’era motivo di nasconderlo. Al momento erano solo studente e professore. Eppure, se il sogno era vero, quei ruoli sarebbero presto cambiati.

“Allora perché mi chiede il tuo numero di telefono?”

Tomoe gli mostrò lo schermo.

“Ah, perché non le ho ancora detto che non ho un telefono.”

“Posso dirle che sei qui a lavorare?”

“Certo.”

Tomoe tornò a digitare sullo schermo.

“Mi chiede se sei libero dopo lavoro.” prima che Sakuta potesse rispondere... “Dice che studia alla scuola finché non hai finito.”

“Va bene, allora.”

Sakuta aveva una cosa da chiedere proprio a Sara, in merito a quel sogno e alla Sindrome Adolescenziale. A quel punto tanto valeva andare dritti alla fonte subito.

“Ti aspetto poi stasera, Profe!”. Dice.” Tomoe lo disse in tono visibilmente seccato.

“Che c’è?”

“Niente!”

Anche se quel “niente” conteneva diverse emozioni. Tomoe però si alzò pronta per il suo turno.

“Mi raccomando Senpai, fai attenzione. Himeji è una vera rubacuori.”

E Tomoe uscì dalla stanza prima che lui potesse chiederle lumi.

Terminato il turno Sakuta lasciò il ristorante alle 9.05. Non voleva far aspettare Sara e quindi timbrò alle nove in punto, si cambiò, salutò tutti ed uscì.

Si diresse verso la stazione, e sulla strada era un tripudio di addobbi di Natale. Poco dopo sentì dei passi correre dietro di lui e, quando tentò di girarsi, qualcuno lo abbracciò da dietro e gli coprì gli occhi con delle mani coperte da guanti.

“Indovina chi sono!”

Chi mai avrebbe potuto fargli uno scherzo del genere? La prima persona che gli venne in mente era molto, molto lontana, ad Okinawa. E se fosse stata lei, l'avrebbe subito riconosciuta dalla voce.

Un attimo dopo trovò la risposta.

“Una certa studentessa che però non sta studiando, vero Himeji?”

“*Bzzzt, risposta sbagliata.*” fece lei, seccata. Lei lasciò andare le mani e gli girò attorno per farsi vedere. “La risposta giusta è sono io, una studentessa che sta semplicemente facendo una pausa.”

Lei gli sorrise, felice che lo scherzo abbia funzionato.

“Quindi anche tu hai un lato un po' da bambina.”

Sara gli sembrava più matura delle ragazze della sua età, matura e responsabile, quindi questa per lui fu un po' una sorpresa.

“Tecnicamente io sono ancora una bambina, sai Profe? Sono tre anni più giovane di te.” disse lei alzando tre dita guantate.

“Io penso che chi dice che è ancora un bambino è prova che non lo sia.”

Se non altro, Sara aveva dimostrato di saper usare quel fatto a suo vantaggio.

“Pensi davvero che io sia una adulta?”

“La parola corretta secondo me è “adolescente”. “

Termine ovviamente non scelto a caso da Sakuta. Se il suo sogno era stato davvero premonitore e lei soffriva veramente di Sindrome Adolescenziale, sperava di ottenere almeno una reazione a quella parola...ma Sara non batté ciglio.

“Effettivamente è questa la parola corretta.”

Niente occhiatricce, niente sguardi al cielo o verso terra, niente di niente. Solo un sorriso limpido e cristallino che non gli diceva nulla. Doveva attaccare da un altro lato.

“Oh, ho lasciato lo zaino in sala studio.”

“Allora andiamo a riprenderlo. Qui fuori fa freddo.”

“Davvero!”

Per quanto fossero ormai le nove e mezza di sera passate, la scuola dove lavorava Sakuta era ancora illuminata in più stanze: impensabile in una scuola classica, ma qui era normale. Anche se era sabato c'erano comunque degli studenti.

“C'è qualcuno in classe?”

“No, le lezioni sono tutte finite.”

“Allora vado al volo a prender lo zaino, aspettami qua.”

Sara svanì nella saletta e Sakuta quindi andò nel suo solito ufficetto dove faceva lezione: era un cubcolo con una lavagna e un tavolo, molto spartano per esser considerato “aula”.

Era ancora in piedi accanto alla lavagna quando Sakuta tornò con il suo zaino, e lei prese una sedia e si accomodò al tavolo come fossero a lezione. L'unica cosa diversa era la mancanza di libri, quaderni e penne.

“È quasi eccitante non aver nessun altro qua attorno.” fece lei con una mano accanto alla bocca ad indirizzare le parole verso Sakuta.

Di solito infatti questa scuola era colma di gente che parlava tra studenti che chiedevano cose e professori che spiegavano. Quel peculiare silenzio colpì anche Sakuta, in effetti.

“C'è qualcosa che non sei riuscita a fare agli esami?”

Sakuta le insegnava matematica, ed era stato il loro primo esame, tenutosi ieri.

“No, zero. La tua strategia ha funzionato alla perfezione, Profe!”

“Speriamo abbia funzionato anche per Yamada, allora.”

“Se è fortunato, sì!”

Sara era sua compagna di classe, e quel sorrisetto suggeriva che sapesse già come fosse andata a finire. Sakuta già si vedeva Kento triste e sconsolato dopo l'esame: perfettamente plausibile, purtroppo.

“Ok, allora se non mi devi parlare dell'esame, come mai...?”

Sakuta indirizzò una domanda con lo sguardo a Sara, e lei gli rispose:

“Profe...sai dell'hashtag #stosognando?”

“Ultimamente ne sento parlare spesso, sì.”

Ne aveva parlato con Tomoe anche giusto qualche ora fa.

“Ecco, stanotte ho fatto un sogno strano.”

“Ok. E pensi che sia collegato?”

Lui non si era preparato a questa evenienza ma, a pensarci bene, era una cosa plausibile.

“Ho sognato di essere alla vigilia di Natale...”

“Mm-hmm.”

“Ed ero con te.”

“...”

“Penso fossimo a una sorta di appuntamento?”

Fin qui, era stato il suo stesso sogno.

“E stavamo facendo una promessa unendo i mignoli sul treno Enoden?”

“Ma...?”

“Poco dopo la stazione di Gokurakuji.”

“Cosa??” Sara era sbalordita. “Ma, Profe, allora...??”

A questo punto anche Sakuta era convinto.

“Eh sì. Probabilmente abbiamo fatto lo stesso identico sogno.”

“Ma è possibile??”

Sara a questo punto sembrava quasi divertita e sorpresa, più che a disagio.

“Penso di sì. Se è capitato a noi, dopotutto.”

Se i sogni erano premonitori, aveva anche senso che tutte le persone coinvolte in quel sogno lo facessero nello stesso momento. Anzi, sarebbe stato quasi strano il contrario. E se quel sogno mostrava il loro futuro, allora Sakuta aveva delle altre domande da porre.

“Ok, giusto per esser chiari...”

“Parli della Sindrome Adolescenziale?”

Stavolta fu lei ad anticiparlo.

“Sì. Ce l'hai? Hai detto di farmi promettere di non farti guarire.”

“Eccome se ce l'ho. Ho veramente la Sindrome Adolescenziale.”

Il sorriso di Sara era ancora una volta chiaro e limpido, ed ammise la cosa senza il minimo problema. Anzi, lei non sembrava per nulla turbata dalla cosa: era come se lui le avesse chiesto se lei suonasse il pianoforte e gli avesse risposto di sì.

“Che tipo?”

“Questo è un segreto!” fece lei, con lo stesso tono senza rispondere.

“Da quando?”

“Dal primo giorno della Golden Week.”

Se non altro su certe cose era disposta a rispondere, e con grande precisione. Visto che erano a dicembre, ormai era affetta da quella Sindrome da quasi un anno...e se ricordava con esattezza la data, doveva esserne successo qualcosa di davvero forte quel giorno.

“Deve esser stato proprio un pessimo giorno, quello.”

“Ah, mi hanno spezzato il cuore.” Sara rispose ancora senza girarci attorno, e senza alcun segno di rimpianto. “Ma non è che il mio ragazzo mi ha lasciata o ho chiesto a qualcuno di uscire assieme e lui mi ha detto di no.” aggiunse lei.

“Allora deve esser stato per forza l’altro grande classico: hai scoperto che la persona che ti piaceva era innamorata di un’altra.”

“Per favore, non dirlo come se fosse la cosa più naturale del mondo.” sbottò lei un po’ rossa in viso.

“Eppure non mi sembra che ti dia fastidio più di tanto.”

“Per nulla! Acqua passata, ormai.” A Sakuta sembrava lei stesse dicendo la verità. Di nuovo, Sara era diretta e cristallina. “È merito della Sindrome Adolescenziale se ho superato tutto.”

Ed era proprio quella schiettezza a mettere profondamente a disagio Sakuta. Sara era perfettamente convinta di aver superato la cosa, eppure la sua Sindrome Adolescenziale proseguiva. Come mai? Questo non si spiegava.

“Ogni giorno adesso è una figata. So che te l’ho già detto in sogno, Profe, ma...per favore, non curare la mia Sindrome Adolescenziale.”

“Ti sembro forse un dottore specializzato in malattie strambe?”

“Per niente.” rise lei. “Perché pensi te lo abbia chiesto, allora?”

“E che ne so.”

“Oh, ecco, possiamo tenere questa cosa come un segreto tra di noi?” aggiunse lei, come se le fosse appena venuto in mente.

“Quale cosa?”

“Ma questa, dai. Non farmelo dire ad alta voce. Della Sindrome Adolescenziale.”

“Non lo dirò a nessuno.”

“Davvero?” lei lo guardò sospettosa, senza più sorridere.

“Anche se lo facessi, chi mi crederebbe? Mi darebbero del pazzo.” le rispose Sakuta, e Sara tornò a sorridere.

“È vero.”

“E se non so in che modo funziona la tua Sindrome Adolescenziale, che storia potrei raccontare?”

Sakuta cercò con quella frase di risalire alla forma della sua Sindrome.

“Sei davvero così curioso?”

Lei lo aveva capito, infatti.

“Ah, finché non reca danno a me non m’importa.”

E difatti lui cambiò strategia. Se non funziona il pressing, allora funzionerà l’opposto.

“Dovresti prenderti più cura dei tuoi studenti, Profe.”

“Se lo facessi me lo diresti?”

“Facciamolo come fosse un compito per casa. Devi scoprire di cosa tratta la mia Sindrome Adolescenziale.”

“Ho sempre odiato i compiti.”

“Aspetto il tema sulla mia cattedra una volta finiti gli esami.”

“E se lo scopro, cosa ci guadagno?”

“Fammi pensare.” disse Sara, riflettendo vistosamente per poi sorridere ancora. “Se fai bene il compito, ti farò un favore. Qualunque cosa tu voglia.”

“Ok, sembra divertente.”

“Ovviamente, niente favori di tipo sessuale, sia chiaro!” rise lei, ma poi le vibrò il telefono nello zaino. “Oh, è già ora?” l’orologio mostrava ormai le 10 di sera. “È mia mamma che sta arrivando alla stazione a prendermi, devo scappare!” Sara saltò in piedi e portò il telefono all’orecchio “Sì, mamma, scusa! Sono ancora dentro, ma esco subito!”

Sara riattaccò e si avviò velocemente verso l’ascensore, non prima di non girarsi un’ultima volta.

“Mi raccomando, non dimenticarti di fare i compiti!” disse con un altro sorriso.

Sakuta fece una faccia seccata, cosa che gli fece guadagnare un’altra risatina; Sara poi corse verso l’ascensore.

“Non si corre in corridoio!” le disse lui, ma lei era già svanita dalla sua vista, lasciando Sakuta da solo a scuola.

“Beh, questa sì che è una svolta inaspettata.”

Invece che far progressi, aveva accumulato solo più problemi da risolvere. Dove voleva andare a parare Sara? Non lo sapeva.

“....Vabbè, a ‘sto punto meglio andare anche noi.”

Starsene qui infatti non avrebbe risolto niente, di quello era sicuro. Sakuta percorse lo stesso corridoio, si avvicinò alla sala insegnanti e fece un breve inchino e un saluto appena appena accennato (per non disturbarli) e lasciò la scuola.

Si mise davanti all'ascensore e premette il bottone: stava già salendo, quindi in un attimo arrivò con un semplice DING!

Quando le porte si aprirono...

“?!”

Sentì un sussulto di sorpresa.

Sakuta non pensava ci fosse nessuno dentro, ma non era evidentemente così. In più, conosceva benissimo chi stava nell'ascensore.

“Ehilà, Futaba.”

Rio uscì dall'ascensore.

“Ho...dimenticato una cosa qui ieri.” non era vero, e si vedeva lontano un chilometro.

“Non è da te.” gli rispose lui. Ancora più strano il fatto che fosse qui a quest'ora.

“Come mai sei qua, Azusagawa?”

“Perché non dovrei?” il tono dell'amica era quasi accusatorio, ma lui lo ignorò. “Ho avuto da fare. Ma ti dirò, sono contento di averti trovata. Volevo chiederti un consiglio...sei libera adesso?”

Era tardi, è vero, ma questa poteva essere una buona occasione di fare mente locale.

“S-sì, dammi solo un attimo e ci sono. Ecco...forse, forse anche io ho bisogno di un tuo consiglio.”

E quella sì che non era una frase che sentiva tutti i giorni da lei.

Rio tornò in fretta dalla sala insegnanti reggendo un cappotto grigio.

“Ti eri dimenticata quello?”

“Dai, muoviti!” sbottò salendo in ascensore. Lasciare il cappotto in ufficio col freddo che c’era fuori era di sicuro qualcosa di molto strano...e quindi doveva esser successo qualcosa di altrettanto strano perché lei se lo fosse dimenticata.

Motivo per cui Rio aveva bisogno di un consiglio.

Una volta fuori svoltarono a sud verso la stazione e si buttarono in un piccolo locale che vendeva hamburger vicino ai binari dell’Enoden. Il locale poteva anche vendere alcolici, e difatti c’erano un paio di gruppetti di persone che stavano già facendo festa.

Sakuta era affamato e quindi ordinò un bell’hamburger che gli arrivò poco dopo. Rio invece si prese solamente un caffelatte, che cominciò a bere mentre lui si scofanava il suo panino. Lei lo guardava perplessa, come a chiedergli “Davvero mangi tutta questa roba, a quest’ora?”

Terminato il panino, Sakuta iniziò a darci dentro con le patatine e nel mentre la informò di tutto ciò che era successo quel giorno.

Dal sogno che aveva avuto, di quando aveva parlato con Sara, della sua Sindrome Adolescenziale e di come lei gli avesse tranquillamente confermato tutto.

Terminato il racconto, Rio sospirò.

“E in tempo zero hai già rotto la tua promessa e lo hai detto a me.”

“Beh, a quanto pare sono già un bugiardo.”

“Che novità.”

“Che ne pensi?”

“Se non altro, il tuo sogno fa luce sulla minaccia a Sakurajima.”

“Ah sì?”

Sakuta non aveva colto quel lato.

“Se la tradisci è come se la pugnalassi alle spalle.”

“...effettivamente, conta come pericolo per lei.”

Però Sakuta non riusciva a ricollegare la situazione al dover trovare Touko Kirishima.

“Scherzi a parte...”

“Ah, con te queste cose non si sa mai se sono scherzi.” aggiunse Rio, piuttosto seria.

“Pensi davvero che cancellerei una gita fuori porta con Mai per uscire con Himeji?”

“Se fosse un appuntamento normale, direi di no.”

“Vedi?”

“Ma se invece questo ti aiutasse a farla guarire dalla sua Sindrome Adolescenziale allora le cose sarebbero diverse.”

“Se è la Sindrome Adolescenziale di Himeji a mettere in pericolo Mai, allora sì.”

Non solo, sarebbe stato sicuramente costretto a cancellare i loro piani...o almeno a spostarli.

“Penso che ci andresti anche se Sakurajima non fosse direttamente coinvolta.”

“Se non c’è pericolo, perché? Potrei lasciar perdere. Lei stessa non vuole farsi curare, in fondo.”

E se Sara non voleva cambiare, chi era lui per costringerla a farlo?”

“Allora dovrà solo portare a termine questo compito per casa e capire se la sua Sindrome Adolescenziale è pericolosa o meno, o almeno se può essere pericolosa per voi.”

“Mi sa di sì.” Quello era il suo punto di partenza: portare a termine quel compito era ciò che gli avrebbe detto in che direzione muoversi. “Bleah, compiti.” brontolò poi Sakuta.

La cosa peggiore era che non aveva nemmeno un indizio; Sara aveva solo detto che era stato un problema di cuore a scatenare la cosa e che era accaduto in primavera. Gli sarebbero serviti indizi più concreti per cominciare a metter giù un piano concreto.

“Se non vuoi risolvere questa cosa da solo, puoi anche imbrogliare, sai.” gli fece Rio. Wow, siamo già ai sotterfugi?

“Che intendi?” Sakuta però era molto interessato alla cosa. Le regole di questo gioco erano infatti molto fumose e tutte contro di lui, e in più nessuno lo avrebbe ripreso per violarle.

“Sara Himeji non è l'unica che potrebbe sapere la risposta in questa circostanza.” disse Rio.

“...Oh, Touko Kirishima?” esitò Sakuta.

Se la Sindrome di Sara era un regalo da parte di Touko, allora lei forse poteva conoscere meglio la situazione. Touko infatti sapeva benissimo cosa era accaduto ad Uzuki ed Ikumi.

“Allora dovrò re-incontrarla.”

Dopotutto, aveva ancora un sacco di domande per lei. Curare la Sindrome Adolescenziale di Touko a questo punto poteva esser diventata la questione più urgente per Sakuta, ed incontrarla di persona era il modo più veloce per ottenere indizi da lei.

Questa sarebbe stata probabilmente una scorciatoia per risolvere anche il “compito a casa” che gli aveva assegnato Sara.

“Grazie, Futaba. Sono contento di aver parlato con te.”

“Figurati.”

Lei prese una singola patatina e la mangiò, come fosse stata la sua parcella per il servizio. Sakuta aspettò finché la mangiasse tutta e poi cambiò discorso.

“Tu invece che consiglio volevi?”

“Ah, ecco...”

Lo sguardo dell’amica cadde immediatamente verso la schiuma sul caffelatte.

“...”

“...”

Lui attese ma il silenzio continuò a regnare tra loro. Era una cosa davvero così difficile da dire?

“Aspetta, non sarà che qualcuno ti ha chiesto di uscire insieme?”

“??!”

Sakuta voleva iniziare ad escludere delle alternative, ma la reazione di Rio era stata fin troppo diretta: aveva centrato in pieno?

“...oddio, ho fatto centro?”

Rio infatti fece un minuscolo cenno di sì con la testa.

“E chi è?”

“Uno dei miei...”

“Oh, Toranosuke Kasai.”

“.....come fai a saperlo?”

Rio lo fissò da sopra gli occhiali, anche se, rossa come era, era tutto fuorché uno sguardo intimidatorio.

“Beh, è da un po’ che si vede che è cotto perso.”

“....e non me lo hai detto??”

Lei lo fissò ancora più arrabbiata.

“Pensavo sarebbe stato più divertente così....no, dai, non è vero. È solo che non sarebbe stato giusto per me dirlo prima che lo facesse lui.”

“...”

Il silenzio di Rio era opprimente, ma Sakuta era piuttosto sicuro di esser nella ragione. Non era veramente corretto parlare dei sentimenti altrui.

“Quando è successo?” le chiese.

“Ieri.” fece lei, prendendo la tazza con entrambe le mani.

“E dove?”

“In aula a scuola, dopo le mie lezioni.”

“Come te lo ha chiesto?”

“Era un po’ che faticava a concentrarsi sulle lezioni, e quindi gli ho chiesto se ci fosse qualcosa che non andava. E quando l’ho fatto...”

“Ah, qua è solo colpa tua, temo.”

“Non l’avrei fatto se mi avessi avvisata!”

“E cosa gli hai detto?”

“Prima che potessi rispondergli mi ha detto che non gli serviva una risposta e se n’è andato.”

“Aha.”

Probabilmente non è riuscito a reggere la pressione del momento; lo aveva visto già in grave difficoltà solo a starle vicina.

“Che cosa devo fare, secondo te?”

“Quello che ti va di fare, Futaba.”

“Ma io non ci ho nemmeno mai pensato a queste cose.”

“Allora è giunto il momento.”

“Detesto quando hai ragione.”

“Sinceramente, penso sia una buona occasione per te.”

Sakuta bevve poi un sorso del caffè che aveva ordinato.

“Per cosa?”

“Per finalmente lasciarti alle spalle Kunimi ed andare avanti con la tua vita.”

“Non lo sto mica facendo.”

“Ah sì? A me sembra che tu continui a confrontare ogni uomo sulla faccia della Terra con lui, invece.”

“....no.”

Poteva negarlo a parole, ma il suo linguaggio del corpo diceva tutt’altro. Forse non era consapevole di fare quei paragoni e anzi, forse lo aveva appena capito quando Sakuta ora che glielo aveva sbattuto in faccia.

“Non farlo. Non troverai mai qualcuno al mondo meglio di Kunimi. Il suo unico difetto è il gusto in fatto di donne.”

“La fidanzata di Kunimi è una ragazza a posto.”

“Mah.”

“La mamma di Kunimi lavora in ospedale, ti ricordi? Quando lei lo ha saputo ha deciso di diventare anche lei infermiera.”

“Come fai a saperlo, Futaba?”

“Prima che ci diplomassimo, gli ho chiesto cosa gli piacesse di lei e questo è ciò che mi ha detto.”

“....santo cielo, che domanda terrificante.” Una domanda devastante da fare alla tua ex cotta. Sakuta stesso iniziava a sentirsi un po' soffocare. “Però, aspetta. Quindi tu SAPEVI che Kamisato era a facoltà di infermieristica alla mia università?”

“Sì, lo sapevo.”

Eppure né lei né Yuuma gli avevano detto nulla. Sakuta aveva passato sei mesi nella più totale ignoranza prima di incontrarla per caso, per giunta a una festa. Avrebbe di certo apprezzato un avvertimento, almeno.

“Ma noi SIAMO amici, no?”

“Ci sono cose che non puoi dire nemmeno agli amici.”

Ah no, su questo Sakuta non era d'accordo.

Rio gli prese un'altra patatina, la mangiò e poi si pulì le mani.

“Comunque...grazie.”

“Mm?”

“Parlarne mi ha schiarito le idee.”

“Finché si tratta di queste cose frivole sono sempre pronto.”

“Allora la prossima volta chiederò consiglio a qualcun altro.”

Rio terminò il suo caffè: l'orologio del bar segnava le 1130 ed era ormai pronto a chiudere.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sakuta passò il resto del weekend a lavorare e, giunto il lunedì, era pronto a tornare in università.

Ogni giorno lo passò a cercare Touko sulle panchine del viale alberato mentre andava a lezione; nelle pause e quando usciva stava sempre attento nel cercare una ragazza vestita da Babbo Natale tra la folla.

Eppure, da quando le aveva comprato la Mont Blanc, non l'aveva più vista.

La chiamava ancora tutti i giorni. Nonostante le occhiatricce di Kaede, le lasciava anche un messaggio in segreteria tutti i giorni ma, anche qui, nulla di fatto.

Passò quindi una settimana senza reali miglioramenti, ed arrivò Venerdì 9 Dicembre.

Stava sistemando tutto dopo aver pranzato quando Takumi brontolò un “Ogni giorno ce ne sono sempre di più” osservando fuori dalla finestra.

“Sempre di più cosa?” fece Sakuta, venendo a vedere anche lui alla finestra.

“Coppie.”

Erano al terzo piano con una bella vista fuori, ed era semplice vedere quante coppie ci fossero tutte assieme. Tutti coinvolti a parlare e ridere delle battute dell’altro.

“Questa è la loro stagione.” proseguì Takumi, sempre seccato. “Ormai è una nuova al giorno.”

“Ma ce ne sono così tante?”

“Beh, la vigilia di Natale? Natale?”

“Ma quelli sono giorni singoli.”

“Capodanno? Il primo dell’anno?”

“Davvero sono giorni da coppie quelli?”

“Che, non li passi con Sakurajima?”

“Certo che sì.”

Se Mai poteva, naturalmente.

“E allora lo vedi che sono per coppie. Tutta quella felicità ti ha dato alla testa, Azusagawa.” Che aggressività. “E poi dopo Capodanno cosa c’è? Il Setsubun?¹ San Valentino? Il White Day?”

Uno di quei tre giorni non c’entrava niente con gli altri due, ma Sakuta decise di non farglielo presente. In più, erano tutti molto distanti ancora.

“Adesso come adesso è il Natale ad essere più importante di tutti.”

Soprattutto per Sakuta. Sarebbe stato in grado di mantenere la sua promessa e passarlo con Mai, o sarebbe uscito con Sara come era accaduto nel sogno?

“Esatto! E dunque è di importanza fondamentale trovarsi una ragazza. Ed ecco perché sto organizzando una festa: ovviamente tu sei invitato, Azusagawa.”

“Oddio, no, per carità. Ho già dato.”

La sua prima e finora unica festa lo aveva messo estremamente a disagio per via dell’arrivo inaspettato dell’ultima persona sulla faccia della Terra che voleva vedere. Quei momenti erano stati tanto brutti che gli si erano marchiati a fuoco nella mente, e non li avrebbe mai dimenticati.

“Guarda che c’è un’altra coppietta laggiù.”

Takumi indicò un ragazzo e una ragazza che chiacchieravano e scherzavano assieme: lei stava strattonando lui ridendo. Chissà cosa c’era di tanto divertente. Almeno, per loro lo era.

“L’amore rende tutti ciechi.” mormorò Takumi tra sé e sé.

Sakuta, con lo sguardo verso l’esterno, non aggiunse nulla. Difatti, la sua attenzione era stata colta da un lampo di rosso sulla stradina di fronte. Un costume da Babbo Natale.

¹ Il Setsubun è la festa del cambio delle stagioni, ma di solito è associato al passaggio dall’inverno alla primavera, e si festeggia il 3 Febbraio.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

E quella era senza dubbio Touko Kirishima.

Sakuta si alzò e corse verso la porta lasciando lì le sue cose.

“Eh? Ma che fai? Ma tra poco comincia la lezione!”

“Digli che sono in bagno!”

“Bleah, no, non ci penso nemmeno.”

Quando la voce di Takumi raggiunse le orecchie di Sakuta, lui era già sulle scale.

Non appena ebbe lasciato l’edificio suonò la campanella, segnale dell’inizio delle lezioni. Sakuta, districandosi tra la folla degli ultimi entranti, si recò nel viale alberato e si fermò poco prima dell’uscita.

La persona che stava cercando era infatti lì vicino: Touko stava appoggiando il telefono su una panchina, camminando poco più in là e tornando verso il telefono. Che stava tramando?

Qualunque cosa fosse non ne doveva esser stata soddisfatta, perché rimise giù il telefono e ripeté la mini passeggiata. Il modo in cui camminava era molto teatrale, come quello di una modella sulla passerella.

Sakuta si avvicinò.

“Ecco...”

“Fermo. Se ti avvicini mi entri nell’inquadratura.”

“Eh?”

Touko si voltò verso di lui, seccata. Per un attimo Sakuta pensò stesse camminando verso di lui ma poi lei si fermò a raccogliere il suo telefono.

“Cosa stai facendo?”

“Preparo il video per la canzone di Natale.”

“Ma non l’hai già fatta uscire? Nel giorno della Mont Blanc.”

“Quella era un’altra canzone.”

Touko gli rispose senza nemmeno guardarla, riposizionando il telefono sulla panchina...che però subito dopo cadde.

“Serve aiuto?”

“...”

“Voglio dire, a me sembra tu stia facendo un po’ troppa fatica.”

“Allora seguimi e riprendimi.” Touko gli passò il telefono con la fotocamera già aperta. “Schiaccia il tasto rosso per cominciare a riprendere.”

La ragazza poi partì camminare sul marciapiede e Sakuta la seguì come un cameraman.

Fortunatamente, visto che era orario di lezione c’era poca gente in giro e nessuno lo stava guardando storto. Le poche persone che stavano passeggiando di lì non ritenevano stesse facendo nulla di strano; forse camminare e riprendere le cose attorno a sé era diventato normale?

“Possiamo parlare nel mentre?” chiese lui quando fu sicuro non ci fosse nessuno nelle vicinanze.

“Sì, tanto devo solo usare la parte video. Però vedi di non esser pesante.”

“Posso chiederti della Sindrome Adolescenziale di Sara Himeji?”

Sakuta decise di andare dritto al punto, pensando sarebbe stato più semplice.

“Chi è?” rispose Touko. Non cominciamo bene.

“Una mia studentessa.”

“E perché dovrei saperne qualcosa io?”

“Ha detto che soffre di Sindrome Adolescenziale.”

“E allora?”

“Se è un tuo regalo, pensavo potessi saperne qualcosa.”

“E invece no.” Con quella frase si fermò e voltò di scattò. A passo spedito si avvicinò a lui e gli prese il telefono dalle mani. “Se però ce l’ha, allora sicuramente gliela ho regalata io.” continuò, controllando il video che aveva girato. Sullo schermo c’era un mini video di un Babbo Natale in minigonna che camminava in lontananza; Sakuta sentiva anche il loro dialogo registrato in lontananza, con Touko che confermava di non saper nulla di Sara.

“In più, conosci benissimo sia Hirokawa che Akagi.”

“Beh, studiano entrambe qua.”

Touko gli sembrò quasi infastidita che le avesse posto una domanda tanto sciocca, e non gli pareva che stesse mentendo o prendendo in giro. Touko era sincera, sia nelle parole che nei modi di fare.

“Tutto qui?”

Sakuta brancolava di nuovo nel buio. Era costretto ad aspettare un’ennesima coincidenza per saperne di più sulla Sindrome Adolescenziale di Sara, coincidenza che con ogni probabilità lo avrebbe coinvolto e travolto. Non che fosse ansioso di saperlo, ma non c’era alternativa al momento.

“Grazie, questo andrà benissimo.” fece Touko annuendo. Questo incontro aveva senza dubbio giovato più a lei che a Sakuta.

“Fammi sapere se hai bisogno ancora di un cameraman.”

“Ah sì? Beh, ora che me lo fai presente allora vieni qua al 24. Farò una diretta in streaming. Presentati qua alle quattro.”

“Ecco, veramente io quel giorno...”

“Ci vediamo allora.”

Ignorandolo, Touko si recò verso l'ingresso principale, e lui la vide camminare finché non la perse di vista.

“La vigilia di Natale era già complicata abbastanza prima.”

Già si era messo quello strano sogno, e ora anche questo impegno si aggiungeva alla pila di cose da fare il 24 Dicembre. E soprattutto, come avrebbe potuto dirlo a Mai?

“...meglio tornare in classe, va.”

Restare troppo a lungo in bagno avrebbe fatto insospettire i professori.

Il giorno dopo, Sabato 10 Dicembre.

Sakuta passò la mattina a pulire casa e fare le lavatrici, per poi fare il bagno a Nasuno. Mai venne per pranzo, cucinarono e mangiarono assieme.

Siccome lei aveva un servizio fotografico al pomeriggio, la accompagnò e poi uscì lui stesso alle quattro per andare a scuola a dare ripetizioni. Tuttavia, era uscito prima del solito per un motivo molto semplice: indagare sul compito che gli aveva assegnato Sara.

Avrebbe dovuto consegnarlo oggi, ma non aveva nulla di pronto.

Uscire di casa prima non lo avrebbe aiutato, ma anche Nasuno non gli sarebbe stata di granché supporto. Sakuta sperava che sgranchirsi le gambe lo avrebbe se non altro giovato a sentirsi meno in ansia, e arrivare a lavoro prima gli avrebbe dato più tempo di preparare la lezione e, magari, di farsi venire qualche idea.

Tutto questo era ovviamente una fioca speranza, e difatti arrivò alla stazione di Fujisawa senza altri indizi sulla Sindrome Adolescenziale di Sara. Indizi di cui aveva disperatamente bisogno.

Sakuta si trascinò fin sul cavalcavia fuori dalla stazione quando una voce lo chiamò.

“Professor Azusagawa? Mi scusi.”

Una voce maschile, che non riconobbe.

Chiedendosi chi mai potesse essere, Sakuta si voltò e...trovò un muro umano. Un muro umano vestito con l'uniforme della scuola superiore Minegahara e una grande borsa con una tuta da pallacanestro. Toranosuke Kasai stava torreggiando sopra di lui, guardandolo dall'alto dei suoi quasi 190 centimetri.

“Chiedo scusa se...la disturbo.”

“Dimmi.”

“Avrebbe un momento per me?”

“Certo, ma...sei sicuro di voler parlare con me?”

Lui infatti non aveva mai conversato col ragazzo prima d'ora.

“Sì.”

“E non con Futaba?”

“Con lei, professor Azusagawa.” reiterò il ragazzo.

“Allora...a scuola?”

“Ah, ecco, vede, preferirei di no...”

Lo sguardo del ragazzo vagò nel vuoto: a quanto pare non voleva che nessuno li sentisse.

“Allora andiamo lì vicino.”

Sakuta era in anticipo, e per fortuna aveva quindi del tempo per parlare.

Si recarono quindi al ristorante dove Sakuta lavorava. La sua presenza gli fece guadagnare uno sguardo perplesso dalla cameriera di turno -che era Tomoe - ma poi fu lei a farli accomodare in un posto un po' appartato, lontano dalla calca.

I due presero solo da bere e si sedettero l'uno di fronte all'altro, uno con una cola e l'altro con un caffè.

“Dimmi, allora, cos'è che ti turba?” esordì Sakuta, dando per scontato che fosse Rio. Quello era l'unico argomento che potevano avere in comune. Toranosuke però lo stupì con un altro nome.

“Penso che dovrebbe fare attenzione con Sara...ah, volevo dire, con Himeji.”

Sorpreso, a Sakuta ci volle un attimo per registrare l'informazione. Soprattutto, perché lui l'aveva chiamata per nome prima di correggersi? E fare attenzione a cosa, esattamente?

“Come mai?”

Decise quindi di stare al gioco.

“Lei è il terzo insegnante di Sara, professor Azusagawa. Ah, di Himeji, intendo.”

“Ormai chiamala semplicemente per nome, non preoccuparti.”

“Va bene.”

Toranosuke annuì subito. Gli sembrava un ragazzo a posto, educato.

“So cosa è accaduto al suo ultimo insegnante.” aggiunse Sakuta. Lui lavorava in quella scuola solo part-time, ma l'ex insegnante di Sara era invece un po' più grande, quasi sulla trentina, e lavorava a tempo pieno lì.

“E sa perché non è più sua allieva?”

“Più o meno, sì.”

In poche parole, l'ex insegnante aveva tentato di uscire con lei e non era finita bene.

“Anche il primo insegnante di Sara è finito alla stessa maniera.”

Questa invece era una notizia nuova per Sakuta.

“Anche lui si è invaghito di lei?”

“...”

il ragazzone annuì in silenzio. “Diversi ragazzi a scuola le hanno chiesto di uscire.”

“Effettivamente mi sembra una ragazza che possa essere popolare.”

Sorridente, educata, ottima nei voti, brillante e per nulla timida. Anzi, Sara era spesso lei la prima a fare la prima mossa.

Era dunque palese il perché potesse esser tanto gettonata per i ragazzi. Persino tra gli studenti stessi di Sakuta c’era Kento, vittima a sua volta.

“Capisco cosa intendi, Kasai. Ma se sei preoccupato delle attenzioni che riceve, perché non le fai tu da angelo custode? In fondo, se la chiami per nome così tranquillamente vuol dire che vi conoscete bene.”

“Non posso essere io a farlo.” disse lui, impassibile.

“Come mai?”

“È la mia vicina di casa...”

“Ok, ma non vedo come questo possa essere un problema.”

Toranosuke però non aveva terminato.

“I nostri genitori si conoscono bene e sono amici, quindi siamo cresciuti giocando assieme.”

“Ah, siete amici di infanzia.”

“Sì, ecco, più o meno.”

Lui non sembrava scosso da quella definizione, anzi. Probabilmente lui e lei si conoscevano da talmente tanto tempo da non pensare nemmeno a come definire il loro rapporto.

“E...ecco, fino alle scuole medie, pensavo sinceramente di amarla.”

All'improvviso, l'amore entrò nella discussione.

“Eravamo sempre assieme e tutti ci prendevano in giro dicendo che eravamo come una coppia.”

“Capisco, può succedere.”

Probabilmente li invidiavano.

“Onestamente non mi sembrava poi così male come prospetto, tanto che pensavo saremmo finiti assieme quasi naturalmente.”

“Però non è andata così.”

Sakuta infatti sapeva che lui avesse chiesto a Rio di uscire assieme.

“Esatto. Un giorno ho capito all'improvviso che quello che pensavo fosse amore non era neanche lontanamente vicino a quello che si prova veramente.”

“Quando hai incontrato Futaba.”

“Già.”

La verità uscì poco prima che Toranosuke potesse pensarci su.

“...”

“...”

“Eh??”

Ci fu una lunga pausa prima che il ragazzo si rese conto della situazione. Era completamente sbigottito, a bocca aperta e senza parole. Cercando di mascherare l'imbarazzo e la sorpresa, bevve un sorso di cola ma gli andò di traverso.

“C-come...??” riuscì poi a chiedere, dopo quasi un minuto che Sakuta avesse sganciato la bomba.

“Ti ho visto a scuola, quando parli con lei sei tutto un sorriso.”

“...”

Seguì un altro lungo silenzio. Probabilmente il povero ragazzo voleva solo sotterrarsi dalla vergogna.

“È un osso duro, ma in bocca al lupo.”

“G-grazie...ehi, però, no, non era questo il punto!”

Il ragazzone si tirò immediatamente su, ricomponendosi.

“E Himeji come la pensa su di te?” chiese Sakuta.

“Penso che se le avessi chiesto di uscire, sarebbe stata d'accordo.”

“Però parli al passato.”

“Adesso...non ne sono più così sicuro.”

Ci sta. Difficile parlare per qualcun altro, specie quando si tratta di sentimenti così intimi. E se lei stessa non era sicura di come si sentiva, come poteva esserlo un altro per lei? Come era capitato a Toranosuke stesso prima di incontrare Rio, mettendo tutto in dubbio.

“Secondo te che tipo di ragazza è Himeji?”

“In...che senso?”

“Spigliata? Sensibile e sempre pronta ad aiutare qualcuno? È sempre stata così?”

“Sì, fin dall'asilo. Sempre al centro dell'attenzione, sorridente. Tutti erano attratti da lei.”

“E così anche alle elementari.”

“Sì.”

“E alle medie.”

“Esatto.”

“E tutti pensavano che voi due steste uscendo assieme.”

“...”

Gli sembrava quasi la vita perfetta. Perfetta fino al punto in cui Toranosuke l'ha mollata per un'altra.

E questo doveva esser stato un brutto colpo. Brutto a sufficienza per causare una Sindrome Adolescenziale...tutto stava iniziando a tornare, ma allo stesso tempo sembrava anche tutto troppo semplice.

“In poche parole, l'hai mollata.”

“No.”

“Ammettiamo che sia andata così. E ora che ognuno è andato per la propria strada, lei è diventata ancora più popolare e la cosa ti preoccupa?”

“Esatto. Ecco perché vorrei lei la tenesse d'occhio.”

“Ok, ma perché proprio io?”

Sakuta e Toranosuke non avevano mai parlato finora, e ci doveva essere un motivo concreto per questa richiesta.

“Ho chiesto un consiglio a Kunimi-senpai ieri, e mi ha detto di venire da lei.”

“Quel tizio, sempre a non farsi mai gli affari suoi.”

“E poi...beh, lei non è come i suoi ex insegnanti. Lei ha già una splendida fidanzata.”

“Questo è vero...”

Per quanto fosse vero era anche un po' strano. Se non altro, Sakuta capiva benissimo perché Toranosuke assumesse in automatico che qualcuno che esce con Mai Sakurajima con possa invaghirsi anche di Sara.

“La prego, professor Azusagawa.”

Toranosuke piegò la testa.

Tenere d’occhio una ragazza fin troppo popolare non era di certo il forte di Sakuta. Anzi, non era un problema che nessun insegnante part-time si sarebbe dovuto assumere.

“Io inseguo solo matematica.”

Ma Toranosuke era sincero e lui non poteva bellamente ignorare quella richiesta. Si sentiva moralmente doppiamente obbligato, sia come insegnante che semplicemente come persona più adulta.

Soprattutto, Sara era a tutti gli effetti una sua studentessa, e quel sogno che avevano avuto in comune li aveva anche uniti. E visto che Sakuta aveva quel “compito a casa” pendente riguardo alla sua Sindrome Adolescenziiale, era un po' come se già la stesse tenendo d’occhio.

Ciò che gli aveva appena raccontato Toranosuke poteva esser collegato ai sintomi della sua malattia, cosa che valeva la pena almeno investigare.

“Va bene, allora. La terrò d’occhio.”

Solo allora Toranosuke alzò il capo.

“Grazie infinite.” gli disse con uno sguardo sollevato che tradiva la sua gioventù. Allo stesso tempo, il fatto che Sakuta potesse notare tanta inesperienza era un doloroso ricordo che lui, invece, non era più uno studente delle superiori.

I due pagarono il conto e lasciarono il ristorante poco dopo le cinque e mezza. Durante la loro conversazione il sole era già tramontato e si erano accesi i lampioni: Toranosuke doveva andare a lezione e quindi i due si recarono in direzione dell’edificio che ospitava la scuola. Quella conversazione aveva anche dato a Sakuta degli inaspettati indizi e risvolti su Sara; secondo quanto detto,

Toranosuke era probabilmente il ragazzo che le aveva inavvertitamente spezzato il cuore ancor prima che potesse dichiararsi.

Da quel momento in poi Sara è diventata estremamente popolare.

Sakuta non sapeva che quell'improvviso interesse romantico che riceveva fosse figlio della Sindrome Adolescenziale; non gli era mai capitato, ma era difficile credere che fosse una coincidenza, a meno che non fosse appunto la mancanza di alternative a fargli credere che tutto fosse collegato dall'amore.

Razionalmente, poteva anche essere infatti che le due cose non fossero per nulla collegate.

Con Toranosuke fuori dai giochi, i ragazzi che già serbavano un interesse per Sara avrebbero semplicemente visto strada libera per loro e si sarebbero fatti avanti. A volte le cose sono più semplici di quello che si pensi.

Alla fine, Sakuta non era arrivato neanche vicino alla risposta che Sara gli chiedeva di trovare. Tuttavia, non era nemmeno più a mani vuote, grazie a Toranosuke.

“Hai lezione con la professoressa Futaba oggi?”

Il ragazzone gli sembrava decisamente teso. Da quando avevano lasciato il ristorante si era fatto rigido, quasi robotico. Ogni fibra del suo corpo emanava tensione.

“Sì, ma quella cosa è sistemata.”

“In che senso?”

“Ho...fatto un sogno.”

“Un sogno?”

“Dove vedevi che mi diceva di no, alla vigilia di Natale.”

“Oh.”

Questa non sembrava per nulla una coincidenza, invece. Era il terzo sogno che riguardava la vigilia di Natale, ormai: quello di Sakuta e Sara, quello di Nana che gli aveva raccontato Tomoe e adesso questo.

“Conosce la storia dell’hashtag #stosognando?”

“Che cosa ha detto esattamente Futaba nel sogno?”

“Ecco...’non posso uscire con uno studente’.”

“Quindi hai deciso di lasciar perdere e basta?”

“Onestamente non so bene cosa fare. Anche dopo quel sogno...non riesco a togliermela dalla testa. Ma in fondo sapevo fin dall’inizio che non avrei avuto grandi chance, quindi...non so che dire.”

Il ragazzone esitò con le parole fino ad arrivare a un misto di scuse.

Sincero, onesto, un po’ ingenuo e tanto, tanto insicuro. Quel mix di emozioni era quasi insostenibile da vedere, ma allo stesso tempo portava Sakuta a dargli manforte.

“Se fossi al tuo posto le direi: ‘se passo il test di ingresso all’università, alla mia prima scelta...allora uscirai con me?’.”

Toranosuke era ancora al secondo anno di superiori ed aveva un intero anno per prepararsi.

“...”

Quel consiglio sembrò averlo completamente spiazzato.

“Naturalmente, questo se sei davvero convinto di voler provare a stare con lei.”

“S-sì. Ci proverò...!”

Toranosuke quasi saltò sul posto, quasi con un urletto.

“E se non vuoi si arrabbi con te, vedi di darci dentro sui libri.”

“Ah, ecco, sì, certo. Ecco, professor Azusagawa, io...”

Toranosuke si voltò all'improvviso come a volerlo ringraziare ma si bloccò sul posto. Sakuta lo vide guardare dietro di sé, nella direzione da dove stavano venendo.

“Le chiedo scusa, ora devo proprio scappare.” borbottò, per poi correre verso la scuola.

E un secondo dopo...

“Azusagawa?” fece una voce dietro di lui.

“Ehilà, Futaba.”

Rio era la nuova arrivata, e la cosa spiegava l'improvvisa fuga di Toranosuke. Tuttavia, visto che aveva lezione con lei tra poco, la cosa non prometteva nulla di buono.

“Ma era Kasai quello che parlava con te?”

Un ragazzo tanto alto era facile da riconoscere, anche da lontano.

“Sono amici di infanzia.”

“Chi?” fece Rio, confusa.

“Kasai ed Himeji. Mi ha raccontato un paio di cose.”

“Solo su questo?”

“Solo su questo.”

“...e non hai parlato di altro.” gli fece lei, già sospettosa.

“Gli ho detto solo quello che pensavo fosse assolutamente fondamentale.”

“Ed è questo che mi preoccupa.”

Rio non era decisamente contenta, ma prima che potesse dire qualcosa i due vennero nuovamente interrotti.

“Profe!”

Una voce squillante e gioiosa: Sara li raggiunse, provenendo dalla stazione con un sorriso grande come il mondo.

“Guarda!”

Lei prese un foglio dallo zaino e glielo mostrò. Era una verifica corretta, con tutti cerchi rossi e nessun errore: aveva preso il massimo dei voti.

“Oh.” fece Sakuta. “Oggi dovevamo solo fare la correzione dell’esame.”

E senza errori, non c’era nulla da correggere.

“Per i complimenti però c’è sempre tempo!”

“Giusto. Complimenti, ottimo lavoro.”

“Vi precedo.” fece Rio, entrando nell’edificio.

“Salgo anche io.” aggiunse Sakuta, ma anche Sara poi li seguì. Tutti e tre erano sullo stesso ascensore: Rio era vicino ai pulsanti, Sakuta a metà e Sara dietro di lui.

“...”

Nessuno dei tre proferì parola.

“Certo che fa freddo oggi.”

“Già.”

“Davvero!”

“...”

Altro silenzio.

Effettivamente, era una situazione un po' imbarazzante. Toranosuke aveva praticamente scaricato Sara proprio perché si era innamorato di Rio. La tensione rimase palpabile fino al piano dove la scuola si trovava.

Sul tavolo erano presenti tre esami corretti. Da sinistra a destra i voti erano 30 su 100, 100 su 100 e 45 su 100. Erano gli esami di Kento, Sara e Juri, nell'ordine.

“Yamada, per caso trenta è il tuo numero preferito?”

Aveva ottenuto lo stesso punteggio anche agli esami di metà anno.

“Professor Sakuta, non dia informazioni personali riservate in giro.”

Kento aveva provato a nascondere il suo voto a Sara ma era ormai troppo tardi. La mancanza di cerchi rossi era evidente, ed anzi le sottolineature degli errori erano troppo evidenti per Sara.

“Oggi ci concentreremo nel correggere e rivedere ciò che Yamada e Yoshiwa hanno sbagliato. Per te, Himeji, sarà una lezione di ripasso.”

“Va bene.”

La cosa peggiore di tutti era che fosse solo Sara l'unica ad ascoltarlo...l'unica che aveva già compreso tutti gli argomenti.

Una volta rivisto tutti gli argomenti, Sakuta assegnò tre problemi a ciascuno dei tre studenti da risolvere, per vedere se avevano capito.

Sara li risolse in dieci minuti scarsi; alzò la mano dicendo “fatto!” e posò la matita sul tavolo. Il foglio era scritto in ottima calligrafia e in ordine.

Sakuta le assegnò quindi un altro paio di problemi e controllò come se la cavavano invece gli altri due. Kento stava fissando perplesso uno dei problemi, sguardo corruggiato. Juri invece era completamente immobile di fronte al secondo problema.

“Yoshiwa, puoi risolvere quel problema con la formula che abbiamo appena rivisto.” gli disse, mostrandole gli esempi alla lavagna.

“Quindi...così?” chiese lei, riprendendo a scrivere. Aveva una calligrafia quasi adorabile.

“Esatto, e poi...”

“Professor Sakuta! Aiuta anche me, per favore!”

“Un attimo solo, Yamada. Prima finisco con Yoshiwa.”

“Ah, io...posso aspettare.” disse lei, lasciando una breve occhiata a Kento.

“Prosegui pure, qui abbiamo quasi finito.” insistette Sakuta, fingendo di non notare lo sguardo di Juri.

“Yamada, se vuoi posso aiutarti io.” aggiunse Sara sporgendosi in avanti.

“No...” rispose lui, tirandosi indietro.

“Wow, che scortesi che siamo.” ribatté lei sorridendo.

“Ah, no! Non intendeva in quel senso!”

“Allora fammi dare una mano.”

Sara si avvicinò con la sedia e gli disse: “Dunque, parti da questa formula, così...” ed iniziò a scrivere sul suo foglio.

La spalla di Kento era appoggiata a quella di Sara e lui era completamente bloccato. Solo gli occhi si muovevano, seguendo ciò che scriveva Sara. Dire che era in difficoltà era un eufemismo.

Anche la matita di Juri si era fermata di nuovo, proprio di fronte Sakuta. I suoi occhi erano ancora fissi sullo stesso problema, ma la mente della ragazza era naturalmente da un'altra parte...cioè su ciò che stava succedendo tra Sara e Kento.

“Capito ora?” fece Sara a Kento, avvicinandosi per capire.

“S-sì.” balbettò lui.

“Allora prova tu ora, Yamada.”

“Allora...se uso questa formula...”

Kento risolse il problema proprio come gli aveva istruito lei, limitandosi a inserire i numeri nella formula già pronta. Era una sciocchezza, ormai.

“Così?”

“Vedi che ce la puoi fare, Yamada. Prova col prossimo.”

“Ma mi sembra super difficile.”

“Parti da qui...”

Sara tornò a scrivere sul foglio di Kento.

“Ah, ok. Allora quindi ora scrivo qua...?”

Risolvere un problema sembrava aver dato a Kento un pizzico di fiducia in più, tanto da portarlo a fare una domanda a sua volta.

Mentre però lui iniziava a progredire, la matita di Juri era ancora immobile sullo stesso punto.

“Yoshiwa...?”

“Sì, ho capito. Quindi mi basta solo usare questa formula così.”

“Se hai capito...”

La lezione proseguì e c'erano segnali di miglioramento per tutti in matematica...ma i rapporti tra i presenti sembravano invece essersi fatti ancora più complessi.

Su quello Sakuta non ci poteva fare molto.

“È tutto per oggi.” Sakuta concluse la sua lezione dopo un’ora e venti minuti esatti.

“Grazie, professor Sakuta!” fece Kento, scattando in piedi e mettendo mano allo zaino.

“Mi raccomando Yamada, rivedi quello che abbiamo fatto oggi.”

Sulla porta, Kento si voltò e fece una faccia un po’ perplessa.

“Ci vediamo a scuola settimana prossima!” lo salutò Sara, generando un sorriso sul volto di Kento. Se fosse stato un cane, adesso starebbe scodinzolando.

“Tu non vai a casa, Himeji?”

“Ho un’altra lezione e poi ho bisogno di un consiglio del Profe.” rispose Sara indicando Sakuta.

“Ah...” Kento, che voleva continuare a parlare con lei, cercò di pensare a un nuovo argomento senza però venirne a capo.

“Spostati.” gli fece Juri, cercando di uscire.

“Vado, vado!” rispose il ragazzo.

Sara li vide andar via, trattenendo una risata.

“Non dovresti prendere in giro i tuoi compagni di corso,” le fece Sakuta mentre cancellava la lavagna.

“Intendi Yamada?” chiese lei, avvicinandosi alla lavagna per aiutarlo.

“Lui e Yoshiwa.”

Quel nome fece fermare la mano di Sara per un attimo, proprio poco prima di cancellare un coseno. Sakuta lo cancellò per lei.

“Sei molto sul pezzo con i tuoi studenti, Profe.”

“Se non lo sono i loro voti non miglioreranno, e io sarò in grave difficoltà.”

Sara cancellò l'ultima tangente sulla lavagna. "Ok, allora vedrò di non farlo più." Accettò senza remore quella critica, ma allo stesso tempo non gli sembrava si sentisse affatto colpevole. In più, quella promessa era una tacita ammissione che lo facesse apposta.

Sakuta stava cominciando a capire perché Toranosuke fosse preoccupato.

"Però per quanto riguarda quello che prova Yamada io non posso farci niente."

"Non c'è problema. È una cosa che capirà da solo."

"E neanche per quello che prova Yoshida."

"Anche lì, non c'è problema. È una cosa che capirà da sola."

"Non mi sembri più così sul pezzo con i tuoi studenti, Profe." dichiarò lei con un sorriso Sakuta richiuse e sistemò i pennarelli che aveva usato per la lezione, e Sara gli passò l'ultimo, color blu. "Comunque, Profe..."

"Mm?" lui prese il pennarello dalle sue mani.

"Hai fatto i compiti che ti avevo dato per casa?"

Nell'aula vicino sentivano chiaramente un insegnante che parlava di Storia. Entrambi si ritrovarono a guardare nella stessa direzione.

"Meglio se parliamo fuori. Anche perché avrei pure fame."

Non si poteva mai sapere chi potesse origliare.

"Ah, a proposito, stavo giusto pensando di provare una delle nuove ciambelle che danno nel bar in stazione."

"Guarda che non offro niente, eh."

"Profe, guarda bene qua." Lei gli mostrò il suo esame dal voto perfetto. "Mi sono data TANTO da fare, vedi?" concluse lei con un sorriso trionfante, evidenziando la scritta "100/100"

Sakuta fece attendere Sara una ventina di minuti, tempo per lui di compilare il report della lezione, per poi andar via assieme dalla scuola.

Il sole era già tramontato ma l'area attorno alla stazione di Fujisawa era già illuminata a giorno dalle numerose decorazioni di Natale. La temperatura era calata di molto, e mentre camminavano potevano vedersi nuvolette bianche uscire dalle loro bocche.

“Hai qualcosa in programma per Natale, Profe?”

“Se quel sogno si avvera, avrò un appuntamento con te.”

“Un professore e uno studente assieme? Che scandalo!” fece lei, scherzando. “Ma come mai eravamo assieme?”

“Bella domanda.” Sakuta doveva ancora venire a capo di quel problema. “Hai qualche idea, Himeji?”

“Secondo me stai solo tradendo la tua ragazza, Profe.”

“Ceeerto, come no.”

“Wow, che sarcastici che siamo.”

Ridendo, i due andarono sul cavalcavia pedonale: il bar a cui faceva riferimento lei era appena fuori dall'uscita nord, al secondo piano dell'edificio di fronte al negozio di elettronica.

Una volta lì, dalla vetrata notarono studenti che studiavano e alcuni lavoratori in completo elegante col loro portatile. Circa metà dei posti era occupata: di giorno questo posto era sempre pieno, ma ora c'era più di un posto libero, ed era il luogo perfetto per la loro conversazione.

Una volta dentro lo staff li accolse con un sorriso.

“Prendi un tavolo.” le disse Sakuta mentre lui ordinò alla cassa un caffelatte, un caramel latte e la nuova ciambella di Natale. Pagò con la sua tessera e mise tutto

sul vassoio, ma...non vide Sara. Eppure il suo cappotto e la borsa erano posate a un tavolo accanto alla vetrata.

La vide lì vicino a un altro tavolo, in piedi: stava parlando con un ragazzo e una ragazza, entrambe con l'uniforme della Minegahara indosso. Sara stava sorridendo e, almeno in apparenza, i tre sembravano lieti di conversare. Dietro l'apparenza però, Sakuta notò un pizzico di disagio, quasi di sorrisi forzati da parte dei due seduti. O forse se lo stava solo immaginando?

Sakuta si sedette al suo tavolo e quando Sara lo vide anche lei tornò subito da lui: spostò la sedia con entrambe le mani e si sedette subito di fronte a lui, occhi puntati sulla ciambella e sullo zucchero a velo che la ricopriva.

“Grazie!”

“Non dirlo a Yamada.”

Se lo avesse saputo, di certo anche lui avrebbe voluto farsi offrire qualcosa da Sakuta.

“Gli dirò che gli offrirai da mangiare la prima volta che fa anche lui cento su cento.”

Se avesse veramente motivato Kento, Sakuta era pronto al sacrificio; tuttavia lui era piuttosto sicuro che invece il ragazzo avrebbe semplicemente rinunciato in partenza.

“Anche se penso che Yamada ti risponderebbe solo ‘ah, no, allora no grazie, sto bene così.’”

Anche Sara evidentemente la pensava come Sakuta. La ragazza tirò fuori il telefono da una tasca e cominciò a scattar foto alla ciambella e al latte. “Che carini!” *click click click*

“Li conosci?” fece Sakuta indicando con lo sguardo la coppia con le uniformi della Minegahara.

“Lei è una mia amica a scuola...” rispose Sara con un'occhiata “e il ragazzo con cui è del secondo anno. Ho lavorato con lui quando abbiamo organizzato il festival sportivo.”

Sara lasciò un'occhiata anche al ragazzo: i due notarono di essere osservati e Sara li salutò con la mano. La coppia ricambiò il saluto e il ragazzo prese i vassoi, segno che erano pronti ad andar via. Una volta depositati i vassoi, la ragazza salutò ancora Sara con la mano, e il rituale proseguì finché i due non lasciarono i bar.

Tra i tre era il ragazzo ad essere più a disagio di tutti, o almeno Sakuta ne era sicurissimo: era pronto da un pezzo ad andare via. Forse si era sentito solo un po' in imbarazzo quando le due ragazze hanno cominciato a parlare senza coinvolgerlo, ma Sakuta credeva ci fosse qualcosa di più sotto.

“C’è stato qualcosa tra te e il ragazzo?” fece infatti lui, bevendo il suo caffelatte.

“Sei acuto, Profe.” Sara intanto aveva tagliato la ciambella in piccoli bocconi, e ne addentò uno. “Mmm, che buono!” aggiunse poi, deliziata. “Mi ha chiesto di uscire due mesi fa.” aggiunse.

“E tu che gli hai risposto?” Anche se Sakuta conosceva benissimo la risposta, che non poteva essere un sì.

“Gli ho detto di no e che non potevo uscire con lui in quel momento.”

“In quel momento?”

“Beh, era vero! Non lo conoscevo mica a suo tempo.”

“E glielo hai detto così?”

“Già.”

Ecco spiegato il disagio del ragazzo: la frase detta a quel modo gli aveva lasciato probabilmente qualche barlume di speranza.

“E la tua amica sa che ti ha chiesto di uscire lui?”

“Io non glielo ho detto, ma sono sicura lo abbia già intuito. Noi donne capiamo al volo certe cose.”

Ed era comunque andata a parlargli senza problemi. Una faccia tosta senza eguali.

“Ah, però non credo stiano ancora insieme ufficialmente. Ecco perché le ho detto di dirmelo se si mettono insieme. Io però personalmente non uscirei MAI con qualcuno che è andato prima da un mio amico.”

“Potevi semplicemente lasciarli ai loro affari, no?”

“Due mesi non è mica tanto tempo.” fece lei, giustificandosi a modo suo.

“Se lui non ha speranze è solo un bene che possa voltar pagina.”

“Ma sarebbe così semplice, dopo che mi ha chiesto poco fa di uscire con me?” Quasi non le sembrava vero.

“Diciamo che so come ci si sente in quella situazione.” ammise Sakuta.

“Profe, a volte sembra tu mi stia prendendo in giro e poi due secondi dopo te ne esci con una verità.”

“E tu, invece, sei ancora innamorata di Kasai?”

Quell'improvviso cambio di argomento le fece spalancare gli occhi. Poi lei lo osservò, sbattendo le palpebre due volte e capendo come potesse sapere certe cose.

“Aha, Tora-chan...ehm, Kasai-senpai ti ha raccontato due cose, vedo.”

Era vero, anche se Sara non sembrava felice della cosa. Anche Sakuta era rimasto un po' male dalla sua reazione.

“MI ha detto che siete amici da tanto tempo, e che è preoccupato per te.”

“Quindi si sente in colpa per avermi mollata?” aggiunse lei, ritrovando il sorriso.

“Più o meno.”

“Sinceramente sono più preoccupata io per lui. Innamorarsi di una difficile come la professoressa Futaba? Non dirà mai di sì.”

“Credo che Kasai se ne farà comunque una ragione.” Quell'affermazione forse suonava un po' troppo rude, ma Sakuta lo pensava veramente. “A me sembra un bravo ragazzo.”

Sakuta lo conosceva solo da poco, ma anche Yuuma lo aveva definito come “bravo ragazzo”: visto che Toranosuke aveva seguito il consiglio di Yuuma di andare da Sakuta, anche lui si sarebbe dovuto fidare della parola dell'amico. Visto che Yuuma era un bravo ragazzo, doveva saperne riconoscere un altro.

“Quello senza dubbio.” aggiunse Sara fingendo di imbronciarsi. “Voglio dire, chi mai si preoccuperebbe della ragazza che ha appena mollato?” Lei era un po' caustica, ma in fondo lui l'aveva effettivamente “mollata”, e quindi si meritava un po' di astio.

Il modo in cui lei ne parlava però suggeriva anche che non le pesasse ancora più di tanto. Sakuta difatti non le chiese come si sentiva, perché era chiaro.

“Quando ho saputo che Kasai-senpai non mi amava, l'ho odiato davvero tanto.” continuò lei, seccata. “Forse lo sai già, ma per tutte le scuole medie tutti pensavano fossimo già insieme.”

“Così ho sentito dire.”

“E c'erano tante ragazze che volevano provarci con lui, ma solo io ero quella che poteva stargli vicino. Ne ero...quasi fiera, diciamo. O almeno la cosa non mi dispiaceva. Ma quando siamo finiti alle superiori...”

“Kasai si è innamorato di un'altra.”

E Toranosuke aveva detto di aver finalmente capito cosa fosse l'amore, quello vero.”

“Quella cosa mi ha spiazzata. Pensavo fosse innamorato di me e tutti dicevano che eravamo una bella coppia. Ma niente di tutto ciò era vero...e io non sapevo più a cosa credere. E se neanche io sapevo che fare, figuriamoci ascoltare gli altri. Mi è caduto il mondo addosso...e ho avuto davvero, davvero paura. Era come se tutti mi avessero preso in giro fino a quel momento. Non volevo neanche più uscire di casa.”

“Tutto questo durante la Golden Week.”

“Esatto.”

“E la Sindrome Adolescenziale ti ha aiutato a riprenderti.”

Come aveva detto lei stessa.

“Sì.”

“Sento che sei piuttosto popolare in questi giorni. È una coincidenza?”

“Profe, hai fatto veramente un ottimo lavoro col compito che ti avevo assegnato.”

“Dicono che sono molto sul pezzo con i miei studenti.”

“Però no, risposta sbagliata. Essere più popolare NON è la mia Sindrome Adolescenziale. Anche se, devo dire che lo vedo anche io che di recente ho una certa popolarità. Mi guardo attorno e penso ‘wow, mica male’”

“Non mi sembra ti dispiaccia la cosa.” Ancora una volta era una domanda retorica. L'espressione gioiale di Sara bastava a confermarlo.

“Se però lo ammetto, sembrerà una cattiva ragazza.”

“A me sembra tu abbia una bella personalità.”

“Detto così non sembra un complimento.”

Sara però si stava divertendo con quel botta e risposta. Quando ci si diverte tutto è molto più semplice, e lei era evidentemente al centro di quel circolo virtuoso.

“L'hai detto tu stesso, Profe. Non ti piace che io sia tanto popolare.”

“No, non direi così. È solo che...non importa quanta gente ti chieda di uscire, non importa quanti ti muoiano dietro o quante attenzioni tu riceva...non ti da quello che veramente ti manca ora.”

“...ma che cosa vuol dire, esattamente?” Lei lo aveva ascoltato per filo e per segno, ma alla fine non lo aveva più seguito. “Sono super contenta, non mi manca niente!” continuò lei sempre guardandolo negli occhi.

Eppure, per tutta quella conversazione, lei non aveva risposto alla domanda cardine del discorso. Aveva parlato di come si sentiva Toranosuke, di cosa dicono i suoi amici di lei, ma non ha mai, mai parlato di come si sentisse lei.

Era ancora innamorata di Toranosuke?

Sara non aveva confermato né smentito.

“Penso che la felicità, quella vera, non dipenda da quante persone conquisti o fai innamorare.”

“E da cosa dipende secondo te, allora?”

“Lasciami trovare le parole giuste...”

Sakuta si fermò, pensando a Mai.

Lei, la cui compagnia era meravigliosa.

Lei, la cui risata era contagiosa.

Lei, con cui avrebbe voluto passare il resto della vita.

Mai era tutto ciò e di più.

Pertanto, tentò di convogliare tutte quelle emozioni in una risposta.

“Per come la vedo io, la vera felicità è quando la persona che io amo ama anche me.”

Molte, moltissime cose lo avevano portato a quella verità, a fargliela comprendere fino in fondo e a realizzarla. Non erano parole al vento, ma fatti, esperienze vissute.

“E se hai questo, secondo me non ti serve altro. Tutto il resto vien da sé.”

“...”

Sara lo fissò con tanta forza che quasi non sbatteva più gli occhi, e non sorrideva più. Era come se fosse la prima volta che sentisse una frase del genere e non sapesse come ribattere.

“Te lo chiedo di nuovo, Himeji. Tu sei ancora innamorata di Kasai?”

“...”

Sara di nuovo non rispose. Ma stavolta non poteva farlo.

Sakuta si aspettava un silenzio proprio per quello. C'era qualcosa che non gli tornava, fin da quando lei aveva scherzato sul fatto che lui l'avesse mollata.

Non aveva mai parlato di come si sentiva lei.

Se sentisse dolore.

Rammarico.

Se stesse soffrendo.

Se avesse pianto.

Aveva detto di esser stata arrabbiata, ma perché aveva scoperto che Toranosuke non provava quello che lei si aspettava, e quello che tutti si aspettavano da loro. La verità aveva fatto crollare le loro certezze.

“E anche prima di quel momento...tu lo hai mai amato davvero?”

“Vorresti farmi credere che anche io sono come lui?”

“È una possibilità.”

Tutti avevano sempre detto che stavano bene assieme, ed avevano finito per crederci anche loro due.

“....allora dimmi una cosa.” continuò Sara dopo una breve pausa.

Lei lo fissò negli occhi, con sguardo di sfida.

“Come posso amare qualcuno come fai tu?”

Per la prima volta, la sentì dargli una risposta sincera.

CAPITOLO 3

Ho bisogno di te

“Uhm...quindi adesso le stai persino facendo da consulente sentimentale?” fece Mai, infilzando la sua insalata con la forchetta.

“È quello che mi ha chiesto, ma io non le ho offerto alcuna garanzia di riuscita. Specialmente quando è la prima volta che faccio qualcosa.”

Il weekend era passato, e ora era lunedì 12 Dicembre.

La pausa pranzo era quasi finita e la mensa si stava rapidamente svuotando. I posti davanti a loro due erano liberi, e dunque potevano parlare piuttosto liberamente.

“Sakuta, stai cercando di capire quale è la Sindrome Adolescenziale di questa ragazza per il mio bene, vero?” gli chiese lei, stufa di quell’insalata.

“Sì. Sei tu quella ad essere in pericolo.”

“Eppure, non capisco il nesso tra le due cose.”

La forchetta uscì dalle sue labbra. E forse la stava per puntare contro di lui? Decisamente sì.

“Oddio, ora sono io quello in pericolo.”

Rio lo aveva avvisato, e quel problema andava affrontato seriamente. Tuttavia, come si poteva convincere Mai?

Fortunatamente per lui, una voce arrivò a salvarlo.

“Vi dispiace se mi siedo?” Miori li vide e si avvicinò.

“Siediti dove vuoi.”

“Oh? Davvero posso?” era lei che aveva chiesto, dunque perché la sorpresa? “Di solito mi dici ‘ah, preferirei di no, grazie’.”

“Oggi sono di buon umore.” mentì lui ed indicando una sedia.

“Allora va benissimo così.” Miori guardò lui, poi Mai e si sedette accanto a Sakuta.

“...”

“Preferirei di gran lunga osservare Mai, sai?” disse lei come rispondendo alla domanda di lui fatta solo con lo sguardo. “Sembrava vi steste divertendo molto. Che si dice di bello?”

Miori addentò con gusto un pezzo del suo tonkatsu misto a curry, e un attimo dopo notò la forchetta nella mano di Mai: era molto da lei notare subito quando ci fosse tensione tra i due e classificarla come “divertimento”.

“Di come ci si possa innamorare di qualcuno.”

“Uh, roba profonda.”

Miori sembrò impressionata dall’argomento.

“Dici? Per me è molto semplice, in realtà.” fece Sakuta, con un’opinione opposta.

“E come mai è saltato fuori questo argomento?”

“Lo ha chiesto a Sakuta una ragazzina carina a cui lui insegna.”

“Ah, una ragazza.”

Era davvero necessario ripeterlo?

“Sì, una mia studentessa.”

“Oddio.” Miori lo guardò disgustata, come fosse uno di quegli insegnanti vecchi e bavosi che allungano le mani. Ma poco dopo lasciò cadere la lieve presa in giro. “Però, un po’ la capisco. È un po’ che mi chiedo anche io cosa sia esattamente l’amore.” continuò lei.

Un altro boccone di tonkatsu sparì tra le sue labbra e Sakuta, accanto a lei, la sentiva masticare soddisfatta.

“Sei un’amante del tonkatsu con il curry, Mitou?”

“Lo adoro.” e ne addentò un altro boccone.

“Ecco, questo è l’amore.”

La spiegazione di Sakuta non la soddisfò affatto, anzi, generò una protesta visibile già negli occhi, che però non poteva esser espressa con la bocca piena. Miori masticò per un minutino, deglutì e mandò tutto già con un bicchiere d’acqua: quando riprese a parlare però, si rivolse direttamente a Mai.

“Mai, cosa è che ti ha fatta innamorare di Azusagawa?”

“Bella domanda, Mitou.” rispose lei.

Miori probabilmente sperava che Mai la aiutasse e le desse ragione, aspettandosi che sgrediscesse il suo ragazzo. Peccato che per Miori non ci fosse alcuna speranza qui: per Sakuta infatti sarebbe andato benissimo sia un complimento che una sgredita.

Adesso entrambi guardavano Mai.

“Il fatto che lui mi ama.”

“...”

La mano di Miori si bloccò a mezz’aria, stupita da una risposta tanto netta e sincera. Persino il suo cucchiaio era fermo, traballante a mezz’aria.

“Capisco.” sussurrò Miori dopo un po’. Il cucchiaio tornò a tuffarsi nel curry come se adesso potesse tornare al cibo dopo aver assaporato le parole di Mai. “Sì. Sì. Capisco.” mormorò ancora lei.

“Non vuoi chiedere a me perché amo Mai?”

“Lo so già, grazie.”

Il telefono dell’attrice vibrò all’improvviso: lei lo prese subito e rispose.

“Pronto? Sì, no problem. Arrivo subito.” Mai ripose il telefono nella sua borsa. “È Ryouko. È qui fuori che mi aspetta, quindi devo andare.”

“Devi andare al lavoro, Mai?” chiese Miori.

Sakuta sapeva già che Mai avesse uno spot da girare quel pomeriggio: era una pubblicità per una crema idratante che “fa brillare la tua pelle”. Mai era la testimonial perfetta.

“Sì. Ci vediamo!” disse Mai con un sorriso prima di alzarsi.

“Vai tranquilla, ci penso io al tuo vassoio.”

“Grazie mille.”

Mai mise a spalle la borsa, salutò con la mano con l’anello e se ne andò.

Una volta andata Mai, Sakuta si rilassò un attimo nella mensa semivuota, tanto da concedersi un po’ di tè. Nel mentre raccontò a Miori di questa sua studentessa, Sara, ovviamente non parlando di Sindrome Adolescenziale.

Una volta terminata la spiegazione era quasi ora per lui di andare a lezione, le prime del pomeriggio. Dalla mensa c’erano circa trecento metri per lui per raggiungere la sua aula.

“Certo che quella ragazza è notevole.”

“Mm?”

“La tua studentessa, dico.”

“Per come tutti i ragazzi si innamorano di lei?”

“Più come lei si goda il fatto di essere invidiata dalle altre donne.”

“A te non piace la cosa?”

Sakuta aveva l'impressione che Miori fosse tanto popolare come Sara. Semplicemente camminando così, tranquilla in università, Sakuta notava che alcuni ragazzi si giravano a guardarla...e le ragazze a loro volta, esibendo platealmente la loro invidia e gelosia.

Quando si erano conosciuti alla famosa festa, il ragazzo per cui l'amica di Miori si era invaghita aveva deciso di chiedere il numero proprio a Miori, tanto da farla rifugiare nel tavolo di Sakuta. Era palese che quella situazione avesse creato almeno un po' di risentimento tra Miori e la sua amica: da quel che sapeva Sakuta, la sua amica non l'aveva ancora perdonata.

“No, non posso farmela piacere. So che c’è più di qualcuno che ce l’ha con me, ma sanno benissimo che non possono battermi, e quindi semplicemente lasciando perdere. Inoltre, sanno anche che finché restiamo in buoni rapporti anche loro ci guadagnano qualcosa, e quindi non possono tagliarmi fuori dai giri...per me alla fine è tutta una gran scocciatura, sinceramente.”

Miori parlava tranquillamente, ma quell’analisi era senza dubbio diretta e brutale. Sakuta rimase impressionato nel vedere come Miori potesse dire cose del genere con tanto candore e senza apparente rancore, o almeno lui pensava che lei non ne serbasse veramente.

“Voglio dire, non è che la cosa mi dia un senso di superiorità rispetto alle altre, ecco.” concluse lei.

“Senso di superiorità, eh.”

In sé e per sé non era un’emozione negativa. Anzi, andava di pari passo con la fiducia in sé stessi.

“Con la tua Himeji credo che sia questa cosa ad emergere su tutte le altre.”

“...”

Per Miori doveva essere un’osservazione banale, ma a Sakuta quelle parole fecero accendere una lampadina nella sua mente.

Lei era riuscita a catalogare Sara in una semplice frase.

A Sakuta tornò in mente poi anche il commento di Tomoe.

Sara era già popolare alle scuole medie, e Tomoe si sentiva un po' a disagio con lei nelle vicinanze. Quella sensazione di inferiorità l'aveva poi infatti spinta a una trasformazione radicale all'inizio delle scuole superiori.

Sara sapeva essere sempre brillante, spigliata e senza mai essere cattiva. Persino quando prendeva in giro Kento lo faceva senza mai cattiveria, e lui stesso non si sentiva offeso da quello.

La gente trovava piacevole Sara, e lei ne era abituata.
Usare sempre le parole giuste era naturale per lei.
Non aveva mai dovuto sforzarsi per essere piacevole.
Non c'era mai stato motivo per lei di dubitare di meritare di esser al centro dell'attenzione.

Da quello che Toranosuke gli aveva detto, Sara era stata in ottima posizione sociale sin dall'asilo e per tutte le scuole. Ecco perché per lei era tutto normale: tutti l'avevano sempre vista in un certo modo e per lei divenne la sua normalità. Era rimasta al centro dell'attenzione da così tanto tempo che non poteva vivere in modo differente.



E forse proprio perché la sua vita studentesca era sempre stata così piena di successi dal punto di vista personale e sociale che era caduta in una grande trappola, senza nemmeno accorgersene.

Sara aveva sempre ricevuto affetto in grandi quantità.

Doveva appunto soltanto accoglierlo.

La gelosia altrui era una conseguenza naturale, tanto che per lei probabilmente era addirittura diventata una scintilla, qualcosa che la motivasse ancora di più.

E dopo tanto tempo passato così, invece che amare un'altra persona aveva imparato ad amare il sentirsi amata.

Questo era ciò che Sakuta aveva dedotto dalle parole di Miori.

“Però. Se vuoi sapere come si sente una ragazza popolare, ti basta chiederlo a un'altra ragazza popolare.”

“Sono una fonte di ispirazione, lo sai.” si vantò lei.

“Allora lascia che ti chieda ancora una cosa. Che cosa pensi dovrei fare io, invece?”

“Riguardo la tua carinissima studentessa?”

Mise un po' di enfasi sull'aggettivo *carinissima*.

“Sì, la carinissima.”

Sakuta però non abboccò all'amo, anche perché la carineria di Sara era un dato oggettivo e non solo un'opinione.

“Fai come ti dice lei ed insegnale ad amare come fai tu.”

“E come?”

“Facendola innamorare di te.”

Miori però scoppiò a ridere ancor prima finire la frase.

“Idea meravigliosa.” fece Sakuta con una faccia contrita, espressione che lei probabilmente si aspettava.

Difatti, il sorriso diabolico di Miori si allargò ancora di più. “Ah, prometto che non dirò nulla a Mai.”

“Grazie, mi sento sollevato ora.”

“Però Azusagawa, fai attenzione, mi raccomando.” continuò Miori.

“A cosa?”

“Non è ovvio? Stai entrando nella tana del lupo. Vedi di non essere il TERZO insegnante che ci prova con lei.”

Ancora una volta lei rise divertita all’ipotesi.

“Io sono solo di Mai.”

“Ceeeerto. Eppure oggi ti ho sentito parlare solo di questa carinissima studentessa.”

“...”

Colpito e affondato.

“E non è quello che vuole ottenere la tua studentessa, Professor Azusagawa?”

Miori sapeva colpire dove faceva più male. Forse Sakuta era già finito tra le grinfie del lupo senza accorgersene, e se non fosse stato attento ne sarebbe uscito con le ossa rotte. Il solo pensiero lo metteva a disagio.

“Farò attenzione.”

La conversazione con Miori lo portò fino all’edificio dove Sakuta aveva la sua prossima lezione: era ormai il momento delle lezioni del pomeriggio.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Due giorni dopo, Mercoledì 14 Dicembre. Sakuta fece lezioni fino al tardo pomeriggio, declinò la richiesta di andare a una festa con Takumi e si diresse verso la stazione di Fujisawa. Una volta lì, però, non andò verso casa, ma in direzione opposta, verso la scuola dove insegnava part-time.

Arrivò verso le 1730; si cambiò, mise le sue cose nel suo armadietto e si recò in sala insegnanti per preparare la lezione. Predispose alcuni problemi in modo che potesse verificare il progresso di Kento e Juri, mentre per Sara trovò alcuni esercizi che erano a un livello più avanzato, già quasi di preparazione all'università: erano esercizi similari a quelli che si trovavano sulle simulazioni di test di ingresso. Mentre finiva di scrivere gli esercizi però si sentì osservato.
Alzò lo sguardo e vide Juri osservarlo da fuori della stanza.

“Oh, professor Azusagawa.” fece lei quando lui la notò. Gli sembrò dispiaciuta di averlo interrotto.

“Dimmi, Yoshiwa.”

Non capitava spesso che lei lo approcciasse fuori dalle lezioni. Sakuta si alzò e si avvicinò a lei.

“Sarebbe possibile spostare la lezione di sabato prossimo?”

“Sì, nessun problema. Come mai, se posso?”

Aveva forse degli impegni?

“Ho un torneo di beach volley di cui mi ero scordata. Chiedo scusa.”

“Giocate anche in questo periodo dell'anno?”

Per Sakuta beach volley era sinonimo di spiagge, estate, sole e costumi da bagno coloratissimi.

“Era previsto per lo scorso settembre, ma è stato rimandato per colpa di un tifone.”

“Fino a Dicembre?”

“Si tiene ad Okinawa.”

“Oh. Effettivamente là ci deve essere ancora caldo.”

La foto che Shouko aveva allegato a una sua recente lettera lasciava intendere che là tutti fossero ancora vestiti con gli abiti estivi.

“In questo periodo dell’anno dovremo probabilmente giocare con degli indumenti un po’ più pesanti.”

“Ah, funziona così?” Quante scoperte tutte insieme per Sakuta. Lui aveva sempre pensato si potesse giocare solo d'estate. “In ogni caso, nessun problema per me. In bocca al lupo per il torneo.”

“Va bene. Grazie mille.”

“A quando vorresti spostare la lezione?” chiese lui, mano al calendario.

“Sarebbe libero il 23?”

“Sì, benissimo allora.”

“Grazie.”

I due avevano terminato le cose da dirsi, e la conversazione sfumò in silenzio.

“...”

Juri però non accennava ad andare via.

“Ti serve qualcos’altro?” le fece Sakuta, che la notò sussultare.

“.....ecco....chiedo per un amico.” esordì lei a voce molto bassa e sguardo sulla moquette. Stava studiando perfettamente il design del tappeto.

“Ok. Un amico.”

“Ho fatto un sogno in cui questo amico chiedeva di uscire a qualcuno e veniva però respinto.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Certo che queste cose sull’hashtag #stosognando sono ormai ovunque.”

“Sì. E...che cosa pensa dovrei fare?”

“Stiamo parlando per caso di Yamada ed Himeji?”

“??!!”

Lei non disse nulla, ma rimase completamente sbalordita. I suoi occhi sembravano quasi gridare “come hai fatto???”.

“Diciamocela tutta. È evidente che Yamada sia preso da lei.”

“...”

Ancora una volta Juri non disse nulla. Sembrò più che altro perplessa, forse anche seccata. O forse stava solo cercando di ricomporsi.

“Però scusami, ma questo non gioca a tuo favore?”

“....per niente. Non voglio che quella persona orribile giochi con i sentimenti della persona che mi piace.”

La sua voce tremò un po’, ma era colma di sentimento e anche di frustrazione e rabbia.

“Se ti dà così tanto fastidio, allora forse dovrresti far tu una mossa.”

“Impossibile.” fece lei, seccamente e senza alcun dubbio. “Come posso competere con una come Himeji?” continuò lei, a tono e sguardo ancora più basso. Ormai si guardava i piedi.

Sakuta sapeva che Sara fosse super popolare tra i ragazzi, ma anche che Juri non fosse così tanto indietro rispetto a lei come pensava. Se non altro, non aveva molti motivi di essere così pessimista sulle sue chance di successo.

“Non arrabbiarti se ti suggerisco una cosa che può sembrare strana, ma...”

“....ma?”

Juri alzò lievemente lo sguardo, sempre con voce secca. Probabilmente non era Sakuta oggetto di quella frustrazione, ma più la situazione in cui era. Però, quando lei finalmente alzò gli occhi e si guardarono in volto, Sakuta notò un pizzico di attesa, di speranza nell'espressione della ragazza.

"Se è uno come Yamada, ti basterà mostrargli la tua abbronzatura, e cascherà ai tuoi piedi."

"..."

Juri non rispose; forse non aveva ben compreso il consiglio, forse stava ancora riflettendo. Lei rimase solo lì impalata a guardare il suo professore. Dopo qualche lungo secondo, lei si guardò attorno e disse solo:

"...davvero?"

Sakuta si era aspettato un'altra risposta infastidita, ma invece ottenne una richiesta di conferma. Notò anche un pizzico di serenità in più negli occhi della sua allieva.

Forse era un consiglio sbagliato da dare, però...

"Sì, davvero. Almeno, io la penso così."

...ormai non si poteva più tirare indietro. Inoltre, era quello che pensava veramente Sakuta, quindi doveva restare onesto sulla sua posizione.

"..."

Juri sprofondò in un altro silenzio. Sakuta moriva dalla curiosità di vedere a cosa stesse pensando lei, ma non ne ebbe il tempo.



“Ehilà!” la voce squillante (ma non super entusiasta) dell’oggetto della loro conversazione, Kento, echeggiò improvvisamente per la sala. “Professor Sakuta, come va?”

Juri non si voltò a guardarla, in modo che lui non potesse vedere quanto fosse rossa in volto.

“Se siete tutti qui, possiamo cominciare la lezione.”

“Himeji è già qua anche lei?” chiese il ragazzo. Le mani di Juri strinsero un po’ più forte la sua borsa al sentire quel nome.

“Himeji farà una lezione diversa dalla vostra, quindi le ho detto di venire più tardi.”

“O-oh...” fece Kento, mettendosi le mani in tasca e fingendo indifferenza.

“Arrivo subito, voi intanto andate.”

“Professor Sakuta, cosa facciamo oggi?”

“Rivediamo le cose dell’ultima volta.”

“Oddio, non voglio mai più vedere un seno o coseno in vita mia.”

“E pensa, abbiamo anche le tangenti oggi.”

“Tu mi vuoi morto!” sbottò il ragazzo che però si recò ubbidiente in aula. Juri lo guardò solamente quando lui le diede le spalle, fino a quando entrò in aula.

La lezione cominciò alle sei in punto e terminò ottanta minuti dopo, alle 7.40 precise.

“Ottimo lavoro, Yamada. Per oggi è tutto.”

“Finalmente! Qui le lezioni sono super lunghe!”

Di sicuro erano molto più lunghe delle normali lezioni alle superiori, e loro le percepivano il doppio più lunghe.

“All’università le lezioni sono di novanta minuti, ti avviso già.”

“Ah, allora niente università per me, grazie! Sono a posto così.” Kento si rilassò sul banco.

“A proposito, Yamada.”

“Sì?” Kento alzò la testa per poter vedere Sakuta.

“Ti spiace se spostiamo la lezione di Sabato prossimo al 23?”

“Eh? Davvero? Davvero mi lasci il sabato libero?”

“Spostiamo, ho detto.”

Erano sempre le stesse lezioni da fare, ma Kento era ormai concentratissimo sul giorno libero che gli si era appena palesato di fronte.

“Come mai spostiamo?”

“Yoshiwa ha un torneo a Okinawa.”

“Oh, vai ai nazionali?”

Juri stava mettendo via le sue matite, ma Kento si voltò a parlare con lei.

“Sì.”

“Già al primo anno delle superiori? Tanta roba!”

“Non è niente di che.”

“Scherzi? Lo è eccome! In bocca al lupo!”

“...”

Lei non si era minimamente aspettata quella reazione e rimase completamente basita. Poi, per un secondo abbassò la guardia.

“Grazie mille.” gli disse, per poi immediatamente rimpiangere di averlo detto. La povera ragazza, colpita, non sapeva più dove guardare: fortunatamente per lei, Kento era tornato a guardare Sakuta e non la vide in difficoltà. Con un semplice “Buona serata” Juri andò via al volo dalla stanza, senza nemmeno mettersi il cappotto. Stava praticamente scappando via.

Rimasero così solo Sakuta e Kento, con quest’ultimo ancora rilassato sul banco.

“Non vai a casa, Yamada?”

Di solito era il primo a fuggire dalla classe, come se fosse incapace di stare un secondo in più in aula. Oggi però non era così.

“Ecco, professore...”

“Dimmi.”

“Secondo te Himeji si frequenta già con qualcuno?”

“Sei tu in classe con lei, dovresti saperne di più tu di me.”

“Ecco, da quel che so non si sta vedendo con nessuno.”

“Ma...?”

“Credi che ci sia qualcuno di speciale per lei, allora?”

“È una cosa che devi chiedere a lei, non a me.”

“Lo chiedo a te proprio perché non posso chiederlo a lei! Glielo puoi chiedere tu per me?”

“Non se ne parla.”

“Ti prego!”

Kento unì le mani in segno di preghiera, ma sempre disteso sul banco. E nel mentre qualcuno entrò in aula di soppiatto.

“Oh, stavate ancora facendo lezione?” era l’argomento del momento, Sara: guardò prima Kento e poi Sakuta. “A me non sembra proprio.” continuò lei con una risatina divertita.

“Yamada ti voleva fare una domanda.”

“Ehi! Professore!” Kento saltò immediatamente in piedi.

“Dimmi, Yamada, cosa volevi sapere?”

“N-niente di che.”

“Allora chiedimelo pure. A questo punto sono curiosa!”

Kento era ormai spalle al muro.

“Ah, ecco, vedi...ormai è quasi Natale, no?”

“Mm-hmm.”

Kento l’aveva presa molto, molto alla larga, sempre che volesse veramente porle quella domanda.

“E...ci sono un sacco di coppie nuove a scuola.”

“Ti senti un po’ solo?”

“Himeji, ecco, volevo solo chiederti se ti stavi già vedendo con qualcuno. O meglio, volevamo chiedertelo sia io che il professor Sakuta.”

Improvvisamente, Kento fece la grande domanda, tirando in mezzo anche Sakuta, Sara però stava trapassando quasi con lo sguardo il povero Kento, che non poteva più tirarsi indietro. Sakuta non era esattamente felice di esser stato tirato dentro, ma almeno doveva riconoscere al giovane di aver avuto coraggio.

Peccato per Kento che Sara avesse già la perfetta controffensiva pronta.

“E perché vorresti saperlo TU?”

“Eh? Come perché...?”

Kento ormai si era arreso, non riusciva più a guardarla. Si voltò verso Sakuta in cerca di sostegno morale.

E va bene, dai. Solo per stavolta. Pensò lui.

“Perché se ti vedi con qualcuno non possiamo ovviamente fare lezione sotto Natale.”

“Sono piuttosto sicura sia tu quello che più di noi non vuole far lezione sotto Natale, Profe.”

Sakuta aveva un piano semplice: ridirigere l'attenzione su di sé.

“Su questo hai perfettamente ragione. Sono super contrario.”

“Professore, chi conta di più per te? Noi o la tua fidanzata?”

“Per favore. La mia fidanzata.”

“Non devi per forza dirlo così chiaramente! Cos'è tutta questa serietà?” ribatté Sara fingendo di arrabbiarsi.

“Ecco, esatto, Professore.” Trasformarsi nel cattivo di turno avrebbe dato una scappatoia a Kento, che difatti si stava già mettendo il cappotto ed era pronto ad andar via. Doveva un grosso favore a Sakuta. “Vado allora!” disse poi infatti.

“Ah, Yamada.” lo fermò Sara.

“Eh? Dimmi.”

Kento era costretto a fermarsi visto che era stata lei a chiamarlo. La tensione nel viso del ragazzo era evidente.

“Sappi che non sto uscendo con nessuno ora, ma...c'è qualcuno a cui penso.”

“...”

La mandibola di Kento cadde per terra. Tentò di dire qualcosa ma era come andato in blocco totale: la bocca si apriva e chiudeva, e qualche borbottio uscì senza però dire parole reali.

“Tutto qua. Ciao!” Sara lo salutò con la mano e Kento rispose a tono di puro istinto, prima di grugnire qualcosa e di andarsene claudicante come uno zombie.

Erano rimasti dunque solo Sakuta e Sara da soli.

Lei si sedette come nulla fosse accaduto, preparò le sue cose sul tavolo e poi osservò Sakuta.

“È colpa tua per aver messo sul tavolo l'argomento, Profe.”

“Non ti sto criticando, infatti.”

“Però hai lo sguardo di chi sta pensando “ecco, l'ha fatto di nuovo!””

“Sono solo impressionato. Davvero.”

“Lo intendi in modo sarcastico.”

“Impressionato sotto tutti i punti di vista.”

“Allora cosa avrei dovuto fare? Siamo a lezione, dunque insegnami.”

“Ok. Prima risolvi questi.” Sakuta le dispose due fogli di esercizi sul banco. “La prima pagina sono esercizi di difficoltà pari al test di ingresso classico per l'università. Il secondo è invece una simulazione di test di ingresso a un college molto difficile. Sono tutte equazioni quadratiche.”

“E risolverle mi farà capire come si fa ad amare come fai tu, Profe?”

“Mi darà un'idea del tuo livello accademico attuale. Hai quaranta minuti di tempo.”

Sakuta appoggiò un timer sul banco e lo fece partire.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Sara non sembrava convinta, ma quando il timer scattò anche lei si rassegnò e cominciò a fare gli esercizi. Quello era sicuramente un riflesso condizionato da studentessa modello come voleva essere, anche se in faccia le si leggeva ancora un po' di frustrazione.

Mentre aspettava anche Sakuta tentò di risolvere quei problemi. Se anche lui non riusciva a risolverli come avrebbe potuto spiegarli?

Risolse i tre problemi del primo foglio, quelli del test generale, senza alcun problema.

Passò quindi alla simulazione più difficile, ed era effettivamente molto più complessa. Quando li aveva scelti aveva visto le soluzioni e come si risolvevano, ed aveva dato per scontato di averli anche capiti...ma invece non era così.

Nel mentre quindi lui fece affidamento a un manuale, e durante la lettura il timer suonò. I quaranta minuti erano volati.

Sara sospirò e ripose la matita: entrambe le mani sul banco, proprio come si fa durante le verifiche e gli esami. Non aveva uno sguardo entusiasta.

“Dunque?”

“Sono riuscita a risolvere solo i primi due.”

Due su cinque in totale: tre del test generale e due dell'università più difficile.

“Per il tuo livello di studi è già un ottimo punto di partenza.”

In fondo lei era solo al primo anno, ed aveva ancora due anni per prepararsi al vero test di ingresso.

Sakuta controllò le risposte: i due che aveva detto di aver risolto erano stati infatti risolti correttamente.

Il terzo esercizio conteneva però un trabocchetto, e Sara era caduta nella trappola cercando di risolvere il problema in modo errato. Tuttavia, da come aveva compilato l'esercizio sembrava avesse intuito ci fosse qualcosa che non tornasse, ma non aveva avuto abbastanza tempo per finire.

“Partiamo dal terzo esercizio.”

Sakuta iniziò a spiegare la risoluzione alla lavagna: quando scrisse la prima formula, Sara disse “Oh, ma allora si usa QUELLA?” Aveva già capito l'inghippo.

“Esatto. La funzione qui non è rilevante.”

Una volta trovato l’inghippo, il resto dei calcoli veniva quasi da sé. Il problema serviva a testare più la capacità di ragionamento che quella di conoscenza della matematica.

Era un tranello ben nascosto, fatto apposta per cogliere di sorpresa chi era abituato a risolvere i problemi applicando le formule a memoria: Sara, che era una di quelle che aveva imparato bene a far così, era difatti caduta nella trappola.

“Profe, questo problema ti rispecchia perfettamente.”

“Non sono mica così subdolo.”

“A me però non dispiace questo tuo essere così sfacciato.”

“Prossimo problema.”

“Non ignorare così i sentimenti dei tuoi studenti, però!”

“Non mi dispiace questo lato di te, Himeji.”

“...”

Gli occhi della ragazza si spalancarono per la sorpresa. Lui però la ignorò e tornò a scrivere una funzione quadratica sulla lavagna.

“Però mi secca se ti comporti così con altra gente.”

“...che cosa vorresti dire?”

“Ecco, esatto. È proprio questo il problema. Questa equazione $y=x$ è quella che rende tutto difficile.”

“Non parlavo del problema! Spiegati meglio, profe!”

Sakuta smise di scrivere e si voltò.

“...”

Lei lo stava fissando; come avrebbe potuto spiegarsi?
Mentre lei continuava ad osservarlo, la vide sorridere...e poco dopo Rio passò davanti alla porta dell'aula.

“Oh, Futaba! Scusami un secondo.”

Rio si fermò e tornò indietro.

“Dimmi.”

“Vieni qua un secondo, per favore.”

Lei entrò, recalcitrante. “Non stai facendo lezione?” disse, lanciando un’occhiata a Sara.

“Non riesco a capire questo problema. Aiutami, per favore.”

“Alla faccia dell’insegnante.”

“Ti prego.”

Lui le passò il foglio col problema e Rio lo lesse: dopo una trentina di secondi passata a riflettere, lei cominciò a cancellare tutto alla lavagna e ridisegnò la funzione spiegandola per filo e per segno, con i corretti calcoli.

Era un problema tanto difficile che neanche Sakuta era riuscito a risolvere, mentre lei in cinque minuti lo aveva completato.

La lavagna ora era completamente piena di formule e calcoli.

“Hai capito ora?” fece Rio, rimettendo il tappo al pennarello.

Sakuta si era seduto accanto a Sara e stava ascoltando con grande attenzione.

“Adesso sì, tutto.” rispose lui.

“Non stavo parlando con te, Azusagawa.” fece seccata Rio, che poi osservò Sara la quale annuì.

“Sì, ho capito.” ammise. “È stato tutto molto chiaro.”

“Matematica non è l'unica materia dove hai dei bei voti, vero?” le chiese Sakuta. Sia Sara che Rio lo guardarono perplesse, forse anche un po' sospettose.

“Non è che siano brutti voti, però...” esordì Sara, non capendo dove volesse andare a parare lui.

“Poco sopra la media?”

“Diciamo tra l'otto e il nove.”

Molto meglio di quanto avesse immaginato. Quella era la media generale dunque, con qualche sette e dieci mescolati qua e là. Per lui erano voti fuori dal mondo, ma la pagella di Mai invece si aggirava su quei voti.

“Himeji, se tu avessi un insegnante come si deve, supereresti il test di ingresso all'università più difficile al primo colpo.”

Rio capì ora a cosa stesse alludendo e lanciò un'occhiataccia a Sakuta.

“Che cosa vorresti dire?”

“Che persino tu hai pensato Futaba fosse più adatta a questo tipo di cose di me.”

E più difficili sarebbero stati i problemi, più evidente sarebbe stata la differenza.

“Se ci fosse lei a farti da insegnante...”

Ma prima che lui potesse concludere la frase, Sara sbottò: “io ho già un insegnante.”

“...”

La ragazza non aveva alzato la voce, ma aveva usato un tono categorico, che non ammetteva repliche. L'aria in aula si fece tesa, pesante: Rio era rimasta colpita, ed anche Sakuta -seppur non l'avesse lasciato trasparire. Era la prima volta che Sara dava voce alle sue vere emozioni.

Lei stessa infatti era rimasta scossa dalla cosa.

Come se non si aspettasse di aver agito di impulso, di aver lasciato parlare le proprie emozioni, di essersi imposta. Tutto questo per lei era come una grande sorpresa.

“Tutto bene qui?”

Il preside fece capolino nell’aula. Probabilmente stava girando per le classi a fare un rapido controllo.

L’uomo osservò Sara, poi Sakuta in modo preoccupato...forse perché sapeva bene di come lui fosse il terzo insegnante di Sara in poco tempo e di cosa fosse accaduto agli altri due.

“Chiedo scusa. Ho solo chiesto un supporto a Futaba perché non mi sono preparato a sufficienza, e non sapevo come risolvere un problema.”

“È così?”

Sara annuì col capo alla spiegazione, ed anche Rio seguì poi.

Uno strano silenzio cadde tra i quattro, rotto solo dal timer della fine della lezione, che diede finalmente una scusa per alzarsi.

“Grazie per la lezione.” fece Sara, alzandosi e raccogliendo le sue cose. “Ci vediamo alla prossima.” la ragazza fece un breve inchino, prese il cappotto e lasciò l’aula.

Il preside fece per dire qualcosa ma si trattenne e si rivolse poi a Sakuta: “Tutto bene?” fece, in modo vago...solo perché non voleva entrare nei dettagli.

Sakuta quindi rimase vago a sua volta, rispondendo solo. “Sì.” senza voler dire niente, come una conferma che per ora era tutto a posto.

“Bene. Buon lavoro allora.” e il preside lasciò l’aula.

L’uomo portò via con sé l’atmosfera tesa. Rio poi fece un sospiro e gli chiese: “Come mai ti sei inventato questa cosa?”

“Che intendi?”

“Che hai fatto apposta a farla arrabbiare, o sbaglio?”

Era una domanda retorica. Dopo tutto, visto che Sakuta l'aveva coinvolta, era doveroso darle una spiegazione.

“In poche parole, sto proteggendo Mai.”

Quella era l'unica cosa a cui stava pensando in quei giorni.

“E quindi tutto sarebbe connesso a quei messaggi? A quelli che ti dicevano di trovare Touko Kirishima e che Sakurajima era in pericolo?” gli chiese Rio.

Lui annuì. “Futaba, ti ricordi di quando avevamo parlato se fosse Touko Kirishima o una persona a cui lei aveva regalato la Sindrome Adolescenziale ad esser un pericolo per Mai, giusto?”

“E di come la prima ipotesi sia la meno probabile.”

“Esatto.”

Sakuta aveva raggiunto quella conclusione dopo aver parlato proprio con Touko.

“E quindi se ci concentrassimo sulla seconda ipotesi...vuol dire che hai capito quale sia la Sindrome Adolescenziale di quella ragazza, no?”

“Per niente.”

“...ok, adesso mi sono persa.”

Rio fece una faccia perplessa.

“Non so quali siano i suoi sintomi, ma credo di aver capito cosa la abbia scatenata.”

Quella frase doveva esser sufficiente a far connettere i puntini anche a Rio.

“...oh, ok, ho capito. È proprio un piano da te, Azusagawa. Stai cercando di curare la sua Sindrome risolvendo il problema alla radice, in modo che così non ti serva capire come agisce la sua Sindrome.”

“È un buon piano, no?”

Ogni caso che avevano incontrato si riferiva sempre a un problema che partiva dal cuore, dalle emozioni. Lì era il bandolo della matassa. Se voleva curarla non era per forza necessario sapere come si manifestasse la Sindrome Adolescenziale di Sara, ma doveva risolvere quello che l'aveva causata. Era una soluzione alternativa, e alla fine tutte le strade portano a Roma.

“Far arrabbiare così una studentessa però non è una cosa molto matura.”

“Ah, mi aspetto che se la leghi al dito, infatti.”

“E forse è proprio quello che vuoi. Però...se era davvero quello che volevi, la sua reazione mi sembra un po' esagerata, o sbaglio?”

“Se la vedrà con te.”

“Ah sì?”

“Ti ho detto perché Himeji ha sviluppato la Sindrome Adolescenziale, no?”

“Qualcuno le ha spezzato il cuore.”

“E quel qualcuno era Kasai.”

“...”

Qui Rio rimase basita. “Azusagawa.” pronunciò lei, in modo glaciale.

“Mm?”

“La prossima volta che mi vuoi coinvolgere in qualcosa, vedi di dirmelo PRIMA.”

“Se lo avessi fatto mi avresti aiutato?”

“In un caso come questo assolutamente no.”

Ed era esattamente il motivo per cui lui non le aveva detto niente. Non che avesse avuto scelte.

Il giorno dopo era un giovedì, e Sakuta si svegliò mentre fuori pioveva. Dopo una lunga serie di giorni secchi la pioggia era come una manna dal cielo: per quanto la temperatura fosse sempre costante, si sentiva già tutto un po' più tiepido...forse per effetto dell'umidità.

Una volta finita la pioggia le temperature sarebbero però crollate di nuovo quel weekend, come diceva la presentatrice delle previsioni del tempo in TV, vestita in tema invernale. "Presto sentiremo veramente la morsa dell'inverno!".

"In quel sogno effettivamente c'era parecchio freddo a Natale."

Ma era troppo presto per pensare a cose tristi, e Sakuta uscì di casa con l'ombrellino aperto. Pioggia a parte, il suo percorso quotidiano rimase invariato: stazione di Fujisawa, la linea Tokaido, la confusione quando cambiava linea alla stazione di Yokohama...tutto come sempre.

Tutto come ieri, e l'altro ieri, e la settimana scorsa. Stesse strade e stessa gente.

L'unica vera differenza era sulla linea Keikyuu partendo dalla stazione di Yokohama, dove sentiva molti meno jingle del solito quando i treni partivano². Sentire una di quelle musiche lo metteva sempre di buon umore, e sapere che man mano stavano sostituendo quelle melodie era davvero un peccato. Una cosa piacevole in meno sul tragitto verso scuola.

Il mondo sembra non cambiare mai, ma invece cambia a poco a poco tutti i giorni.

Le lezioni erano quasi terminate e chi andava ancora con regolarità in università erano coloro che dovevano consegnare dei lavori per ottenere crediti o chi studiava in preparazione degli esami dell'anno prossimo.

La prima lezione di Sakuta era la prima lingua straniera -nel suo caso Inglese - e l'esame avrebbe avuto una parte scritta e una di comprensione orale. La seconda lezione invece era del curriculum base e richiedeva la scrittura di un saggio breve. La terza lezione era di matematica, materia base del suo corso di laurea, e anche lì avrebbe dovuto preparare l'esame. Infine per l'ultima lezione, quella di

² In Giappone ad ogni singola fermata si sente una melodia differente, fatta per aiutare i non vedenti a riconoscere la fermata. Le varie melodie sono però entrate nella vita quotidiana di tutti i pendolari, e adesso che molte stanno venendo sostituite anche dopo decine di anni di attività (per motivi vari, specie di contratti e diritti di autore) diverse persone sono molto dispiaciute.

informatica, il professore aveva predisposto un esame fuori dagli schemi, un lavoro di gruppo in cui si doveva creare una pagina web.

Terminate le lezioni sentì alcuni suoi compagni di classe dire “Che facciamo per questo lavoro?” “Quando cominciamo?” “Beh, possiamo aspettare fino all’anno prossimo, c’è tempo!”. Nessuno aveva fretta, e l’aula gradualmente iniziò a svuotarsi.

Una volta in corridoio le voci che dicevano “Ho una fame!” “Dove andiamo a mangiare?” “Non al ristorante, ho pochi soldi!” si moltiplicarono.

Sakuta invece rimase al suo banco a scrollare i post dell’hashtag #stosognando, in cerca di post riguardanti Mai Sakurajima.

Se qualcuno infatti avesse avuto un brutto sogno con lei come protagonista, avrebbe potuto aiutarlo a scoprire il pericolo in cui poteva essere Mai. Per una volta, la popolarità di Mai poteva tornare utile, ma anche stavolta non trovò nulla.

Sakuta tentò quindi di cercare notizie su Touko Kirishima. Almeno lì sperava di ricavare qualche notizia utile, ma anche lì niente di fatto.

Trovò solo delle ipotesi e speculazioni secondo cui Mai Sakurajima e Touko Kirishima fossero la stessa persona.

“Ma le loro voci sono proprio identiche!”

“E lei stessa in TV ha canticchiato quella canzone, si sente!”

“Ho saputo che presto renderanno pubblica questa cosa!”

Per quanto tutti dicessero di sapere tutto, nessuno sapeva nulla.

Mai non poteva essere Touko, e Sakuta ne era certo.

Eppure, un sacco di gente sembrava credere a quelle voci.

Forse Sakuta ne era così sicuro solo perché le conosceva entrambe di persona: se così non fosse, avrebbe creduto anche lui a quelle voci? Forse si sarebbe semplicemente detto “beh, perché no?”. Visto che non era coinvolto alla fine non aveva nulla da rimetterci a credere a certe voci.

Ed era proprio questo a permettere ai pettegolezzi e alle ipotesi di circolare in fretta.

“Che guardi, Azusagawa?”

La voce accanto a lui era quella di Takumi, che era rimasto con lui senza dire nulla.

“Una gran seccatura.”

Sarebbe stato troppo difficile spiegargli tutto nel dettaglio, quindi rimase sul vago.

“Ah, con quel tono sembra proprio di sì!” rise l’amico senza insistere oltre.

“Tu che guardi invece, Fukuyama?”

Takumi infatti aveva lo sguardo fisso sul telefono, e Sakuta era curioso.

“Ti ricordi che al festival studentesco c’è stata l’elezione di Miss e Mister Campus?”

“Sì, ricordo qualcosa.”

Era successo ormai un mese fa, ai primi di novembre.

Sakuta non era andato a vedere la gara, ma Nodoka e le Sweet Bullet erano state ospiti e presentatrici d’eccezione, consegnando anche i premi.

“E su questo sito ci sono tutti i vincitori e le vincitrici.”

“Quindi stai guardando chi è la più bella.”

Una cosa molto da lui, e molto da uomini. Sakuta già poteva vedersi Takumi e i suoi amici dire “Ah, guarda questa che bella!” “Nah, io preferisco questa.”

“Eh, era quello che volevo fare, ma manca il profilo della ragazza che ha vinto l’anno scorso. C’è solo il mister!”

“Sarà un errore del sito.”

“Proprio su quella singola ragazza?”

“...”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Dai, mi sembra strano, no?”

“...”

“Perché non mi parli adesso??”

Sakuta però continuò ad ignorarlo e tornò a scorrere i suoi post su Touko Kirishima. Nel mentre, il telefono di Takumi iniziò a vibrare e Sakuta notò il nome sullo schermo: Ryouheu Kodani, il ragazzo al secondo anno di management internazionale che avevano incontrato alla festa.

“Ehilà, come va?” esordì Takumi rispondendo al telefono.

“Ho avuto un forfait all’ultimo minuto per una festa oggi. Tu ci potresti essere, Fukuyama?”

Il volume era talmente alto che Sakuta riusciva a sentire tutto senza problemi.

“Ci puoi scommettere!” fece Takumi senza esitare.

“Ah sì? Grande. Ti mando poi i dettagli.”

“Certo!” Takumi riattaccò, si alzò, prese le sue cose e fece per andare via. “Ci vediamo!” salutò poi Sakuta e corse verso la porta.

“Hai lasciato il computer acceso!” gli fece Sakuta.

“Spegnilo pure tu, grazie!”

Takumi ormai era già in corridoio.

Sakuta fece un augurio di in bocca al lupo mentale per il suo amico -che si era iscritto a una festa senza neanche sapere chi ci fosse - e mise mano al mouse per spegnere il computer di Takumi.

Però, la sua mano si fermò immediatamente.

Sullo schermo c’era ancora l’elenco dei vincitori del concorso di bellezza dell’università.

Takumi aveva detto che non c’era il profilo della vincitrice dell’anno scorso, eppure eccolo lì, in bella vista.

Lui non poteva vederlo, né percepirllo, ma Sakuta sì.

Una ragazza dai capelli lunghi, neri e ben tenuti.
Un maglione bianco candido.
Un sorriso sincero ma leggermente imbarazzato.

Sakuta conosceva quella ragazza.
Era la stessa che vedeva col vestito da Babbo Natale in giro per l'università.
Era proprio Touko Kirishima.

Lesse il resto del profilo, e non riconobbe però il nome e cognome scritti.

“Nene Iwamizawa?”

Quindi “Touko Kirishima” era il suo nome d'arte.

L'anno scorso era al secondo anno e quindi, se era in regola con gli esami ed era entrata in università al primo tentativo, doveva essere due anni più grande di Sakuta.

Studiava nello stesso corso di laurea umanistico di Mai e Nodoka.

Era nata nell'Hokkaido, compiva gli anni il 30 Marzo ed era alta circa 1 metro e sessanta.

Queste erano le informazioni presenti nel profilo.

Quella scoperta improvvisa rianimò Sakuta. Era come se avesse assistito di persona a un miracolo, qualcosa che gli aveva improvvisamente risvegliato il cuore. Eppure alla fine aveva solo scoperto alcuni suoi dati personali, niente che l'aiutasse a conoscerla nel concreto.

Però questi dati potevano essere un inizio, una strada da percorrere.
Pertanto, Sakuta digitò il nome “Nene Iwamizawa” nel motore di ricerca.

Sakuta spense il computer dopo più di un'ora di ricerche su Nene Iwamizawa, quando erano le sei passate.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Lasciò l'edificio a passo spedito; le nuvole cariche di pioggia avevano tenuto all'oscuro la giornata, ma adesso era effettivamente buio. I lampioni erano già accesi e sembrava già sera inoltrata.

Eppure c'erano ancora diversi studenti in giro per il campus. Mentre Sakuta usciva uno studente con un camice da laboratorio indosso entrò invece nell'edificio: probabilmente stava facendo ricerche per la sua tesi di laurea. Lo aveva visto reggere una borsa del supermercato con dentro del ramen istantaneo e una bottiglia di caffè.

Chissà, forse anche Sakuta sarebbe finito così tra non molto.

Si recò alla stazione appena in tempo per prendere un treno appena arrivato; dopo venti minuti di percorso cambiò linea alla stazione di Yokohama assieme a tante altre persone, e altri venti minuti di treno sulla linea Tokaido.

Quando arrivò finalmente alla stazione di Fujisawa erano le sette passate e la stazione era gremita di lavoratori. La pioggia non voleva saperne di smettere così aprì brontolando l'ombrelllo e, con la testa colma di pensieri, si diresse in modo automatico verso casa.

Da quella ricerca aveva scoperto diverse cose.

La prima fu trovare il profilo social personale di Nene Iwamizawa, semplice con qualche foto annessa. Una veloce lettura dei post gli svelò che lei posava già come modella prima di vincere il concorso di bellezza fin dal suo secondo anno alle scuole superiori, quando abitava ancora nell'Hokkaido.

Da lì poi si è trasferita nella prefettura di Kanagawa per frequentare l'università, e vincere il concorso la aiutò ad ottenere più lavori come modella.

La frequenza dei post cresceva man mano che aumentava anche il lavoro, ma fino alla primavera di quest'anno. L'ultimo post era datato 6 Aprile.

“Forse è quello il giorno in cui hanno smesso di vederla.”

Da quel che ne sapeva Sakuta, solo lui la poteva vedere vestita da Babbo Natale. In quelle condizioni non poteva di certo fare la modella.

Eppure, quell'account non menzionava mai il nome “Touko Kirishima”, né parlava mai di musica.

Che fosse semplicemente una carriera separata?

Solo lei sapeva la risposta a quella domanda.

“Glielo chiederò la prossima volta che ci vediamo.”

Mentre pensava a quelle cose, Sakuta arrivò a casa, e vide un mini van bianco parcheggiato lì davanti.

Era il mini van di Ryouko Hanawa, la manager di Mai.

Quando lui si avvicinò la vide ancora seduta al volante: i due si salutarono con un cenno del capo, e poi Mai uscì da casa sua. Sakuta si avvicinò a lei e la mise sotto il suo ombrello già aperto.

“Bentornato a casa, Sakuta. Sei in ritardo, stasera.”

“Grazie, Mai. Scusami, stavo facendo alcune ricerche.”

“Per l'università?”

“No, per l'altra cosa.”

“Novità?”

“Non sono ancora sicuro di poter formulare un'ipotesi concreta, dunque per ora preferisco non dire nulla.”

Non aveva effettivamente raggiunto alcuna conclusione, spiegarsi ora sarebbe stato solo inutile.

“Adesso devo proprio andare, ci sentiamo stasera e mi spieghi.”

“Vai già a lavoro adesso?”

“No, domani. Stasera vado solo là, e domani sono presente come ospite al Film Festival di Fukuoka.”

“E dovrà metterti un bel vestito elegante, suppongo.”

“Supponi bene. Un vestito bellissimo.”

“Vorrei tanto vederti dal vivo.”

“Ryouko mi farà un sacco di foto.”

“Sì, ma vorrei esser lì io di persona.”

Mai iniziò a camminare e Sakuta la scortò fino al mini van bianco reggendo l'ombrellino. La porta sul retro si aprì automaticamente.

“Ho preparato la cena sia per te che per Kaede, quindi mangiate pure insieme poi.”

Mai salì in auto e mise la cintura, per poi ringraziarlo per la passeggiata.

“Ah, Sakuta...”

“Dimmi.”

“Ho prenotato al resort con le terme ad Hakone che ti dicevo.”

“Per Natale?”

“Se ci sei, naturalmente.”

“Certo che sì! Giuro!”

“Se non puoi venire, Ryouko dice che verrà volentieri con me. Non preoccuparti troppo.”

“Ah, ho sempre voluto andare là.” si intromise la manager con una battuta...che forse tanto battuta non era. Sul sedile del passeggero c'era infatti una guida turistica di Hakone: a quanto pare voleva veramente andar là.

“Se per caso andate voi due, divertitevi anche per me.”

“Ah, non voglio esattamente essere con Mai se sarà di cattivo umore.”

“Voi due, siete incorreggibili.”

I tre risero di gusto, poi Sakuta si fece leggermente da parte e fece un cenno a Ryouko: la porta automatica si richiuse come un pezzo che si incastra

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

perfettamente in un puzzle e l'auto lentamente partì. Per qualche istante ancora, Sakuta vide i fanalini di coda allontanarsi e sparire poi dietro a una curva.

“Alle terme con Mai. Non vedo l'ora!”

Accomodatosi nella vasca da bagno, Sakuta si scoprì dire quelle parole a voce alta. Era tutto un tepore: l'acqua calda della vasca, gli ottimi involtini di verdure di Mai in pancia e un sacco di aspettative per quella vacanza.

Purtroppo però, doveva restare con i piedi per Terra.

“Sarebbe fantastico se riuscissi a risolvere tutto prima di Natale...”

E le possibilità di riuscirci erano poche. Era già il 15 Dicembre e gli restavano a malapena dieci giorni. Come avrebbe potuto risolvere la Sindrome Adolescenziale di Touko Kirishima per allora? O quella di Sara Himeji?

Sulla prima era ancora in alto mare: certo, oggi aveva scoperto molte cose, ma nulla che lo aiutasse a raggiungere il nocciolo della questione.

Anche il problema di Sara non sembrava vicino alla risoluzione: doveva aspettare la sua reazione la prossima volta che si sarebbero visti, e quindi la prossima lezione.

Alla fine, la Sindrome Adolescenziale è frutto delle emozioni nel cuore di ognuno, e non importa quanto Sakuta potesse andare alla radice del problema, era sempre il protagonista di quelle emozioni che doveva affrontarle faccia a faccia. Lui non poteva far tutto, non lo aveva mai fatto e la cosa non cambierà.

“Vabbè. Quel che succede, succede.”

Decise di smettere di preoccuparsene e, visto che ormai stava soffrendo il caldo, uscì dalla vasca.

Si asciugò velocemente con un asciugamano, e nel mentre suonò il telefono in casa.

“Sakuta! È un numero sconosciuto!” lo avvisò Kaede dal salotto.

“Riesci a tirar su la cornetta, per favore?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Quel numero sconosciuto poteva essere di Touko, ed era una chance di prendere al volo. Ogni volta che si poteva parlare con lei era un'occasione speciale, che lo aiutava a conoscerla un po' meglio. Ogni informazione avrebbe potuto permettergli di risalire alla causa della sua Sindrome Adolescenziale.

“Oh, ecco, io...”

Ma nonostante la sua titubanza, il telefono smise di squillare. Kaede aveva veramente preso la telefonata.

Sakuta finì velocemente di asciugarsi e si mise le mutande.

“...sì, siamo noi.”

Quando lui uscì in salotto vide Kaede con la cornetta all'orecchio. “Sakuta, ti vogliono dalla scuola dove insegni.” lei gli allungo il ricevitore.

“Chi è..?”

“Un tipo.”

Ancora incerto, Sakuta prese la cornetta.

“Pronto? Sono Sakuta.”

“Oh, Azusagawa.”

Era il preside della scuola.

“Buonasera. Mi dica.”

“Chiedo scusa per l'orario tardo. Ho ricevuto ora una richiesta da Himeji per lei.”

“Di che si tratta?”

“Niente di grave, non si preoccupi. Voleva solo sapere il suo numero di telefono, dicendo che voleva chiederle lumi sulla data della vostra prossima lezione. Visto che il suo numero di telefono è un'informazione riservata, volevo solo chiederle il permesso prima di darglielo.”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Grazie per esserti disturbato. Certo, glielo dia pure.”

“Perfetto. Grazie mille di nuovo, buona serata.”

“A lei.”

Sakuta aspettò che il preside riattaccasse per primo e poi posò la cornetta. Si aspettava che Sara avrebbe chiamato a breve, visto che il preside probabilmente le stava comunicando or ora la notizia. Quanto ci voleva per segnarsi un numero e telefonare?

Eppure, passarono cinque minuti, poi dieci e nessuna telefonata arrivò.

“Sakuta, ti prenderai un raffreddore così.” gli fece sua sorella mentre stava ascoltando una lezione al PC sotto il *kotatsu*. Effettivamente, non era proprio la stagione adatta per girare in casa in mutande.

Sakuta quindi tornò in camera sua a vestirsi.
E ovviamente il telefono suonò subito.

“Kaede, rispondi per favore!”

“Uff, ancora?”

Lui la sentì alzarsi e andare al telefono brontolando, ma dopo tre passi in salotto il telefono smise di suonare.

“Hanno messo giù!”

Sakuta quindi tornò in camera a finire di cambiarsi, e lei sotto il *kotatsu*. Una volta vestito, lui si mise accanto al telefono in attesa: controllò quale fosse l'ultimo numero ad aver chiamato, e subito dopo il telefono squillò ancora. Undici cifre, prefisso 070.

Sakuta alzò la cornetta.

“Pronto? Casa Azusagawa.”

“Oh. Ah, ecco, sono Himeji. Una studentessa del professor Azusagawa.”

Sara sembrava un po' tesa.

"Himeji, sono io."

"Oh! Meno male che sei tu, profe!"

"Certo che stai facendo di una telefonata un affare di Stato. Perché hai riattaccato la prima volta?"

"E chi è che chiama più a un telefono di casa di questi tempi? Mi sono un po' imbarazzata e ho messo giù per sbaglio."

"Ok, no problem."

Sakuta, che non possedeva un cellulare, non poteva conoscere quella sensazione.

"Profe, ti devi veramente comprare un telefono." brontolò lei. "È stato un incubo avere il tuo numero dalla scuola."

"Scusami, avremmo dovuto parlarne prima. Però come mai non lo hai semplicemente chiesto a Koga?"

"È una cosa che non posso fare DUE volte." rispose lei, in maniera piuttosto ferma. Forse era una questione di principio per lei, ma che per Sakuta non aveva senso. Che problema c'era nel chiedere? Alla fine si era solo dimenticato di chiedere un numero. "Quel che conta è che è stato un casino." Sakuta la vedeva quasi dall'altra parte della cornetta col broncio.

"Va bene, va bene. Volevi discutere qualcosa della nostra prossima lezione?"

"No, quella era solo una scusa per avere il numero."

"Allora di che si tratta?"

Tanto valeva andare al punto. La sentì fare un bel respiro dall'altra parte della cornetta.

"Volevo scusarmi per come mi sono comportata ieri."

Sara cambiò completamente tono, parlando in modo sconsolato.

“Non ce n’è bisogno. Non hai detto niente di male, anzi, la cosa mi ha fatto molto piacere.”

“Eh?”

“Ma sì, il modo in cui hai detto ‘eh no, io GIÀ’ ce l’ho un insegnante!’. “

“Aaaaah! Non farmelo ricordare!”

Stavolta la voce della ragazza sparì verso la fine della frase.

“Però, potevi dirmelo quando ci saremmo visti la prossima volta, no?” una cosa del genere non valeva la pena di tutta la traipla per chiedere il numero di telefono.

“Non potevo aspettare, dovevo dirtelo prima possibile.”

“Comunque davvero, non sono arrabbiato.”

“Dovresti esserlo, invece! È come se non contassi niente per te.”

“Non è vero e lo sai. Per questo vorrei che tu riflettessi seriamente su ciò che abbiamo detto ieri.”

“Parli delle lezioni della professoressa Futaba?”

“Non dico per forza le sue, ma secondo me se avessi un insegnante al suo livello sarebbe molto migliore per te.”

“Stavo pensando però a una cosa.”

“Cioè?”

“E se fossi TU, invece, a raggiungere il MIO livello, profe?” fece lei tutta entusiasta.

“Io penso di aver già raggiunto il mio apice.”

“Dai, ce la puoi fare! Faccio il tifo per te!”

Sentirla così entusiasta in realtà non gli dispiaceva, quasi che una parte di lui avrebbe anche voluto accettare la sfida. Non era il momento di fare promesse, però.

La decisione di Sara sull'insegnante da cui ricevere ripetizioni era molto importante sul suo futuro, tanto da condizionare la scelta della sua università: era giusto che fosse lei a rifletterci seriamente e serenamente, e parlarne insieme l'avrebbe potuto aiutare.

“Himeji, hai tempo domani pomeriggio?”

“Come mai me lo chiedi?”

“Pensavo dovremmo vederci di persona e discutere con calma di questa cosa.”

“Ci sta. Ah, però, aspetta...domani...”

“Domani non puoi?”

Così sembrava, almeno.

“No, è solo...”

C'era qualcosa nell'aria, ma Sara non voleva dirlo...o forse stava solo cercando le parole giuste per farlo.

“Se non vuoi dirmelo non fa niente.”

“No, no, davvero. Anzi, era un po' che pensavo di parlartene.”

“Di che si tratta?”

“C'è che il professor Sekimoto mi vorrebbe rivedere.”

Quel nome gli suonò familiare, e in pochi secondi si ricordò chi fosse.

“Ma non è mica il tuo ex insegnante...?”

“Esatto. Quello prima di te.”

E perché vorrebbe re-incontrarla? Di certo non partiva bene la cosa; Sara era passata con Sakuta proprio perché questo Sekimoto si era invaghito di lei. Adesso nessuno sapeva cosa ne pensasse lui, ma a prescindere era solo il suo ex professore a provare qualcosa per l’altro: non sembrava una cosa positiva per Sara re-incontrarlo.

“Himeji, a che ore vi trovate domani, e dove?”

Sapendo ora la situazione, Sakuta non poteva stare a guardare.

“Alle cinque, alla stazione di Fujisawa.”

“Ok. Allora facciamo così...”

Sakuta fece una proposta.

Una proposta che fece sussultare Sara.

Il giorno dopo, venerdì 16 Dicembre.

Sakuta ebbe lezioni fino al primo pomeriggio e poi, una volta terminato, tornò verso la stazione di Fujisawa arrivando verso le 4 e mezza circa.

Seguì il nugolo di persone davanti a sé sulle scale e passò l’abbonamento sul timbratore, uscendo dall’uscita nord sul cavalcavia: fuori il cielo era ancora un po’ chiaro, quasi azzurro sullo sfondo. Ad ovest però il cielo si stava già tingendo di arancione, segnalando l’arrivo imminente della sera.

Sakuta si sedette su una panchina accanto al negozio di elettronica osservando il tramonto che sempre più conquistava la giornata. Solo dieci minuti dopo il cielo si era già fatto molto più buio e i lampioni si accesero.

Nell’istante in cui avvenne, la gente nella piazzetta alzò gli occhi dai propri telefoni: l’atmosfera così era effettivamente molto natalizia.

L’orologio della stazione suonò le 16.45.

Meno di un minuto dopo si presentò l’uomo che lui stava aspettando: un uomo con pantaloni neri e un cappotto grigio scuro, capelli corti aggiustati col gel, e che dimostrava sui 25 anni.

L'uomo si guardò attorno per la stazione in cerca di qualcuno: vide anche Sakuta, ma non lo riconobbe. In fondo era normale, dato che loro due non avevano mai collaborato sul posto di lavoro. Persino Sakuta non lo avrebbe riconosciuto a parti invertite.

Non vedendo chi cercava, l'uomo si sedette sulla panchina di fronte a Sakuta, mise mano al telefono e toccò sullo schermo un paio di volte: probabilmente stava solo scrivendo un messaggio breve, tipo "sono qui", a chi stava aspettando.

Ma lei non sarebbe venuta.

C'era Sakuta al posto suo.

Lui si alzò e si avvicinò rapidamente all'uomo: se prima non c'erano più di tre metri a separarli, ora erano molto vicini. L'uomo notò Sakuta ed alzò lo sguardo.

"Lei è il professor Sekimoto, dico bene?" gli chiese Sakuta.

"Ah, ecco...lei è...?" L'uomo sembrò capire di averlo già visto.

"Azusagawa. Lavoro part-time alla scuola di ripetizioni."

"Ah, sì, giusto." rispose l'uomo, come se quello avesse risolto ogni dubbio...tranne quello del perché lo avesse approcciato così.

"Devo dirle che oggi Himeji non verrà. Sono venuto io al posto suo."

"Eh...?"

Capita finalmente la situazione, l'uomo sgranò gli occhi.

Qualcuno iniziò a notare la relativa tensione tra i due e iniziarono a volare delle occhiate curiose dai presenti. Nessuno si intromise, ma tutti ascoltavano.

"Non ho niente da dirti." fece Sekimoto, alzandosi subito. C'era una breve nota di panico nella sua voce, ed era evidentemente seccato dalla faccenda, tanto che fece per andarsene.

"Aspetti un secondo."

"..."

Lui si fermò, quasi in automatico. Quell'impulso automatico di ascoltare cosa gli stessero per dire aveva avuto la meglio su tutto il resto, come se Sekimoto fosse stata una persona effettivamente ben educata. Forse ora il mondo lo vede come un pessimo insegnante che ha provato ad uscire con una sua studentessa, ma in fondo c'era qualcosa di buono...ed era proprio grazie a quella bontà d'animo che era caduto nella trappola della carineria di Sara.

Sakuta continuò a parlare alla schiena dell'uomo.

“Non provi a richiamarla.”

Sekimoto iniziò a voltarsi lentamente.

“Non provi a rivederla.”

Sekimoto iniziò a camminare verso di lui.

“Non...”

Ma prima che potesse terminare la frase...

“COSA? COSA NON?” Sekimoto lo prese dal bavero della giacca, con forza. Tutti continuavano ad assistere alla scena, senza fermarsi e senza fare nulla.

Sekimoto fece tre lunghi respiri esasperati, e Sakuta attese che la rabbia si placasse prima di continuare.

“Non risponda più ai suoi messaggi, neanche se è Himeji a contattarla per prima.”

Disse alla fine, guardando Sekimoto negli occhi.

“...”

A quelle parole l'uomo rimase colpito nel profondo. Capì subito cosa stesse cercando di dirgli Sakuta.

“Penso che questo sia nell'interesse di Himeji, per cui...se davvero ci tiene a lei...per favore, mi ascolti.”

Ancora sotto la presa dell'uomo, Sakuta fece un breve inchino con la testa.
La mano di Sekimoto lasciò andare Sakuta e fece un paio di passi per allontanarsi.

“La scuola sa...?” chiese poi l'uomo, sempre verso Sakuta ancora a capo chino.

Quando il nostro alzò lo sguardo vide Sekimoto contrito, preoccupato: stava cercando di nascondere qualcosa di grosso ma non sapeva come fare...e non poteva far nulla. Solo Sakuta conosceva la via per la libertà.

“Sa quello che dirò al preside.”

“Cioè...?”

“Che non è successo nulla oggi. Non penso sarà un problema.”

“.....te ne sarei grato.”

Quella era probabilmente la cosa più vicina a un ringraziamento che Sakuta avrebbe ottenuto in questa situazione.

“Posso chiederti una cosa?”

“Certo.”

“Ecco...” Sekimoto esordì, ma poi ci ripensò. “No, lascia perdere.”

Era probabilmente una domanda su Sara. Se lei avesse parlato di lui, come stava, se stava andando bene a scuola...forse tutte queste domande insieme. Ma Sekitomo scosse il capo e tenne tutto per sé.

“Allora posso chiedere io una cosa?”

“...”

Sekimoto non negò né smentì. Che poteva fare, in fondo?

“Non potrebbe semplicemente aspettare finché non termina le scuole superiori?
Se per allora sarà ancora interessato a lei, si intende.”

Sekimoto disse un semplice “vedremo”, che suonava di più come una resa incondizionata. Ora stava solo dando a vedere che non gli importasse, ma ogni gesto e parola di una persona hanno grande peso, e quei gesti e parole cozzavano con quello che pensava davvero. A volte le persone hanno solo bisogno di non farsi vedere deboli, a prescindere da quanto grave sia la situazione. Se non altro, per Sekimoto ora era importantissimo mantenere le apparenze.

“Sarà meglio che vada, ora. Bada a Himeji.”

“Certo.”

“E stai attento anche tu.”

Sekimoto si congedò con delle parole che potevano essere una minaccia velata, uno scherzo o forse tutte e due le cose insieme, prima di dirigersi verso la stazione e sparire tra la folla.

Tutti gli sguardi che stavano perforando la schiena di Sakuta se ne andarono quando se ne andò Sekimoto.

Tutti, tranne uno.

Si voltò notando subito dove fosse la fonte dello sguardo, che non era veramente difficile da trovare.

Era una ragazza minuta e carina, accanto a una fioriera.

Sara lo stava osservando preoccupata.

Quando lei vide di esser stata notata, sussultò come se l'avessero beccata con le mani nella marmellata.

Sakuta si avvicinò rapidamente a lei.

“Pensavo fossimo d'accordo mi avresti aspettato a scuola.”

“...ti è caduto un bottone.”

Gli occhi di Sara erano fissi sul bavero della giacca del ragazzo, che effettivamente aveva un bottone rotto. Doveva esser caduto nella colluttazione.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Ne ho uno di scorta in tasca.” Ne vendono sempre uno assieme al cappotto, quando lo si compra. “Mi sono sempre chiesto perché ne vendano uno solo, ma evidentemente è per situazioni come questa.” continuò lui mostrandole il bottone di scorta. Quello però non migliorò l’umore della ragazza, che di solito si sarebbe subito proposta di ricucirglielo con un sorrisetto divertito...ma stavolta non fu così.

Sara non disse proprio nulla.

“Bene, ora che questa è sistemata possiamo finire di parlare di quello che stavamo dicendo ieri sera.”

“....va bene.”

concluse la ragazza, sempre più quieta.

Sakuta e Sara erano seduti agli opposti di un tavolo condito con una bibita e una pallina di gelato sopra, un pizza toast e un *coffee float*³.

I due si erano sistemati in un locale retro a pochi minuti dalla stazione ma fuori dalla strada principale: i tavoli, le sedie, i menù...tutto era a tema era Showa⁴. Sakuta non era ancora nato a quei tempi, ma per qualche strano motivo si sentiva molto nostalgico lì dentro. Era come se l’era Showa fosse sinonimo di nostalgia anche per lui e fosse cresciuto con quell’idea dentro.

La pallina di gelato si sciolse un po’ nella bibita, scivolando più giù.

“Non vuoi fare una foto?” le chiese Sakuta vedendo che il gelato si stava sciogliendo. Sara aveva scelto quel locale dicendo che era molto che ci voleva venire, ma la clientela era molto adulta e lei non si era mai sentita di venire con le sue amiche.

E ora che era finalmente nel locale, era ferma immobile. Non stava neanche fotografando il cibo.

³ Il coffee float è una bevanda fredda con caffè e una pallina di gelato alla vaniglia. Non è come l’affogato, che è invece gelato alla vaniglia su cui versano il caffè.

⁴ L’era Showa in Giappone va dal 1926 al 1989. Pensatelo come un locale vintage, nostalgico.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Posso bere il mio?” Sakuta fece per metter mano al suo caffè.

“Ah, aspetta! Voglio sì fare una foto!”

Sara tirò fuori al volo il telefono e fece un servizio fotografico a tutto...anche se sempre meno foto dell'ultima volta con le ciambelle. Stavolta era senza vigore, come se fosse un obbligo sociale farlo.

Ovviamente stava pensando a tutt'altro.

“...Profe.” Sara rimise via il telefono.

“Mm?”

“Vorrei...vorrei che fossi ancora tu il mio insegnante.”

Era chiaro che fosse quella la cosa che stesse dominando i suoi pensieri finora.

“Uh-huh.” fece solo Sakuta, senza sbilanciarsi.

Lo sguardo di Sara cadde sulla sua bibita: prese la cannuccia e ne diede un sorso.

“Sarebbe un no, questo...?” gli chiese lei osservandolo.

Era il turno di Sakuta di bere per sviare l'attenzione.

“Hai già per caso un'idea di quale università vorresti fare dopo?”

“Non ancora.”

Sara fece roteare la cannuccia nel bicchiere, e il gelato sprofondò ancora.

“Comprensibile. Sei solo al primo anno, dopotutto.”

Sakuta infilzò la sua pallina di gelato con la cannuccia e la mescolò con il caffè.

“Profe, come hai scelto la tua università?”

“Perché volevo godermi l'università con la mia ragazza.”

Quella risposta fu tanto sfacciata che Sara scoppiò a ridere. Era il primo sorriso che le aveva visto fare quel giorno, anche se non era un sorriso sereno o divertito come sempre.

“Certo che ci tieni davvero tanto a lei.”

“È vero amore, lo ammetto.”

Sakuta lo disse guardandola negli occhi, e Sara voltò lo sguardo, arrossendo un po'.

“Non lo dico a te, Himeji.”

“L-lo so! Mi hai solo preso alla sprovvista! E sono sempre una studentessa che fa ripetizioni, potresti almeno fingere che tu abbia dei grandi motivi ed aspirazioni per aver scelto un'università.” sbottò lei.

“Mi sono fatto un punto di cercare di non mentire mai ai miei studenti.”

“Va bene, allora fammi riformulare la domanda.”

Sakuta era incerto se l'avesse convinta, e la lasciò proseguire.

“Allora profe, perché hai deciso di andare all'università in generale?”

“Beh...”

“E non osare dirmi che è perché volevi passare più tempo con la tua ragazza.”

Sara lo aveva letto nel pensiero, e ora a Sakuta toccava dare una vera risposta. Per quanto fosse solo part-time, lui era pur sempre il suo insegnante, ed essere onesti era solo giusto nei confronti dei propri studenti.

“Ok, ok. Onestamente mentre mi preparavo per gli esami non avevo una chiara idea...però adesso posso dirti che frequento l'università perché voglio dare l'esame di abilitazione per diventare insegnante.”

“Eh? Profe, vuoi davvero fare l'insegnante?”

Quella fu una sorpresa per lei, che spalancò gli occhi stupita.

“Beh, almeno l’esame lo vorrei superare ufficialmente. Non so se poi ne sarei davvero in grado. Però occhio, che rimanga tra noi questa cosa: non l’ho ancora detto a nessuno.”

“Neanche alla tua ragazza?”

“No.”

“E nemmeno alla professoressa Futaba?”

“Nemmeno.”

Ed era vero. Non che Sakuta volesse espressamente tenerlo nascosto, semplicemente non si era ancora finiti sul discorso. Sarebbe stato un po’ sciocco annunciarlo anzitempo, e quindi si era prefissato di dirlo al momento giusto.

“Allora questo è un segreto tra me e te, professor Sakuta.” Sara finalmente si distese in un sorriso, ritrovando la sua consueta personalità vivace. “Ma se vuoi veramente fare il professore, dovrai migliorare parecchio.”

“Io credo che essere un buon insegnante sia anche capire i propri studenti, conoscerli e guidarli nelle scelte di vita future.”

“Ti secca così tanto farmi da insegnante?” gli chiese lei, dando un’altra mescolata al gelato.

“Per niente.” Sakuta invece diede un bel morso al suo toast.

“Ma allora...”

“Però davvero credo che doversti provare a seguire anche altri insegnanti, per il tuo bene.”

“...”

“Se trovi davvero qualcuno migliore di me, vai da loro. Sennò allora sì che dovrò migliorare io. Come ti sembra come accordo?”

“...davvero non ti interessa se scelgo un altro insegnante?”

Sara stava ancora mescolando il gelato, che ormai si era fuso con la bibita. Lei si rifiutava di alzare lo sguardo dal bicchiere.

“Se i tuoi voti migliorano ancora io, come tuo ex insegnante, non posso che esserne solo che felice.”

“Anche se non mi hai insegnato niente di tutto ciò?”

“Non conta quello per me.”

“Quindi per te non conto io?”

“Quel che conta per me è quanto IO possa aiutare TE, in qualità di insegnante, seppur part-time.”

“La pensi così, eh?”

“La penso così.” concluse lui, senza esitare.

“...”

Sara ora lo stava fissando, ma Sakuta la ignorò dando invece attenzione ancora al suo toast. Sakuta aveva detto per filo e per segno tutto ciò che voleva dirle senza girarci attorno, e non c'era motivo di dire altro.

Ora lei poteva non avere ancora un vero scopo o obiettivo per i suoi studi, ma sicuramente presto lo avrebbe trovato, e quando sarebbe accaduto Sakuta sperava che lei non si pentisse delle sue scelte. Sara era senza dubbio una studentessa brillante e poteva solo giovare da un insegnamento di più alto livello, che le avrebbe aperto più strade per il futuro. Che Sakuta fosse presente o meno in quel futuro, per lui era irrilevante: lui avrebbe scelto la strada che per lei era la migliore, qualunque essa fosse.

“...professor Sakuta, capisco che tu voglia dirmi di prendere sul serio il mio futuro, per avere il meglio per la mia vita, davvero.” fece lei, dopo un lungo silenzio. Terminò in un sorso il resto della sua bibita, e poi disse: “Quindi sì, farò come dici.”

Sara però non sembrava convinta al cento per cento. Lei sapeva che Sakuta avesse ragione, ma in questo caso ragione e sentimenti non collidevano, e la faccia imbronciata che aveva Sara era chiaro che questa conversazione non fosse andata come lei sperava.

“Bene, sono contento di sentirtelo dire.” confermò lui.

Sara voltò lo sguardo verso la finestra.

“Ma sappi che, se non riuscirò a trovare un insegnante migliore, tornerò da te.”

“In tal caso allora spero mi aiuterai a migliorare come insegnante.”

“Va bene! Ci sto.”

Il sorriso di Sara non era però cristallino come sempre, ma forse era solo perché lei ora aveva molto su cui riflettere.

Mentre la osservava guardare fuori dalla finestra, Sakuta la vide comunque determinata, come se stesse già meditando sul da farsi...e non gli sembrava affatto una sua impressione.

Sakuta pagò il conto e uscirono dal locale. “Grazie mille” gli fece lei con un breve inchino.

I due camminarono assieme in direzione della fermata del bus davanti alla stazione, ma nessuno disse una parola. Solo quando si fermarono a un semaforo fu Sara a rompere il silenzio: “Oh, giusto, professor Sakuta!” esordì lei, con ritrovato vigore.

“Mm?” lui si chiese cosa le fosse balenato in testa all'improvviso.

“Hai fatto i compiti per casa che ti avevo assegnato?”

“Compiti?”

Il semaforo divenne verde e i due attraversarono la strada.

“Non far finta di niente. Sulla mia Sindrome Adolescenziale!”

“Ah, quello. No, non ho la minima idea.”

“Professor Sakuta, non stai neanche tentando di risolvere il mio problema.” gli disse lei sorridendo, come se gli avesse letto nel pensiero.

“...?”

Ed era effettivamente così, cosa che fece insospettire ulteriormente Sakuta.

“So che stai cercando di capire il problema alla radice della mia Sindrome e di curarla così.”

“...”

Sara lo disse con tanta sicurezza che Sakuta quasi sudò freddo, lasciandogli poi un migliaio di domande in testa. Per quanto lei fosse una ragazza sveglia, come poteva aver capito tutto?

Prima che raggiungessero la fermata, Sakuta si fermò un po' prima per lasciarla andare in coda.

“Per il tuo bene, io credo che sia meglio per te se NON curi la mia Sindrome Adolescenziale.” disse lei, un passo avanti a lui.

“Che intendi?”

Adesso entrambi erano avvolti dalla luce arancione del tramonto. Lei si voltò verso di lui.

“Ho fatto un paio di ricerche su internet. So che si chiama “visione a distanza”. “gli mostrò il telefono.”

“Visione a distanza?” quello era un termine che lui non conosceva.

“Non importa quanto sia distante da una persona, io so sempre tutto di quella persona, cosa fa e cosa pensa.”

“...”

“Quindi so un sacco di segreti su di te, professor Sakuta.”

“Gli unici segreti che ho sono la storia dell’esame per professore e forse il PIN del bancomat.”

“E che stai cercando Touko Kirishima.”

“...”

“Ho fatto centro, eh?”

“Sono sinceramente sbalordito.”

“Ah, so anche il PIN del tuo bancomat. È la data di nascita della tua ragazza!”

“Sai per caso anche il colore delle mutande che porto?”

“Ma no, dai, questo no!” sbottò ancora lei, stavolta sinceramente seccata.
“Tranquillo, non ti spio quando sei in bagno.”

A Sakuta in realtà non fregava granché se lei lo avesse fatto, ma si trattenne dal dirlo.

“Sono cose che NON si fanno.” confermò lei, arrossendo un pochino.

In ogni caso, addio alla privacy.

“Lasciamo perdere. Himeji, sai quindi adesso dov’è Touko Kirishima? O cosa sta facendo?”

“Assolutamente no.”

Quella non era la risposta che Sakuta si aspettava. Eppure lei aveva appena affermato il contrario, dunque dove stava la verità?

“Non posso esattamente vedere tutti quanti, ma solo le persone che conosco...e con cui mi sono scontrata fisicamente, diciamo.” continuò lei, alzando il telefono.



“Ah, entanglement quantistico.”

“...cosa?”

Sara lo osservò perplessa: quella reazione gli fece capire che, per quanto lei potesse davvero leggergli nel pensiero, non avesse accesso ai suoi ricordi passati. E infatti, lei annuì subito dopo aver letto quel pensiero.

“L’entanglement quantistico è un fenomeno ancora misterioso che succede a livello microscopico. Oltre a questo non ho capito molto di più.”

E i dettagli ora non erano importanti, c’era altro a cui pensare.

Come per esempio poter sfruttare la Sindrome Adolescenziale di Sara.

Per quanto non gli piacesse l’idea, era un colpo di fortuna.

“Finché non mi curi ti posso aiutare.”

“Himeji, tu riesci anche solo a vedere Touko Kirishima.”

Tutto però dipendeva da quello.

“Sì! È la ragazza vestita da Babbo Natale in minigonna, vero?” Bene, l’ostacolo più difficile era appena stato superato. “Devi solo farci incontrare.”

“Non è così semplice, purtroppo. Non si fa vedere quando voglio io.”

Le sue apparizioni erano sempre state infatti sporadiche.

“Però le hai promesso di aiutarla in un suo live.”

Ed era vero. A quanto pare Sara aveva visto quella loro conversazione.

“Promessa” è una parola grossa, forse, ma sì.”

La data era il vero problema: Touko gli aveva detto di aiutarlo il 24 Dicembre, la vigilia di Natale, l’unico giorno dell’anno in cui aveva piani molto più importanti.

“Ma questo quindi spiegherebbe perché passeremo assieme la vigilia di Natale, no?”

Sara sembrava invece felice, deliziata dall’aver risolto un problema annoso. Sakuta però era tutto, fuorché felice.

Non c’era altro modo per sfuggire a quell’amaro scherzo del destino? Per quanto ci pensasse e ripensasse, non vedeva vie di uscita. Certo, se gli fosse servito per conoscere meglio Touko Kirishima, lo avrebbe fatto, anche a costo di una vacanza con Mai.

Da quando Ikumi Akagi gli aveva consegnato quel messaggio dal mondo parallelo proteggere Mai era la sua priorità assoluta, e doveva seguire ogni pista possibile per aiutarlo a raggiungere quello scopo.

“Himeji, saresti libera il 24, allora?”

“Se proprio insisti, professore, posso esserci.”

“Vestiti pesante, che farà freddo.”

E questa era l’unica battaglia in cui si poteva cimentare, e vincere.

“Che situazione assurda.”

Sakuta lasciò andare quel pensiero a voce alta mentre stava a mollo in vasca da bagno a casa. Nel riflesso dell’acqua vide la strana tazza a forma di procione che gli aveva regalato Mai.

Era veramente una situazione assurda ma, se non altro, due dettagli si erano chiariti.

In primo luogo, il sogno sulla vigilia di Natale e sul perché sarebbe stato con Sara quel giorno.

Secondo, come si manifestava la Sindrome Adolescenziale di Sara.

Non aveva captato alcun fenomeno paranormale attorno a lei, e quello era il motivo.

“Visione a distanza...”

Gli aveva detto che, non importa quanto fosse distante, lei capiva cosa pensasse e facesse una persona in ogni singolo momento. Cosa effettivamente difficile da credere, anche con tutta la buona volontà del mondo.

Però, chissà come si sentiva lei quando usava quel potere.

Se si doveva semplicemente affidare a ciò che gli aveva detto, adesso Sara poteva vederlo anche in quel momento lì, in bagno. Però, sempre fidandosi della sua parola, ora probabilmente non era così, e non lo stava vedendo in momenti intimi...e questo era uno di quelli. Quindi, ragionevolmente, ora Sakuta poteva pensare quello che voleva senza esser spiato.

“Se davvero tutto questo è causato dall’entanglement quantistico...”

E un’idea stava piano piano prendendo forma nella sua mente.

Rio gli aveva fatto una breve lezione sull’argomento un po’ di tempo fa: in poche parole, può capitare che due particelle che si scontrano con forza inizino per un po’ a comportarsi in maniera similare. Una volta ottenuta questa strana connessione, le particelle si sarebbero sempre comportate in modo similare, a prescindere dalla distanza tra loro. Una cosa incredibile.

Ovviamente, tutto ciò accadeva in ambito microscopico, impossibile da percepire per l’occhio umano. Rio stessa aveva definito come “assurdo” applicare una teoria del genere all’essere umano. Però, se questa situazione era veramente assurda, Sara poteva veramente captare ogni singolo pensiero di Sakuta.

Però...allora era vero anche il contrario.

Sakuta poteva leggere i pensieri di Sara?

Forse lo stava già facendo e non se n’era accorto.

Non si era reso conto di esser già “collegato” a lei, o forse semplicemente non ci credeva.

In fondo, puoi vedere la verità solamente quando ti rendi conto che è davanti a te.

“Sembra un po’ assurdo anche questo...”

Ma ci provò lo stesso.

Sakuta chiuse gli occhi...e non vide nulla.

Come è giusto che sia. Forse non era così semplice come pensava? Dopotutto le sue idee raramente funzionavano. Se fosse stata Rio a suggerire quell’ipotesi, magari...

Un attimo dopo però iniziò a sentire della musica in sottofondo.

“...”

E non era una sua allucinazione. Sakuta stava senza dubbio sentendo della musica, come se stesse portando le cuffie...e riconosceva persino la canzone.
Era un brano di Touko Kirishima.

Sakuta aprì gli occhi e non si vide più nella vasca.

Stava invece disteso su un letto in una stanza mai vista: era disteso a pancia in giù, con un cuscino a far da sostegno e a guardare dei siti sul cellulare.

Il telefono mostrava outfit perfetti per andare a un appuntamento romantico.

La persona in questione era emozionata, felice ed anche un po' ansiosa. Sapete, tutto quello che si prova prima di un appuntamento importante.

Sentì anche dei pensieri:

-----*oh, questo è carino.*

-----*che al professor Sakuta piaccia questo outfit?*

-----*ah, non riesco a decidermi. Che mi metto?*

-----*cerchiamo ancora.*

Delle dita volarono sullo schermo.

-----*devo decidere dove andare anche.*

-----*se finissimo infatti per caso vicino alla sua università...*

-----*Dovremmo veramente passare prima da Kamakura, già.*

-----*ma allora...*

Una voce venne ad interrompere quel flusso di coscienza.

“Sara! Il bagno è pronto, vai, o papà ci andrà prima di te!”

“Ah, no! Vado subito!”

La musica si fermò e le cuffie caddero sul letto.

Mentre si alzava dal letto, Sakuta vide uno scorcio di una camera da letto tipicamente femminile: le decorazioni, i poster, le tende...e un cactus in miniatura all'angolo della scrivania.

La ragazza aprì l'armadio ed estrasse un pigiama e delle mutande pulite. Vide nello specchio che si trattava proprio di Sara.

Tutta questa sequenza ricordava proprio il vedersi allo specchio e notare una persona diversa dal solito.

Sbatté gli occhi e li aprì.

“...”

Era di nuovo nel suo bagno, e rivedeva il suo viso riflesso nell'acqua.

“Ok, penso di aver capito come si senta.”

Quando Sara gli aveva descritto la visione a distanza non aveva fatto capire che fosse così, che potesse vedere *attraverso* di lui, e che i suoi pensieri echeggiassero anche nella sua mente.

Un'esperienza particolare.

Tanto che Sakuta pensò di fare qualche altro esperimento...

Ma Sara stava per andare a farsi il bagno e dunque non era il momento adatto. Soprattutto, meglio far sì che non sappia che anche lui può vederla allo stesso suo modo...di certo lei non apprezzerebbe.

Quindi meditò su ciò che aveva visto.

Su come lei fosse realmente entusiasta al loro appuntamento, a quel fatidico 24 Dicembre.

Ed era ciò che anche lui voleva.

Tuttavia, esserne ora certo gli fece affiorare un po' di senso di colpa. Non gli piaceva per niente come era finito in questa situazione, specialmente sfruttare a suo vantaggio la Sindrome Adolescenziale di Sara.

“Uff...”

Ma ormai non si poteva più tirare indietro, né voleva farlo.

“Sakuta, c’è Mai al telefono.” lo chiamò sua sorella da fuori dal bagno.

“Dille che la richiamo tra poco!” le rispose uscendo dalla vasca. Era stato dentro più del solito ed adesso infatti si sentiva un po’ mancare. Non c’era tempo però per riprendersi, doveva pensare il da farsi e n fretta.

In particolar modo, come dire a Mai dal 24?

“Sarebbe bello se solo potessimo posticipare la gita...”

Una volta fuori dal bagno, recitò mentalmente una preghiera e digitò il numero di Mai.

CAPITOLO 4

24 dicembre

Arrivò il fatidico 24 Dicembre.

Mentre il sole sorgeva sulla vigilia di Natale, Nasuno si accoccolò sul viso di Sakuta come tutte le mattine, solo un po' più tardi del solito.

Erano poco dopo le otto, e se avesse avuto lezione sarebbe stato troppo tardi...ma le lezioni erano terminate due giorni prima, e ora era libero fino all'anno nuovo.

Certo, rimanere sotto le calde coperte era una tentazione ghiotta, e non aveva nemmeno turni al lavoro. Eppure, aveva un ottimo motivo per uscire comunque dalle coperte.

“...proprio come era successo nel sogno.”

Controllò l'orologio, che confermava fossero le 8.11 del mattino, e lasciò la stanza. Come nel sogno, diede da mangiare delle crocchette a Nasuno; mise poi una fetta di pane nel tostapane e cucinò delle salsicce e delle uova, per poi fare colazione assieme al suo gatto.

Lavati i piatti, fece partire la lavatrice e tornò in salotto, per essere accolto da sua sorella Kaede che fece capolino da camera sua.

“giorno, Sakuta.”

“Mangi?”

“Sì, per favore.”

Sbadigliando, si sedette a tavola: Sakuta le mise davanti un piatto di uova e salsicce, una fetta di pane tostata e la tazza a forma di panda piena di cioccolata calda.

“Eh? Ti avevo già chiesto la cioccolata?”

“Sì.”

Nel sogno lo aveva fatto.

“Ah sì?” Kaede era perplessa, ma in pochi istanti tutti i suoi dubbi annegarono nella cioccolata.

“Kaede, vai a pranzo con Kano oggi?”

“Ne avevamo parlato?”

“Sì.”

Anche quello nel sogno. Ciò che lei gli aveva realmente detto era che sarebbero andate al concerto di Natale delle Sweet Bullet e che dopo sarebbe andata direttamente a Yokohama a casa dei loro genitori per Natale senza tornare qua. Non avevano parlato di pranzi fuori e simile.

“Quindi esci per che ore? Per le dieci?”

“Sì, circa. Tu?”

“Per mezzogiorno.” La lavatrice suonò poco dopo. “Quando vai a casa, dì a mamma e papà che passo per capodanno.” fece Sakuta dal corridoio.

“Va bene!” rispose sua sorella con la bocca mezza piena.

Sakuta stese i panni, passò l’aspirapolvere, salutò la sorella ed iniziò a prepararsi a sua volta.

Come previsto sarebbe uscito a mezzogiorno.

“Nasuno, mi raccomando, tieni d’occhio la casa.”

Nasuno smise per un attimo di lavarsi il muso e miagolò in risposta.

Sakuta si diresse verso la stazione di Fujisawa, a una decina di minuti da casa. Il cuore delle linee ferroviarie della città di Fujisawa, cioè la JR, la Odakyu e la Enoden, passavano tutte da lì.

Ormai conosceva la stazione come il palmo della sua mano, ma oggi...beh, aveva già visto tutto nel suo sogno. La gente intorno era infatti come si era sognato: tanti

con regali appresso, vestiti più elegantemente del solito. La piazza davanti al negozio di elettronica gremita di persone che si aspettavano e si incontravano. Chi era ansioso, chi elettrizzato, chi preoccupato.

Sakuta era lì ad aspettare Sara.

La folla si assottigliava man mano che le coppie sparivano all'interno della stazione.

L'orologio della stazione batteva le 12.29. Se il sogno era corretto, Sara sarebbe arrivata a momenti.

E una voce lo chiamò poco dopo.

“Eccomi.”

Ma non era la voce che si aspettava.

Tuttavia, era anche la voce che avrebbe riconosciuto tra mille.

Sakuta si voltò perplesso...ed era effettivamente Mai. Perché era lì?

Indossava un cappello e portava i capelli in due code che le cadevano sulle spalle, più i soliti occhiali che metteva quando non si voleva far riconoscere. Sotto il giaccone indossava un maglione e un paio di pantaloni che sembravano jeans. Ai piedi portava scarpe da ginnastica comode, perfette per camminare. Un outfit semplice ma ben pensato.

“Come mai sei qui, Mai?”

Era la domanda.

“Perché vengo con te.”

Lo disse in maniera tanto ovvia, ma di ovvio non c'era nulla.

“Eh?”

“Ho detto, perché vengo con te.”

“Sì, ho capito, e per questo ti ho detto “eh?””

“Vengo con te.”

Quella non era un dialogo, né Mai avrebbe accettato dei compromessi e glielo stava facendo capire forte e chiaro. Non le interessava cosa ne pensasse Sakuta, né se fosse d'accordo o meno. Era semplicemente un dato di fatto.

“Però, Mai, quando ne abbiamo parlato, avevi detto “ok”. “

“E difatti poi mi sono preparata di conseguenza.”

Mai mise le mani in tasca e poi fece una posa da copertina. Voleva sapere cosa ne pensasse lui.

“Sei bellissima come sempre.”

“Non è vero, non ci credi.”

Lei gli diede quindi un bel pizzicotto sulla guancia.

Sakuta però era sincero, eccome. Era solo che era talmente sconvolto dalla sua presenza inaspettata che non sapeva come darlo a vedere.

E adesso, come avrebbe potuto spiegare questo colpo di scena a Sara?
Bella domanda.

“Professor Sakuta...?”

E lei sbucò fuori dal nulla, prima che potesse anche solo pensarci.

Sakuta si voltò e vide la ragazza con cui aveva in programma di vedersi, a circa un metro da lui: come le aveva suggerito si era vestita un po' più pesante del solito, e stava osservando Mai con grande sorpresa: prima lei, poi Sakuta ed infine la mano di Mai che stava strizzando la guancia del fidanzato.

“Ho parcheggiato là.” fece Mai poco dopo, lasciandolo andare e dirigendosi verso l'uscita sud.

“Che succede?” protestò Sara.

“Scusami, l'ho appena incontrata anche io.” disse solo lui a fatica. Naturalmente non spiegava nulla della situazione, ma che altro poteva dire? Non le stava

veramente nascondendo nulla, né aveva detto alcuna bugia, e probabilmente si vedeva da fuori.

“Vieni, Sakuta.”

Mai però era già lontana.

“Ti spiace venire con noi?” fece lui a Sara.

“O-ok...”

La ragazza non poteva far altro che seguirli.

Le mani di Mai erano sul volante.

“...”

Sakuta era nel sedile del passeggero.

“...”

E Sara seduta dietro.

“...”

L'auto lasciò la stazione di Fujisawa e si diresse a sud, verso Enoshima, sulla Statale 467. Sarebbero presto arrivati sul mare e, per quanto sembrava una destinazione ideale, nessuno in auto si azzardava a fiatare.

Di sottofondo c'era solamente il rumore del motore.

Fu Mai la prima a rompere quel silenzio.

“Sakuta.”

“Mm?”

Lui si girò e la vide con lo sguardo dritto davanti a sé, alla macchina di fronte.

“Lei mi sembra un po’ in difficoltà. Forse faresti meglio a presentarci?”

Guardò dietro e vide Sara effettivamente seduta sulla punta del sedile, dritta come un fuso, come un gatto bloccato su un albero.

“Beh, Mai.”

“Dimmi.”

“Sono piuttosto in difficoltà anche io, ti dirò.”

“Perché? Mica ti ho scoperto a tradirmi.”

“Eppure sembra quasi di sì.”

“È solo perché non ci hai presentate.”

Quello era l’unico modo per stemperare la tensione? Avanti, allora.

“Himeji.” si voltò lui.

“S-sì??” sussultò lei. Eh sì, era decisamente in difficoltà.

“Sono piuttosto sicuro tu lo sappia, ma lei è la mia fidanzata, Mai Sakurajima.”

“Certo che la conosco. La vedo spesso in TV. La scena del concerto nel suo ultimo film mi ha lasciata a bocca aperta.”

Sara era ancora rigida nel parlare, come se stesse leggendo un tema in classe.

“Ti ringrazio.” fece Mai, sorridendole.

“E lei è Sara Himeji, uno dei miei studenti alla scuola dove inseguo part-time.” Terminato così il giro di presentazioni. “Lei frequenta la Minegahara, dunque è una nostra *kouhai*.⁵”

Il semaforo divenne rosso e Mai si fermò.
Si voltò e la guardò dritto negli occhi.

“Piacere di conoscerti.”

“P-piacere mio!”

Sara era ancora sconvolta, come se non credesse ai suoi occhi. Quella era la VERA Mai Sakurajima, in carne ed ossa, che si muoveva e parlava con lei. Lo shock era evidente.

“Posso chiamarti Sara?”

“Certo. Grazie.”

“Sentiti libera di chiamarmi solo Mai, mi raccomando. “Sakurajima” è troppo lungo.”

“Va bene.”

“Attenta, Himeji. Ho provato a darle un soprannome una volta e quasi mi mangiava vivo.”

“Non l’ho mica fatto.”

“Ma eri decisamente arrabbiata, però.”

“Per nulla. Stavo solo sgridando adeguatamente un mio *kouhai* che è stato impertinente.”

“Vedi? È ancora arrabbiata.”

⁵ *kouhai*, termine che avrete forse sentito, è uno studente della vostra stessa scuola ma uno o due anni più giovane di voi. Mai e Sakuta sono andati alla stessa scuola ma lei è un anno più grande di lui; quando lei frequentava la terza superiore Sakuta faceva la seconda e dunque Sakuta è un *kouhai* di Mai. Allo stesso modo, Mai è la *senpai* di Sakuta, per lo stesso motivo. Sara, che è più giovane di tutti loro, è una loro *kouhai*. Con *kouhai* si definisce anche una sorta di rispetto reciproco: il *senpai* che deve fare da buon esempio e da riferimento, e il *kouhai* che deve portare rispetto a una persona più grande ed esperta. In inglese spesso si traduce con “Junior” e “senior”, ma perde un po’ la connotazione rispettosa che esiste nella gerarchia giapponese.

Sakuta si voltò verso Sara e la trovò ancora sgomenta e a bocca aperta. Non si poteva esattamente schierare ed era in imbarazzo, o forse era stupita dal loro botta e risposta così spontaneo...e lui era piuttosto sicuro fosse la seconda ipotesi. Poteva capirla, dopotutto.

Mai le chiese:

“Sakuta è un bravo insegnante?”

“I miei studenti mi apprezzano più di quello che pensi.”

“Non stavo chiedendo a TE.”

“Aww.”

Ignorandolo, Mai guardò Sara dallo specchietto retrovisore. “Allora? Che mi dici?”

“Beh, ecco, i suoi studenti lo apprezzano più di quello che pensi.”

“Davvero?” Mai sembrava sinceramente stupita. Sakuta voleva intromettersi nella discussione, ma scelse saggiamente di stare in silenzio. Contraddirla ora significava solo guai.

“Davvero, sì, e non lo penso solo io. Anche i suoi altri studenti, Yamada e Yoshiwa, si rivolgono sempre a lui in cerca di sostegno.”

“Con le lezioni?” chiese Mai.

“Più per consigli di tipo sentimentale. Yamada gli ha chiesto come si fa a trovarsi una ragazza.” Sara iniziò a ridere a metà frase, finalmente iniziando a rilassarsi un po’.

“E per quale materia ti avevano assunto, Sakuta?”

“Io preferirei di gran lunga insegnare solo matematica, sai.” Eppure, spesso riceveva richieste di consigli amorosi. “Anche se credo sia tu la causa di queste domande, Mai.” E chi poteva dar loro torto? Con buona pace della matematica.

“Non dar la colpa a me.”

I tre si fermarono a un altro semaforo, e Mai si distese per dare un altro pizzicotto alla guancia di Sakuta.

“Ahi, ahi! Dai, guarda dritto, che è verde!”

Sakuta indicò il semaforo e Mai, in tutta tranquillità, lo lasciò andare e tornò a guidare.

“Fate sempre così?”

“Così?” chiese Mai.

“Così come?” la seguì Sakuta un attimo dopo.

“Così... in perfetta sintonia.” disse Sara, senza esser certa di aver trovato la definizione giusta.

“Oh, di solito siamo molto più intimi.”

“Non dire cose che possono esser fraintese, specie di fronte a una tua studentessa.”

Mai però stava sorridendo, e non negò affatto.

Sara si fece ancora più timida di prima, se possibile. Era come se non ci fosse posto per lei, e la cosa la faceva sentire in grande imbarazzo.

Mentre lei era immobile, l’auto invece andava via spedita: superarono la stazione della Monorotaia Shounan -più precisamente la stazione Shounan Enoshima -, da cui stava transitando un treno; quando si è in auto è tutto più veloce.

Raggiunsero poi un incrocio, con anche le rotaie della linea Enoden: passavano pedoni, auto e treni, con case e negozi vari da entrambi i lati della strada. Di lì a poco sarebbero arrivati alla stazione Koshigoe, l’unica parte della linea Enoden che costeggiava la strada, in memoria di quando era soltanto un tram. A suo tempo i binari dei treni non erano ancora arrivati qua, ed è stato solo grazie al grande sforzo dei residenti, dando un look unico a questa linea.

Eppure, quell’atmosfera così particolare venne presto superata, assieme alla stazione di Koshigoe.

I treni seguono le rotaie, e le macchine la strada.

L'auto corse lungo la statale ornata di cartelli che pubblicizzavano esche e bianchetti⁶, fino a raggiungere finalmente l'oceano.

Mai svoltò verso la statale 134, che seguiva il mare, in direzione di Kamakura e Zushi.

Sakuta si abbandonò per un attimo al guardare il mare illuminato dal tramonto, e l'isola di Enoshima sullo sfondo. Poco dopo lui venne sorpreso da un vagone verde e bianco crema che sbucò dalle case: il treno aveva infatti terminato la sua corsa tra le case e da esso si poteva vedere il mare.

L'Enoden a sinistra, il mare a destra, e loro in un'auto in mezzo. Per Sakuta non era nulla di nuovo, ma non aveva mai visto questo paesaggio da questa prospettiva.

I tre seguirono il treno fino alla stazione di Kamakura High School, arrivando a un altro semaforo rosso e all'incrocio che portava alla Minegahara.

Sia Sakuta che Mai rimirarono la loro ex scuola.

“Vista da qui sembra un edificio nuovissimo, invece che del solito posto spettrale che era.”

“Vero.” Entrambi l'avevano vista da vicino fin troppe volte, ma ora da qui era tutto diverso. “Oh, giusto, Sara, questo tè è per te.” Mai indicò due bottigliette nel porta vivande dietro il sedile, e Sakuta ne prese una: era ancora tiepida.

“Tieni.” Sakuta la passò a Sara.

“Grazie.” ringraziò lei, educatamente.

“Tu niente, Mai?” era rimasta una sola bottiglietta.

“Ne bevo un sorso dalla tua.”

Sakuta svitò il tappo e gliela passò; Mai bevve con una mano sul volante. “Grazie.” e gliela ripassò. Sakuta la rimise nel porta bevande.

Per tutto il tempo di quel passaggio di bibite, lui si sentì addosso gli occhi di Sara, ed era stato così fin da quando erano partiti. Era come se lei aspettasse l'occasione

⁶ Pesciolini piccolissimi che spesso si friggonno.

giusta di parlare, ma non riuscisse a trovarla. Non riusciva ad essere estroversa come al solito.

Il semaforo tornò verde e i tre ripartirono, seguendo il mare.
Sakuta osservò alcuni studenti che stavano andando verso la scuola.

“Ma c’è allenamento anche adesso che è Natale?”

“Oh, giusto, dimenticavo. Professor Sakuta, hai visto Yoshiwa questa settimana?”

Sara finalmente trovò un’occasione di parlare.

“L’ho vista ieri quando è venuta a recuperare la lezione. MI ha detto che sono arrivate fino alle semifinali ma hanno perso lì.”

Però poi avevano vinto la finale terzo-quarto posto. Arrivare terzi ai campionati nazionali è un grande risultato.

“È tornata abbronzatissima!”

“Ha detto che c’era ancora caldo, e quindi quasi tutte le squadre hanno giocato comunque in costume da bagno.”

Juri glielo aveva detto ancora prima che lui glielo chiedesse, come se sentisse il bisogno di giustificarsi...era anche rossa in viso, per motivi decisamente diversi dall’abbronzatura.

“Di chi parlate?” fece Mai, captando che ci fosse una storia sotto quella conversazione.

“Yoshiwa ha una cotta per un ragazzo, ma quel ragazzo si è invaghito di me. Quindi il professor Sakuta le ha dato dei consigli su come catturare la sua attenzione.”

Sara era estremamente divertita dalla situazione, deliziata dal poter svelare uno dei segreti di Sakuta a Mai...ansiosa di vedere a cosa potesse portare quella situazione.

Ma prima che lei potesse aggiungere qualcos’altro...

“Sakuta le avrà detto di mostrare l’abbronzatura, vero?” fece Mai con estrema sicurezza.

“Wow! Esatto...proprio così.” Sara sembrò quasi scioccata: non si aspettava minimamente che potesse indovinare, ed effettivamente non era un consiglio tanto comune.

“Mi conosci bene, Mai.”

“È esattamente ciò che mi aspetto tu possa dire. Però mi raccomando, fai attenzione a chi dici certe cose.”

“...siete veramente una coppia.”

Sara si rilassò sul sedile posteriore, sconfitta. Lasciò andare un sospiro.

“Come mai, pensavi che se lo fosse inventato?” Mai stava sorridendo, divertita.

“No, no, è solo...che siete veramente a vostro agio l’uno con l’altro. Il professor Sakuta non è mai così a scuola.”

“Ah sì?”

“Ti tratta bene e ti vizia, quasi.”

Sakuta la guardò dallo specchietto retrovisore e la vide sinceramente sconsolata e seccata. Si stava comportando in modo più infantile del solito...o forse in maniera più adatta per la sua età.

Quando Sara notò che la stava vedendo, voltò lo sguardo.

“Sakuta mi adora.” fece Mai, tutta contenta. Sakuta era certo che lei avesse colto la frustrazione di Sara e stesse deliberatamente girando il dito nella piaga. Quel sorriso era di chi sapeva di essere in vantaggio, di chi voleva colpire là dove faceva più male.

Lui non sapeva bene come comportarsi, vedendole: avrebbe apprezzato molto un manuale di istruzioni da seguire.

Come si può uscire vivi da un’uscita a tre del genere...?

L'auto intanto costeggiò la spiaggia di Yuigahama per un po' e svoltò poi prima del fiume Nameri.

I cartelli indicavano che Kamakura era molto vicina.

Parcheggiarono infatti in un parcheggio accanto alla stazione di Kamakura.

“Da questa parte” fece loro Mai, tornando verso dove erano venuti.

“Dove stiamo andando, Mai?”

“Vedrai presto.”

Sakuta era completamente perso: tutto ciò che sapeva era che si erano allontanati di molto dalla Kamakura più “classica”, dalla via Komachi, dai negozi per turisti e dal Santuario Tsurugaoka Hachimangu, praticamente il simbolo della città.

“Non vengo mai da queste parti.” fece Sara, camminando accanto a Sakuta.

“Eccoci arrivati.” disse Mai, circa tre minuti dopo. Si era fermata di fronte a un negozio elegante, molto più recente di quelli nei dintorni.

“Mai, quindi tu...?”

Sulla porta del negozio Sakuta lesse “MONT BLANC”.

“Pensavo fosse un bel regalo per Touko Kirishima. Anche se Sara può leggere i suoi pensieri, dovrà comunque scontrarti con lei, no?”

“Ah! La distraiamo con la torta e poi BANG!”

“Quanto deve esser forte il colpo, esattamente?” chiese Mai a Sara, che si stava un po' nascondendo dietro Sakuta.

“Ecco...” lei mimò un colpo abbastanza forte. “Più o meno così.” Come un buon ceffone.

“C’è un punto preciso?”

“No, va bene ovunque.”

“Ok, non dovrebbe esser troppo difficile allora.”

“Anzi, prendere la Mont Blanc è forse la cosa più impegnativa ora come ora.”

Di fronte al negozio c’era già una bella coda. In fondo era pur sempre la vigilia di Natale, e le coppiette erano ovunque anche qui a Kamakura.

C’erano già una dozzina buona di coppie in coda: se anche solo ognuna venisse servita in un minuto, già quello era un quarto d’ora buono di attesa a voler essere generosi. Sakuta però era poco convinto bastassero solo quindici minuti: ad ogni ordine la Mont Blanc veniva servita ed impacchettata, e contando anche che c’era da pagare ci sarebbe voluto almeno mezz’ora.

“Sakuta, meglio che ti metti in coda, mi sa.”

“E tu nel mentre cosa fai?”

“Non serve che io stia qui, e visto che Nodoka mi ha chiesto di prendere dei biscotti a forma di colomba e dei Kurumicco⁷ ci vado con Sara.”

“Eh?”

“Eh??”

Entrambi rimasero a bocca aperta.

“Dai, vieni.”

Mai però era già partita.

“Ah, ecco...ci vediamo poi, allora?” fece Sara, costretta a seguirla.

“Speriamo vada tutto bene...” Sakuta si mise in coda, preoccupato.

⁷ I Kurumicco sono dei biscotti al caramello tipici della zona. La colomba è invece il simbolo del tempio di Tsurugaoka Hachimangu e, a differenza della nostra cultura dove è un simbolo di pace, qui rappresenta un messaggero del Dio Hachiman, nume tutelare dei guerrieri.

Preoccupato per Sara.

Era abbastanza sicuro che Mai non avrebbe fatto chissà che, anche se la situazione era già a livello di guardia. La povera ragazza era già nell'occhio del ciclone, inguaiata in una faccenda che capita una volta nella vita.

Inoltre, tutto questo non si era verificato nel sogno di Sakuta: Mai non c'era proprio in quello che aveva visto, e non avveniva mai nelle cose legate all'hashtag #stosognando. Il sogno non era più profetico.

A questo punto restava solo da utilizzare la visione a distanza: Sara probabilmente non se ne sarebbe accorta, tanto impegnata come era a pensare a Mai e a sul da farsi.

Pertanto Sakuta fissò il menu del negozio e si lasciò scivolare via mentalmente, seguendo i fili mentali che lo collegavano a lei...fino a trovarla.

Così finalmente poteva vedere anche lui ciò che vedeva Sara.

Mai stava camminando su una strada verso un tempio, e Sara la seguiva.

Questa era la Wakamiya Oji, la strada che attraversa la città fino al tempio Tsurugaoka Hachimangu: poco più in là infatti Sara vide -e Sakuta a sua volta attraverso la visione a distanza - i primi torii.

Sara però non stava pensando alla strada, ma solo e soltanto a Mai.

Ma che sto facendo?

Sakuta sentiva i pensieri della ragazza.

Dovevo essere a Kamakura solo con il professor Sakuta.

Volevo noleggiare un kimono da Komachi.

Costringerlo a dirmi che il kimono mi dona.

Fare delle foto.

Assieme.

Mangiare i dango.

Guardare i gioielli rosa a forma di conchiglia.

Fargliene scegliere uno e farmelo regalare.

Prendere un tè al tempio con gli alberi di bambù.

*Ho fatto tutti questi piani e ora è tutto rovinato!
E lui non mi degna neanche di uno sguardo...
...perché c'è LEI.*

Sakuta sentì rabbia.

Frustrazione.

Risentimento.

Stava pugnalando Mai alla schiena con lo sguardo, ma lei non lo notava...o forse sì, e stava solo facendo finta di niente. Dopotutto Mai era veramente una grande attrice.

Sakuta almeno aveva la sensazione che Mai stesse notando tutto e facesse deliberatamente finta di niente, e che fosse mille passi avanti a Sara.

Guardala. Ha tutto.

È alta.

Ha dei bei capelli.

Un viso perfetto.

Pelle perfetta.

Gambe lunghe.

Magra.

È bella.

...ed è pure intelligente e forte.

Perché una come LEI sta con il professor Sakuta?

Quel flusso di coscienza virò bruscamente da Mai a Sakuta, eppure a lui non dava peso. Era una domanda che gli facevano sempre, tutti i giorni, chiunque li vedeva in università.

“Sara, c’è qualche cosa di tipico di Kamakura che pensi sia bello regalare?”

“Eh? Ah, io adoro i Kurumicco. La scatola è pure carinissima!”

“Li porto spesso sul set, in effetti.”

No, no, così non va bene.

“....ehm, posso chiederti una cosa?”

“Anche più di una, se vuoi.”

“Perché proprio il professor Sakuta?”

Almeno questo, ho il diritto di chiedertelo, giusto?

Sara si fermò, e Mai a sua volta si fermò e si voltò verso di lei.

“Perché cosa?”

Ecco...

“Siete come su due universi differenti.”

“Non sono abbastanza per lui?”

“Ma no, al contrario! Tu potresti stare con un attore famoso e galante, o con un grande cantante!”

E so che tutti morirebbero alla sola idea di poter uscire con te, Mai.

“E tu, Sara, vorresti stare con uno di loro?”

Ma come...tu no...?

“E chi non vorrebbe?”

“Ok. Allora facciamo finta che a te capiti. E poi, cosa fai?”

Come che faccio?

“...”

Non capisco.

“Te ne vanteresti con le tue amiche, giusto?” Mai aveva già la risposta pronta.

Beh, sì, certo. Cioè, voglio dire, anche quello...

“...c’è qualcosa di male nel farlo?”

“Ma no, ma no. In fondo, chi non si vuole vantare del proprio ragazzo?”

“...”

Ancora una volta Sara era però senza parole.

In fondo, dice.

Ma allora perché a sentirglielo dire così sembra...

Si portò le mani sul cuore senza rendersene conto.

...una cosa così orribile?

“Forse sei tu la prima a rifiutare quest’idea, Sara.”

Colpito e affondato. Almeno Sakuta la pensava così; Sara non riusciva a descrivere a parole quella sensazione, ma l’idea di uscire con qualcuno solo perché era famoso e popolare era sbagliatissima, e proprio per quello aveva posto quella domanda a Mai, per dar voce al dubbio che celava dentro di sì.

No! Cioè, io...non credo che...!

Dentro di sé Sara stava cercando di argomentare la sua posizione a tutti i costi, come se controbattere potesse darle delle chance. Era disposta a tutto pur di proteggere “qualcosa”, cioè la versione di sé stessa che aveva costruito durante tutta la sua vita: non poteva permettersi di ammettere che i suoi valori fossero sbagliati fin dal principio.

E forse per questo le parole di Mai caddero nel vuoto con lei: non poteva lasciarle sedimentare sul suo cuore, o tutto sarebbe andato perduto. Non aveva avuto la risposta che voleva avere e non si tirò indietro.

“...non è vero.” disse finalmente dopo un po’ di silenzio. C’era dell’astio dietro quelle parole, astio che Mai sperava di vedere. Era caduta nel suo tranello psicologico.

Sakuta sperava Mai ci andasse leggera con Sara, che in fondo era poco più che una ragazzina, una studentessa al primo anno delle superiori. Ma il suo desiderio non la raggiunse.

“Perché hai scelto Sakuta come insegnante?”

“Perché...”

Sara tentò di rispondere, ma non ci riuscì. Fu Mai a concludere per lei.

“Perché sta uscendo con Mai Sakurajima e ti sembrava una bella sfida?”

“...”

Sara sbiancò in volto. Lo shock fu così grande che la lasciò ancora senza parole, né pensieri.

“Allora, che mi dici? Pensi davvero di avere una chance con lui?”

Basita, Sara si limitò a fissare Mai, incapace di staccarle gli occhi di dosso.

È davvero molto bella.

Quello fu il suo primo pensiero.

E se sta uscendo con una come lei, perché mai dovrebbe cercare di uscire con qualcun'altra?

E finalmente trovò la sua risposta.

“Sai benissimo che non ne ho. Per questo me lo stai chiedendo.”

Ma allora, cosa...?

“Esatto.” concluse Mai.

Cosa...?

“Però tutti che mi interessavano hanno finito per uscire con me. Persino quelli che erano già fidanzati!”

Cosa posso fare?

“Sarà, ma nessuno di quei ragazzi stava uscendo con ME.”

Mai era categorica, indistruttibile.

“...”

“E nessuno di quei ragazzi era Sakuta.”

Ogni sua frase la rendeva ancora più indistruttibile.

“...ma...ma non si sa mai, magari...!”

Basta, smettila! Smettila di parlarmi.

“Questo è vero. Sakuta è liberissimo di scegliere chi gli pare.”

Ok, ok, ho capito! Basta! Smettila prima che io smetta di essere me stessa!

La mente di Sara era in panico totale, con tutti i suoi pensieri che protestavano urlando nel vuoto. Se solo Mai avesse voluto, con poche altre parole avrebbe avuto risultati devastanti.

Ma non lo fece.

“Ok, ti chiedo scusa. Questo non c’entrava.”

Anzi, Mai indietreggiò un pochino, addirittura.

“Mi hai chiesto perché ho scelto Sakuta, vero?”

“Sì...”

Sara riuscì a dire solamente quel monosillabo, con grande fatica.

“Perché Sakuta sopporta tutte le conseguenze che ha stare con me, e me lo fa sempre notare nel modo giusto. Il mio lavoro è un continuo cambio di piani all’ultimo secondo, e non possiamo praticamente mai uscire assieme in pubblico. Come si comporta lui con me mi da onestamente un gran sollievo, e la cosa mi fa stare serena.”

Mai ora si stava aprendo un po'.

“Tutto qui?” Sara sembrava quasi confusa, e come darle torto. Mai aveva sicuramente molte cose in più da dire, e la sua risposta era solamente la parte più superficiale della loro relazione.

“Ah, mi dice sempre che cucino benissimo. Quindi, cucinare per lui per me è una grande gioia: adoro quando possiamo pranzare o cenare assieme da soli, senza gente che ci disturba.”

“...”

La mente di Sara ora era colma di domande e dubbi. Forse non stava nemmeno sentendo Mai.

“È bravissimo nel dirmi che mi ama. Anche se devo dire che a volte potrebbe essere un po' meno esagerato.”

Mai rise, ricordando ovviamente un momento in particolare nella loro vita assieme.

Non capisco. Davvero.

Mai notò lo sguardo ancora perplesso della ragazza.

“Avrei un sacco di altri motivi e potrei star qui a parlartene fino a domattina. Come mi dice sempre “grazie” e “scusa”, come i suoi amici tengano molto a lui e come lui tenga a loro...quanto è bravo a badare a sua sorella o a giocare col suo gatto. E ti dirò, a quanto si preoccupa veramente per i suoi studenti.”

“Intendi me?”

“Hai visto tu stessa dentro la sua mente, no? Non ha pensato ad altri che a te per tutto il giorno. A te e non a me.”

“...”

È vero! Era veramente preoccupato. Il professor Sakuta si preoccupa di me...

“È fatto così. È uno che si fa in quattro per aiutare gli altri, e nel mentre si giustificherà dicendo che lo fa solo per il suo bene. A volte quando lo dice... beh, un po' mi fa arrabbiare, ma è un lato di lui che non posso odiare.”

Il sorriso di Mai ora era grande e caldo, avvolgente come una coperta.

Ma io non voglio che si preoccupi per me. Io voglio solo...

“È più chiaro, adesso?”

“...”

Sara non rispose, e si sentiva ancora confusa e persa.

“Ammetto che è difficile condensare in parole delle emozioni così grandi. Ma se vuoi sapere solo perché esco con lui, beh, questo è semplice.”

Sara alzò lo sguardo, cercando la risposta che sperava di ottenere.

“...perché?”

Lo sguardo di Mai si intenerì ulteriormente. Non vi era alcuna traccia di esitazione nei suoi occhi: era veramente una risposta semplice per lei, e con ogni probabilità la stessa che avrebbe dato Sakuta a quella stessa domanda.

“Esco con Sakuta perché voglio essere felice insieme a lui.” disse lei lentamente, come assaporando ogni singola sillaba. Sorrise ancora chiudendo gli occhi, come a ripensare a tutto, poi aggiunse: “È l'unica persona al mondo che mi fa sentire così. Forse è per questo che ho scelto lui.” Quella frase suonava come una nuova realizzazione, come se un sentimento nebuloso si fosse finalmente cristallizzato e condensato.

“...”

Sara rimase a bocca aperta. Non si era aspettata nulla di queste parole o emozioni, troppo al di là della sua esperienza personale.

Che...cos'è questa sensazione?

Quel calore la avvolse.

Non ho mai sentito...

La abbracciò.

...una sensazione...

E si lasciò cadere dentro di esso.

...del genere.

Mai le restituì un altro sorriso colmo di dolcezza, che più di qualunque altra cosa faceva notare quanto fosse veramente contenta.

“”

Sara era senza parole. Le sue emozioni non erano minimamente così.

Io...

E dentro di lei, qualcosa cambiò.

Non è possibile.

“Se non mi credi, perché non guardi te stessa?”

“...eh?”

“Guarda dentro di me.” Mai le tese la mano come se volesse stringergliela.
“Leggimi nella mente e togliti tutti i dubbi.”

Come?

La mano di Sara tremò. Incertezza.

Che faccio ora?

Cercava altre risposte, ma non ce n'erano.

Doveva trovarle dentro di sé.

La risposta offerta dagli altri è la risposta degli altri, appunto. Non la tua.

Mai allungò la mano verso la sua.

Non...

Si avvicinava.

No!

Sempre più vicina.

NO!

“...No!” Sbottò Sara tirando indietro la mano. La tenne stretta nell'altra come se dovesse proteggere qualcosa di prezioso.

Non voglio saperlo!

Il secco rifiuto di Sara rimbombò nella testa di Sakuta. Era come se fosse stata punta nel cuore.

Non posso batterla! È impossibile!

E come quando cade la linea all'improvviso al telefono, la vista svanì dagli occhi di Sakuta, così come i rumori.

Tentò di ricongiungersi ma senza successo: non riusciva più a connettersi con Sara. Non sapeva più cosa stesse facendo, dicendo o pensando.

“Avanti il prossimo...buongiorno signore, scusi per l'attesa.”

Un commesso con una Mont Blanc pronta stava osservando Sakuta, che venne riportato così bruscamente alla sua realtà.

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

Dietro al bancone le porzioni di Mont Blanc che Sakuta aveva ordinato erano state preparate in una scatola da asporto.

Mentre pagava però un altro inserviente disse a voce alta in negozio, reggendo una cornetta: "Chiedo scusa signori, c'è per caso il signor o la signora Azusagawa in sala?"

"Oh, sono io." fece Sakuta, prima perplesso e poi un po' preoccupato. Cosa poteva esser successo?

"Qualcuno ha telefonato in negozio e la sta cercando." rispose l'inserviente. Era una cosa a quanto pare mai successa, visto lo sguardo del commesso.

"Oh, le chiedo scusa. Ho dimenticato il cellulare a casa oggi, colpa mia." si spiegò Sakuta. Dire la verità sarebbe stato lungo ed inutile, per cui decise di dire una bugia semplice e convincente prima di prendere la cornetta, che sembrava quasi un vecchio cellulare di una volta.

"Pronto?"

"Sakuta?"

Lui riconobbe subito la voce.

"Mai? Che succede?"

"Scusami. Ho perso di vista Sara."

"Eh?"

"Stavo pagando i souvenir, e quando mi sono girata lei non c'era più. Ho guardato tutto qua in giro ma non l'ho trovata." Mai stava parlando molto più velocemente del solito.

"Dove sei adesso?"

"Al negozio di biscotti."

Doveva essere per forza quello a Wakamiya Oji, in direzione del santuario di Tsurugaoka Hachimangu, a circa dieci minuti da lì.

“Aspettami lì, arrivo subito.”

“Scusami!”

“Non preoccuparti, la troveremo.”

Sakuta riattaccò, poi chiese il permesso di fare una telefonata. Digitò il nuovo numero di telefono che aveva appena imparato, quello del cellulare di Sara.

Ma nessuno rispose alla prima o alla seconda chiamata.

Alla terza finalmente qualcuno prese la telefonata, poco prima che anche quella finisse in segreteria.

“...”

La persona dall'altra parte della cornetta non disse niente, ma Sakuta poteva sentire che c'era.

“Himeji? Sono io.”

Ma Sara riattaccò prima che potesse continuare, dopo un sospiro. Sakuta riprovò a telefonarle, ma senza successo.

“...”

Dopo qualche altro tentativo, ogni telefonata rimandava direttamente al “questo numero non è raggiungibile”. Provare ancora non sarebbe servito a nulla, quindi Sakuta restituì il telefono e disse al commesso: “Sono desolato, ma devo lasciare per un po' il negozio. Potreste tenere qui la Mont Blanc per me? Ripasso tra pochissimo.”

“Ah, certo, non...non c'è problema. Si ricordi però che se rimane troppo fuori dal frigo...”

Sakuta capì il motivo della sua esitazione: quel dolce scade in fretta. Mentre era in coda notò che questo negozio era della stessa catena di quello che era andato con Touko, quindi sapeva che le Mont Blanc sarebbero durate al massimo due ore.

“Sì, capisco. Torno appena possibile.” disse, prima di uscire dal negozio.

Kamakura alla vigilia di Natale era stracolma di gente, in particolar modo sulle vie principali come Wakamiya Ooji. Più tentava di addentrarsi tra la folla e più questa aumentava.

Sakuta rimase all'erta per rintracciare Sara mentre andava incontro a Mai, ma con tutta quella gente era già difficile camminare dritti, figuriamoci trovare una ragazza.

Difatti, raggiunse Mai senza trovare Sara.

Il negozio di biscotti mescolava sapientemente pareti di un bianco immacolato a tende grandi e pesanti, un po' vecchio stile, dietro l'ingresso, in modo da fondere perfettamente lo stile classico di Kamakura con lo stile moderno. Sul muro era scritto in nero il nome del loro prodotto di punta, modo perfetto per metterlo in risalto.

Mai corse subito incontro a Sakuta non appena lo vide.

“Temo di avere esagerato un pochino.” fece lei, visibilmente dispiaciuta.

“Sai se ci sono dei negozi dove si noleggiano kimono da queste parti?”

“Ah, a Komachi ce ne sono più di uno.” lei gli mostrò subito la mappa sul telefono.
“Vedi?” Gliene mostrò tre vicini.

“Ok, io vado a cercarla là. Tu controllai negozi dove vendono i dango e dove si vendono gioielli rosa.”

“Ok.”

“Quando hai fatto ci re-incontriamo qua.”

Mai annuì, senza chiedere perché.

Un breve sguardo sulla mappa gli aveva dato un'idea di dove fossero quei negozi,

e Sakuta li passò uno ad uno con grande difficoltà: questo quartiere era colmo di negozi e oggi erano tutti strapieni di coppiette e famiglie in cerca di regali o in vena di far shopping. La gente era così tanta che a volte era impossibile muoversi. Ogni volta che riusciva a metter dentro la testa in un negozio, Sakuta cercava Sara ma senza successo. Essendo la vigilia di Natale, praticamente tutti quei negozi avevano una lunga coda di gente che voleva noleggiare un kimono.

Al terzo negozio trovò finalmente una pista da seguire.

Siccome era raro trovare clienti solitari di quei giorni, lo staff gli confermò di aver visto una ragazza che combaciava con la descrizione di Sara e che aveva lasciato quello stesso negozio non più di cinque minuti fa.

Sakuta l'aveva mancata per un soffio. Li ringraziò e tornò di corsa verso Komachi, senza vederla: con una folla così fitta era davvero un'impresa ardua trovare una persona adulta, figuriamoci una ragazza.

Sakuta quindi decise di tornare al punto di incontro dando un'altra veloce occhiata ai negozi, pensando che Mai avrebbe fatto lo stesso...e così fu, appunto. Raggiunto il negozio di biscotti la vide arrivare dalla parte opposta alla sua, scuotendo purtroppo la testa.

“Hai trovato qualcosa?” gli chiese lei.

“So che ha noleggiato un kimono.”

“Quindi non può essere tanto distante.”

“Sì, lo credo anche io.” Sakuta si mise a pensare: quali altri indizi aveva? Quali pensieri aveva percepito da lei? “Mai, conosci per caso un tempio con gli alberi di bambù qui vicino?”

“Forse il tempio Hokokuji?”

“Dove sarebbe?”

“È piuttosto lontano da qui, e abbiamo anche i souvenir. Faremmo meglio ad andarci in macchina.” lei gli mostrò il contenuto della borsa e fece per andare verso l'auto.

“Lascia, prendo io.” Sakuta prese la borsa gialla e bianca, che dentro aveva una scatola più piccola degli stessi colori e con una colomba disegnata sopra.

“Dalli ai tuoi genitori per il capodanno.”

“Non vieni?”

“Certo che sì. Voglio fargli gli auguri di persona.”

I due si diressero rapidamente all’auto: in dieci minuti furono al parcheggio e in altrettanto arrivarono al tempio, il cui parcheggio era ovviamente stracolmo di macchine.

“Non so se trovo posto... Sakuta, scendi e vai a piedi intanto, ti raggiungo.”

Lui controllò la strada e scese in fretta dall’auto: l’atmosfera qui era completamente diversa da prima, ora che erano lontanissimi dalla confusione del centro.

Calciò per sbaglio un ciottolo sulla strada, e fece molto più rumore di quanto si aspettasse.

Sakuta superò l’ingresso del tempio, e quell’atmosfera gli si strinse intorno. Proseguì diritto seguendo gli alberi di bambù, colmi di vita e di colore verde acceso anche in pieno inverno. Guardò istintivamente in su, e la luce del sole filtrava dagli alberi, facendoli quasi brillare: sembrava di stare sott’acqua, era una sensazione magica, come se fosse in un altro mondo.

Su quel sentiero avvolto dai bambù, vide qualcun altro che stava guardando in su come lui: una ragazza che indossava un kimono, perfettamente calata nel momento.

Per un attimo quasi non la riconobbe.

Era un kimono bianco a fiori rossi, con i capelli raccolti in un fermaglio dello stesso colore.

Ed era la ragazza che stava cercando.

“Persino a Natale i bambù fanno un ottimo spettacolo.” disse lui. Era un albero di Natale non convenzionale, effettivamente.

Sara si girò, con i fermagli sui capelli che tintinnarono.

“Professor Sakuta! Come...?”

“Se volevi che ti trovassi, avresti dovuto cercare un posto più facile.”

Se infatti Sakuta non avesse “barato” leggendole nel pensiero, sarebbe stato impossibile rintracciarla.

Si avvicinò lentamente a lei.

“Non...!”

Ma dopo tre passi lei venne colta dal panico e si voltò per correre via.

“Ma vestita così...”

Prima ancora che potesse avvisarla, Sara inciampò nel kimono e cadde per terra, sbattendo le ginocchia e le mani come fanno i bambini.

“Ahia...”

Lui la raggiunse subito dopo.

“Tutto ok?” le disse aiutandola a rialzarsi.

“...ho sporcato il kimono.” rispose lei pulendosi le ginocchia e senza sorridere.

“Lascia stare il kimono, parlo di te.”

Sara era caduta pesantemente ed aveva dei segni sulle mani, ma fortunatamente niente sangue. Lui la aiutò a pulirsi.

“Ma come...?” esordì lei. Era un “come” diverso dal precedente.

“Una mia studentessa si è persa e quindi devo aiutarla.” Sakuta, che aveva capito la seconda domanda, decise di rispondere volutamente solo alla prima.

“Non intendevo...”

Come mai lui non era arrabbiato con lei? Come mai non stava pretendendo una spiegazione per questa fuga? Quelle erano le altre domande che Sara intendeva, ma Sakuta non vedeva motivo di parlarne: saperlo non gli avrebbe giovato. C'era invece un'altra cosa che doveva dirle.

“Dobbiamo escogitare un piano.”

“Per cosa...?”

Sara non lo stava seguendo.

“Himeji, ti serve una buona scusa per dare una testata a Touko Kirishima.”

Quello era il vero obiettivo della giornata. Lei però non sembrava felice.

“Non ho detto per forza una testata...” mormorò lei evitando il suo sguardo.

“Allora perché mi hai colpito sulla testa?”

I due si erano effettivamente dati una bella testata, ancor prima che lei diventasse una sua studentessa.

“Non ho mica fatto apposta a dartela così forte! Anzi, sono sorpresa che tu te lo ricordi ancora.”

“Impossibile da scordare una testa così dura.”

“Potresti dirlo in un altro modo, sai...” ribatté lei con voce fioca.

“Ok, che ne dici se io apro la scatola delle Mont Blanc e la porgo a Touko Kirishima? Mentre lei la controlla per bene tu la centri con una testata.”

“....ecco, professore?”

“Lascio decidere a te quanto forte e dove.”

“...non posso farlo.”

“Ah no? No problem, pensiamo a un'alternativa allora.”

Un soffio di vento scosse tutti i bambù attorno a loro.

“No, volevo dire che...” lo interruppe lei. “Non riesco più a farlo. A leggere i pensieri.”

“...”

“Non vedo più niente.” proseguì lei, dispiaciuta. “E non sento più niente.” Lei chinò il capo. “Non riesco a capire cosa stai pensando tu, o Yamada, o Yoshiwa, o nessun altro. È proprio questo che mi ha fatto spaventare così tanto, e sono scappata per questo. Mi spiace tanto...”

“Vuoi che ci diamo un’altra testata?”

Lui le porse la fronte ma Sara non si scompose. Anzi, sempre con lo sguardo fisso per terra, lei si avvicinò e lo colpì gentilmente con la testa sul petto, come un gatto che si strofina contro il suo padrone.

“Perché...perché non riesco più a sentire niente...?” Lei lo colpì un’altra volta, e un’altra ancora, sempre un po’ più forte. “Perché..??”

Sara sapeva benissimo la risposta a quella domanda: la sapeva da quando aveva parlato con Mai e da quando aveva capito cosa provasse lei.

Prima che potesse colpirlo ancora, Sakuta le mise delicatamente una mano sulla testa, come se le stesse provando la febbre.

“Lasciami!”

“Se continui a sbattere la testa perderai tutte le cellule nel tuo cervello.”

“Però...”

“Congratulazioni.”

“Per cosa? Non c’è niente da festeggiare!” sbottò lei.

“Guarire dalla Sindrome Adolescenziale è un ottimo motivo per festeggiare.” fece Sakuta, in tono gentile e serio.

“No che non lo è! Come faccio ad aiutarti adesso?”

“Non preoccuparti di questo.”

“Ma io VOGLIO aiutarti, professore! Volevo che ci riuscissi grazie a me! Adesso non ti servo più a niente!”

“Per me è più che sufficiente sapere che hai scelto di essere una mia studentessa.”

“Ma io non voglio essere SOLO una studentessa!”

Sara non stava più scappando dalle sue emozioni, ma le stava finalmente svelando al mondo...e la cosa colpì fortemente Sakuta, tanto che si sentiva quasi una mano stringere il petto. Eppure, non poteva farci molto.

“A dir la verità, sono sollevato che tu sia guarita.”

“...”

“Sono molto contento di non dover sfruttare la tua Sindrome Adolescenziale.”

Ed era vero. Era la cosa che più gli seccava di tutta questa situazione, fin da quando avevano escogitato quel piano.

Sara lo sapeva, ed anche Mai aveva sicuramente intuito la cosa, tanto da volersi aggregare a loro.

“Quindi, sono contento che tu sia guarita.”

“Ma perché...?”

“Te lo dico dal profondo del mio cuore: grazie.”

“Ma sai come ho usato la mia Sindrome! Spiavo tutti, giocavo con le loro emozioni e persino con le tue! Perché sei così gentile con me dopo tutto quello che ho fatto??”

“Perché è questo il tipo di persona che voglio essere.”

“No! Tu dovresti arrabbiarti, insultarmi e mandarmi via! Ora non so che cosa devo fare! Sei scorretto, professore. Scorrettissimo! Niente di tutto questo è corretto!”

“Che ci vuoi fare, nessun adulto è corretto. Almeno per la mia esperienza.”

“E adesso mi tratti come fossi una bambina, ma abbiamo solo tre anni di differenza!”

“Ma sono adulto da tre anni più di te, Himeji.”

“....vedi che non sei corretto quando fai così.”

Sara continuò a guardare per terra, tirando su col naso come a trattenere le lacrime...ma non sembrava riuscirci.

“Professor Sakuta.” disse lei, dopo un po’. Aveva ancora la voce tremula per le lacrime.

“Hai altro di me su cui lamentarti?”

“Certo! Non smetterò mai di farlo.” finalmente lei alzò la testa di scatto: stava effettivamente piangendo, ma non distolse lo sguardo da Sakuta. Anzi, in quegli occhi c’era ritrovato vigore. “Avrei davvero voluto potermi innamorare di te come si deve.”

“Sul vademecum che firmiamo per poter insegnare c’è esplicitamente scritto che non possiamo avere rapporti sentimentali con gli studenti.”

“Se la metti così...” Sara si pulì le lacrime con la mano e poi sorrise convinta. “...allora mi farò di nuovo avanti se e solo se riuscirò ad entrare al primo colpo all’università in cui voglio andare.”

Tra due anni esatti, dunque. Tra l’altro, era lo stesso consiglio che Sakuta aveva dato a Toranosuke: chi l’avrebbe mai detto che gli sarebbe tornato indietro come un boomerang?

“Questa è una bella idea.” disse solo alla fine, pentendosi di quel consiglio.

“Quindi, per quanto ancora vorreste stare vicini voi?”

Sakuta si voltò e vide Mai guardarli storto poco distante, con in mano le chiavi dell'auto.

“Ma tu hai tutto, Mai! Lasciamelo in prestito solo per un minuto ancora...sono più giovane, ti puoi permettere di lasciarmelo un secondo.”

Sara non voleva demordere, e ora lei sembrava molto più serena di prima, come se si fosse tolta un gran peso dallo stomaco.

“Sakuta è MIO.” fece Mai con convinzione, e fece per tornare verso l'ingresso per poi fermarsi poco dopo. “Dovete ancora trovare Touko Kirishima all'università voi, giusto?”

“Oh, giusto.”

Era lo scopo reale di quella giornata, che ancora era in piedi nonostante tutto. Certo, non avevano più a disposizione la possibilità di leggerle nel pensiero, ma Sakuta aveva ancora molte cose da scoprire sul conto di Touko.

I tre restituirono il kimono noleggiato da Sara al negozio, recuperarono le Mont Blanc e lasciarono Kamakura.

Erano quasi le quattro del pomeriggio, ma il campus era ancora lontano.

“Mi sa che non faremo in tempo.”

“Scusatemi tanto! Se solo io non...” esordì Sara dal sedile posteriore.

“Himeji, puoi dare un'occhiata al canale di Touko Kirishima sul tuo telefono?”

Dirle di non preoccuparsi non sarebbe servito a nulla, così Sakuta le diede qualcosa di concreto da fare. Di certo molto più utile che piangere sul latte versato.

“Certo!” rispose subito lei, estraendo il telefono. Poco dopo, sussultò.

“Cosa è successo?”

“È già cominciata la live.”

E poco dopo si sentì una canzone dall’altoparlante del telefono; era una canzone senza dubbio molto natalizia, orecchiabile e con tante campane di sottofondo. Sara alzò il telefono così che anche Sakuta potesse vedere dove era Touko: era in una sorta di giardino, con un ponticello sopra un laghetto. Su quel ponte c’era un Babbo Natale in minigonna, ripreso da lontano e di schiena.

“Quello è il giardino interno del campus.”

Sia lui che Mai studiavano in quella università e lo conoscevano bene: era il giardino al centro dell’edificio a forma di C. Dal video notarono subito infatti i palazzi dove facevano lezione.

Il GPS indicava che mancava circa un chilometro all’arrivo, poco meno di cinque minuti in auto, ma la canzone della live non sembrava poter durare così tanto. Una canzone di norma dura quattro minuti al massimo.

Dal parabrezza Sakuta iniziò a vedere i binari della linea Keikyu, indicando così che la stazione di Kanazawa-Hakkei era in vicina, così come le vie e i negozi attorno alla loro università.

“Siamo vicini alla vostra destinazione.” disse il GPS. Sakuta però lo vedeva già da solo.

Mai si fermò proprio davanti all’ingresso principale.

“Andate, su.”

“Andiamo!” Sara scese subito dopo con Sakuta e i due entrarono nel campus.

La canzone era già terminata, ma Sakuta continuò a camminare velocemente verso il giardino interno, badando a non rovinare le Mont Blanc.

“Professore, la live è finita!” gli disse Sara seguendolo.

“Bene, allora possiamo andare direttamente da lei.”

Non farsi riprendere in diretta su internet era un'ottima idea. Sakuta tagliò dall'edificio centrale ed uscì dalla porta sul retro.

Una volta fuori si guardò attorno, e vide proprio un Babbo Natale in minigonna camminare verso di lui: Touko lo aveva già visto.

“Sei in ritardo! Ho già fatto tutto.”

“Certo che potevi aspettarmi. Ti ho portato anche un dolcetto.” le disse pogendole la scatola con le Mont Blanc.

“...”

“Non sono avvelenate, giuro. Però stanno per scadere, quello sì.”

“Allora meglio mangiarle ora.” Touko aprì la scatola: la Mont Blanc era in una piccola confezione di carta che aprì subito dopo e cominciò a mangiare deliziata.
“Che bel regalo di Natale. Grazie, era molto buona.”

Touko fece per andarsene, ma lui la fermò con una domanda.

“Nene Iwamizawa, dico bene?”

“...”

Touko non rispose ma la vide sussultare sul posto, e si fermò.

“Terzo anno del corso di laurea umanistico. Hai vinto il concorso di bellezza femminile dell'università l'anno scorso. Sei nata nell'Hokkaido, il trenta Marzo, e sei alta circa un metro e sessanta.”

Nessuna di quelle informazioni la fece girare, ma disse con fermezza: “Mi chiamo Touko Kirishima.”

La frase più emotiva che le aveva sentito dire finora.

La tensione si era fatta improvvisamente forte, e Sakuta non sapeva perché...ma doveva aver fatto centro. C'era qualcosa sotto.

“Ecco, professore...?” gli chiese Sara, che era davanti a Touko.

“Dimmi.”

“Con chi stai parlando...?” gli fece preoccupata.

Touko cominciò a camminare e passò proprio davanti a Sara che avrebbe dovuto vederla...ma così non fu. Continuava a fissare Sakuta pensierosa.

Touko svanì dalla loro vista.

“...è ancora qui?” chiese lei.

“No, è andata via.”

“Ma c’era, allora.”

“Sì.”

“Ma non ho visto nessuno. Prima quando ero connessa con te la potevo vedere ma adesso...”

“Ah, ecco perché potevi.”

“Perché?”

“Perché potevi vedere quello che vedeva io.”

Sakuta ne era certo perché aveva vissuto anche lui l’esperienza diretta della visione a distanza: quando l’aveva fatto aveva percepito tutti i pensieri e le sensazioni di Sara, anche quelle visibili. Se gli occhi di Sakuta potevano vedere quelli di Touko, quelli di Sara no, ed era tutto lì.

“Ah...allora in ogni caso non avrei potuto aiutarti comunque.” fece lei, sconsolata.
“Che disastro.”

“Sempre meglio che partire in quarta e fallire all’ultimo.”

Lei gli mandò un’occhiataccia, ma poi tornò ad essere triste: “Allora non sono davvero servita a niente.” Sara era veramente triste: realizzare tutta la situazione ora le pesava molto. “È la vigilia di Natale e non è successo niente di bello.”

“Allora possiamo comunque prenderti una fetta di torta tornando verso casa, che dici.”

“Davvero? Andrà benissimo!” Sara scattò subito sorridendo ed applaudendo deliziata. Quello era ovviamente il suo modo di non voler far preoccupare ulteriormente Sakuta, un lato di lei che non sarebbe cambiato presto. Però, in fondo...era fatta così.

EPILOGO

La notte di Natale

Sakuta stava osservando la mezza luna in cielo immerso in un panorama naturale che poteva esser tratto da una cartolina, circondato da separé ai lati e da una sorta di grande tenda da sole sopra di sé.

La luna giaceva placida nella sera tersa.

E come la luna, anche Sakuta giaceva solo nel bagno termale all'aperto.

Nessun segno di vita attorno a sé, come se fosse solo al mondo. Poteva sentire solamente il fruscio delle fronde, alcune foglie che venivano sollecitate dalla brezza e il gorgoglio dell'acqua calda in cui era immerso.

Suoni che erano un balsamo per l'anima.

“Che meraviglia.” si lasciò scappare scivolando un poco di più nell'acqua calda.

La vista era effettivamente meravigliosa, e l'acqua termale andava anche nel bagno della stanza...tutto per sé. Come poteva non goderselo?

Poco prima Sakuta e Mai avevano accompagnato Sara alla stazione di Fujisawa, per poi dirigersi in fretta verso l'hotel ad Hakone. Mai aveva telefonato per avvisarli che sarebbero arrivati in ritardo: erano quasi le otto quando giunsero ad Hakone, ma lo staff li accolse comunque con grande calore.

Dopo una cena di alto livello e una breve pausa, Sakuta e Mai si affrettarono verso le sorgenti termali.

“Un bagno termale esterno tutto per te...che cosa ci può essere di meglio nella vita?”

Quando arrivarono e Sakuta diede un'occhiata in giro, ebbe subito l'idea che fosse uno spazio troppo grande per una sola persona. Quell'impressione crebbe quando vide anche l'esterno e quanto grande era il giardino.

Era già colpito nel vedere che la stanza avesse un proprio bagno termale esterno personale, ma la sorpresa fu ancora più grande quando scoprì che la stanza aveva addirittura un secondo piano privato: al piano terra c'era il soggiorno mentre le

camere da letto erano al piano di sopra. Tutte le “stanze” in questo albergo erano più dei mini appartamenti completi.

Per un attimo si chiese quanto potesse costare una vacanza del genere, ma Mai gli disse solo che era un prezzo appropriato per essere un regalo di compleanno. Sakuta decise di non approfondire: a volte è meglio restare nell’ignoranza. E poi, era già lì, perché farsi problemi? A quel punto bisognava solo godersi il momento, e godersi tutti i soldi spesi.

Poco dopo, la porta scorrevole si aprì: una grande porta finestra divideva l’esterno dagli spazi interni.

“Allora? Come è l’acqua?” gli chiese Mai. Era vestita con lo yukata e l’haori (1) di cortesia riservati agli ospiti dell’albergo, ed aveva i capelli appena lavati e chiusi in uno chignon semplice.

“Spettacolare.”

“Bene.”

“La vasca dell’albergo come era invece?”

“Era tutta per me, quindi sono stata decisamente bene.”

“Magari poi passo anche io.”

La vasca della loro stanza era piccola, ci potevano stare al massimo due persone assieme. Da solo invece Sakuta poteva distendersi come desiderava.

“No, grazie. Preferirei non esser cacciata da qui.” disse lei, semi seria. Forse quella frase lasciava intendere un certo desiderio, che però andava subito messo al bando, prima che Sakuta potesse lasciarsi un po’ troppo andare, ecco. In fondo, tutta questa vacanza era un’occasione irripetibile.

“Se tu entrassi con me giuro che non avrei nulla di cui protestare.” continuò lui.

Poco dopo Ryouko, la manager di Mai, entrò in stanza: aveva il viso rosso per il caldo e si stava sventolando con una mano.

“Per fortuna Ryouko ci ha preceduto e ha fatto il check in per noi, altrimenti avremmo perso la stanza.” fece Mai, con uno sguardo da “sii grato!”.

“Le sono super grato!” detto così però, sembrava più sarcastico che altro.

“Ma sì, dai, c’è freddo. Per un po’ posso entrare.”

“Dai, veramente?” rispose Sakuta, quasi scioccato. Mai intanto si tolse le calze e scese a bordo vasca. “ah, che freddo!” disse poi, saltellando fino quasi all’acqua: si sedette a bordo vasca e si riaggiustò quel tanto che bastava il lembo dello yukata fino al ginocchio...mossa che fece ardere per un attimo di più il fuoco dentro a Sakuta.

Mai poi mise solo le gambe in acqua fino al ginocchio, fingendo di non notare la sua reazione.

Le sue gambe lunghe si muovevano nell’acqua, e i suoi capelli ancora bagnati le davano una certa aura di sensualità: il tutto condito dall’atmosfera e dall’ambiente era molto seducente.

“È abbastanza per te?” gli chiese lei, facendo attenzione a non bagnarsi lo yukata.

“Beh, ecco...”

“Oh? Vuoi dirmi che non ti basta?”

“No, anzi. È meglio di quanto potessi sperare.” Sakuta approvò convinto, alzando persino due pollici, buttando però un po’ d’acqua in giro.

“E non schizzarmi con l’acqua, che mi bagni.”

Mai per tutta risposta alzò una gamba, schizzandolo giusto in viso.

“Oof!”

Sbottò lui, colpito in pieno per le risate divertite della sua fidanzata.

“Oh, ora che mi viene in mente. Futaba mi ha scritto un messaggio poco fa.” disse Mai estraendo il telefono dalla tasca dell’haori⁸.

“Che dice?”

“Che se sei con me voleva parlarti un minuto. Vuoi chiamarla adesso?” lei gli porse il telefono.

“Tu lo sai di cosa vuole parlare, vero?” rispose Sakuta, lasciando intendere che si poteva anche aspettare a telefonarle...ma lei aveva già avviato la chiamata e il telefono stava squillando in sottofondo.

Sakuta quindi appoggiò il telefonino all’orecchio e Rio rispose quasi subito.

“Pronto? Sono Futaba.”

Parlava in tono compito: dopo tutto si aspettava fosse Mai a parlare.

“Sono io, Futaba.”

La sentì sospirare dall’altra parte del telefono. Non era un sospiro di sollievo né di disappunto, ma un avvertimento: stava per arrivare una predica.

“Azusagawa, hai messo per caso tu in testa a Kasai una certa idea?”

“Di che parli?”

Se il sogno di Toranosuke si era avverato come previsto, oggi era il giorno in cui si sarebbe dichiarato.

“Gli ho detto che non posso uscire con uno studente, e lui mi ha chiesto di riconsiderare la mia risposta se e solo se entrerà al primo colpo nell’università in cui vuole andare.”

“Oh. Bella mossa, Kasai.”

“Mi sembrava un consiglio molto da te, quindi pensavo gli avessi detto tu qualcosa.”

⁸ L’haori è una sorta di giacca che si mette sopra al kimono. Cfr. l’immagine a colori di Mai all’inizio del libro.

“Io non avrei detto “riconsiderami quando sarà ora”, ma avrei detto direttamente “quando sarà ora allora esci con me”. ”

Era quello il consiglio che gli aveva effettivamente dato, ma il giovane doveva averlo valutato come troppo diretto e aveva ammorbidente l’approccio...o forse semplicemente era troppo timido per dirlo.

“Allora sarà meglio che migliori come insegnante.”

“Perché?”

“Credi davvero che io possa restare la sua insegnante dopo una situazione del genere?”

“Effettivamente sarebbe un po’ imbarazzante.”

Se Toranosuke avesse superato al primo colpo il test di ingresso all’università allora le avrebbe richiesto di uscire insieme, ma se Rio era la sua insegnante di recupero c’era un evidente conflitto di interessi.

“Ecco. Quindi, vedi di prendere il mio posto e far in modo che passi l’esame al primo colpo.”

Non c’era molto spazio per contro-risposte qua.

“Ma, aspetta un attimo, lui non aveva mica scelto...?”

“Esatto. La mia stessa università.”

Che era una delle università pubbliche più prestigiose e difficili di tutto il Giappone, con un alto livello di bocciature. Neanche Sakuta avrebbe avuto speranze di entrare.

“Volevo solo dirti questo. Dì a Sakurajima che mi dispiace di avervi interrotto. Ciao.”

“Aspetta, Futaba...”

Ma lei aveva già riattaccato. La telefonata era durata giusto un minuto. Sakuta ripassò il telefono a Mai.

“Che ha detto?”

“Che le dispiace di averci interrotto.”

“Ok.”

Ovviamente non era solo quello, ma Mai lo sapeva e decise comunque di non insistere.

Probabilmente pensò non ce ne fosse bisogno.

In fondo, erano alle terme ad Hakone, da soli.

Ok, magari non da soli soli...ma almeno questo era un momento solo per loro.

E lei se lo voleva godere.

Esattamente come Sakuta.

Purtroppo però le cose belle non durano.

“Dai, su, uscite prima che vi prendiate un raffreddore.” fece Ryouko, disturbando il loro momento di pace. Lei era sull'uscio, e li stava osservando come un adulto osserva con fare deliziato una giovane coppia che cresce e matura di fronte a lei. Quello però non fece altro che sottolineare quanto fosse stato bello quel momento per loro, anche se ora era ormai passato.

“Grazie per oggi, Mai.” le disse Sakuta.

Mai rimase colpita per un attimo, ma non chiese il perché. Invece, lei gli sorrise dolcemente e gli disse solo “Figurati, non c’è di che.”

Erano comunque felici.

E questo rimaneva il loro posto felice.

Quella notte, mentre dormiva tristemente da solo al piano terra, Sakuta fece un sogno. Un sogno talmente reale che non sembrava quasi un sogno. E tante altre persone giovani come lui fecero lo stesso esatto sogno. Lo fecero un sacco dei suoi compagni di classe. Lo fecero anche tanti studenti e studentesse alla Minegahara: anche Tomoe. Lo fecero Rio, Nodoka, anche Kaede. Persino Uzuki, Ikumi ed anche Sara. Anche Kento, Juri e Toranosuke ebbero tutti lo stesso sogno.

Ma quando si risvegliò la mattina dopo, Mai invece non aveva sognato nulla.

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Ci vediamo presto, col volume numero 13 “*Rascal does not dream of Santa Claus*”.

Hajime Kamoshida